HARMONY

DONNE d'oggi

Desire

CATHIE LINZ

IL MARITO BRONTOLONE



IL MARITO BRONTOLONE

di

CATHIE LINZ

1

Accidenti, stavano cercando di fare irruzione in casa sua!

Jack Elliott ne era sicuro: qualcuno stava armeggiando col pomolo della porta dell'appartamento. Lo avevano già derubato una volta da quando si era trasferito nella zona nord di Chicago e non aveva intenzione di permettere che la cosa si ripetesse.

Certo, il palazzo era dotato di Ernie, il portiere, come misura di sicurezza, peccato che Ernie avesse il quoziente d'intelligenza di una gallina…

Il pomolo girò lentamente. Non c'era tempo per chiamare la polizia né per pensare. Doveva agire.

Sfortunatamente la gamba rotta gli impediva di muoversi con rapidità. Dopo una vita vissuta al limite, quella era la prima volta che si rompeva un osso. Aveva inveito contro le stampelle per tutta la mattina, ma adesso, forse, potevano tornargli utili come corpo contundente.

In piedi e appoggiato con una mano alla libreria accanto alla porta, Jack sollevò una gruccia di legno sopra la testa. Era pronto a colpire chiunque avesse osato entrare nella sua proprietà privata.

La porta si aprì lenta e furtiva…

Lanciando un urlo di guerra degno di Rambo, Jack abbassò la stampella e… Mio Dio! Il ladro era una donna! E aveva con sé anche una bambina! Le loro grida di spavento fecero ancora più baccano delle sue.

Imprecando a voce alta e in maniera concisa, Jack riuscì a evitare di colpirle. Invece lanciò lontano il bastone, che andò a fare un bel buco sul pannello di rivestimento accanto alla porta. Aveva sempre sospettato che le pareti di quel posto fossero sottili come la carta. Bene, adesso ne aveva la riprova.

«È pazzo?» gli strillò contro l'intrusa sollevando in braccio la bambina e stringendola a sé in modo protettivo. «Avrebbe potuto ucciderci!»

«Ti porti dietro un marmocchio per fare irruzione in casa mia e hai la faccia tosta di chiamarmi *pazzo*?» le urlò di rimando Jack aggrappandosi alla libreria per non perdere l'equilibrio. Non sopportava di essere così fisicamente svantaggiato. Come se non bastasse, la sua mobilità risultava ulteriormente inceppata dal fatto che una delle grucce era conficcata nel muro.

«Visto? Ha spaventato mia figlia» sbottò la donna lanciandogli un'occhiata torva.

«*Spaventato?*» ripeté Jack incredulo. «Sarà meglio che tu risponda alle mie domande, e anche subito, altrimenti te lo do io lo spavento! Chi sei e perché diavolo ti sei infiltrata qui?»

«Non mi sono *infiltrata*. Ho la chiave» ribatté la donna. Aveva tranquillizzato la figlia, ma non smetteva di farle scudo con il proprio corpo.

Adesso che la bimba non strillava più, Jack poté finalmente mettere a fuoco la situazione. Non si poteva dire che quella donna avesse l'aria di una ladra, con i

suoi occhi blu e la cascata di capelli color miele che le ricadevano sulle spalle come onde di seta. Ma le apparenze ingannano…

«Dove hai preso la chiave?» le chiese.

«Da suo zio, Ralph Enteman.»

Jack si accigliò. Ripensandoci, quando suo zio lo aveva chiamato, il pomeriggio precedente, aveva accennato al fatto di mandargli una sorpresa.

«Desumo che lei sia Jack Elliott» continuò la donna.

«Esatto. E tu sei…?»

«Kayla White.»

«E dovrei conoscerti?»

«Mi ha assunta suo zio.»

«Fantastico» commentò con evidente sarcasmo Jack, rammentando l'ultima persona spedita dal congiunto in occasione del suo compleanno, una *ballerina esotica*. «Ringrazialo, ma non sono interessato. Puoi girare i tacchi e tornare da dove sei venuta.»

«Scusi?»

«Quella è la porta. Ti voglio fuori all'istante.»

«Non credo che lei capisca…» cominciò lei venendo subito interrotta.

«Ascolta, dolcezza, non è niente di personale, anche se non riesco a credere che una ragazza come te si porti dietro la figlia mentre fa un lavoro del genere. Comunque, sono affari tuoi.»

«Ha qualcosa da ridire sul fatto che abbia portato mia figlia?» ripeté Kayla. «E cosa intende con *una ragazza come me*? Sono una donna, signor Elliott, non una ragazza.»

«L'ho notato. Be', non sono in vena, d'accordo?»

Kayla lo guardò di sbieco. «In vena di *cosa*?»

«Di…» Ricordando che c'era una bambina presente, Jack riformulò la frase. «Svago e giochetti.»

Lo sguardo di lei si tinse di sospetto. «Perché crede che mi trovi qui, si può sapere?»

«Perché non me lo dici tu?»

«Come ho detto, suo zio ha contattato la mia ditta…»

Jack la interruppe di nuovo. «Cosa? Hai una ditta che si occupa di cose del genere?»

A dire il vero Kayla era in società con la sua migliore amica, Diana, ma non vide il motivo di entrare nei dettagli a quel punto. «Esatto» si limitò a confermare.

«Quindi devi avere un sacco di… esperienza.»

«Può ben dirlo.»

«Vai spesso in giro per lavoretti simili?»

«Ogni giorno.»

Dopo averla squadrata da capo a piedi, Jack si chiese se forse non si stesse comportando in modo troppo avventato. Magari era un po' poco formosa per i suoi gusti, ma non era affatto brutta. La gonna a scacchi le arrivava al ginocchio e le calze nere accentuavano le gambe ben proporzionate. Era vestita quasi come una liceale, probabilmente un abbigliamento comune nel suo ambiente di lavoro. Liceali e infermiere facevano faville… Di fatto, la famosa ballerina esotica si era presentata con un'uniforme da infermiera. L'unica cosa fuori posto era la bambinella che Kayla abbracciava.

«Comunque, suo zio mi ha detto che aveva bisogno di un aiuto temporaneo, per via della gamba rotta» continuò lei. «Mi ha assicurato di avergliene già parlato.»

«Ha mentito.»

«Non le ha detto che sarei venuta?»

«Mio zio mi ha detto che aveva una sorpresa in serbo per me, ecco tutto.» Jack registrò la parte della frase riguardante l'*aiuto* e si chiese a cosa si stesse riferendo esattamente Kayla. Le possibilità erano erotiche e infinite, ma la donna aveva pur sempre una bimba con sé. Quella era una delle situazioni più bizzarre in cui si fosse mai trovato. «Non posso credere che ti abbia dato la chiave per entrare.»

«Non era certo che sarebbe stato in casa.»

«E dove altro dovrei essere con una gamba ingessata?»

«Il portiere mi ha detto che era uscito.»

«Sì, be'… a Ernie manca qualche rotella dell'ingranaggio» rintuzzò lui. «Allora, dimmi, di cosa ti occupi *esattamente*? Cioè, non ti inibisce avere tua figlia presente in simili frangenti?»

«No. Perché dovrebbe?»

«Oh, be', lungi da me l'idea di giudicare, ma pensavo che… cioè… non è educativo. Capisci cosa intendo?»

«No, per niente. Ha forse qualcosa contro i bambini?»

«C'è un momento e un luogo per ogni cosa e non credo che questo sia il momento né il luogo adatto perché un bambino guardi la propria madre fare… qualunque cosa tu faccia. Quanto esotica diventi?»

«Esotica?»

«Non è forse il termine politicamente corretto per descrivere la tua attività? Danza esotica invece di spogliarello?»

Kayla sgranò gli occhi e spalancò la bocca. «Non sono una ballerina *esotica*!» esclamò gelida.

«E come definiresti ciò che fai, allora?»

«Sbrigare commissioni. Sono proprietaria della *Errands Unlimited*. Ci occupiamo di varie cose, ma i balletti o lo spogliarello non sono compresi!»

«Ehi, non c'è bisogno di offendersi. È stata una conclusione logica da parte mia, forse un po' azzardata…» Jack le tese una mano scordandosi che gli serviva per appoggiarsi alla libreria. Solo per un pelo evitò di spiaccicarsi il viso sul pavimento.

Ma Kayla parve insensibile alle sue difficoltà. Era troppo presa a sputargli fuoco e fiamme addosso, la voce sfrigolante di rabbia. «Una conclusione logica? Davvero? Mi piacerebbe tanto sapere come le è venuta in mente una simile assurdità.»

«Be', l'ultima sorpresina che mio zio mi ha mandato a casa è stata una ballerina esotica, per il mio compleanno. Così ho pensato che…»

«Ha pensato male.»

Era gennaio e il tempo fuori a dir poco gelido, tuttavia il lampo altero negli occhi blu di Kayla abbassò di circa venti gradi la temperatura nella stanza. Aveva lineamenti raffinati, occhi freddi e una voce passionale, per non parlare delle gambe, dannatamente sexy. Era un fuoco ricoperto di ghiaccio e non sembrava minimamente colpita da lui. Bastava quel particolare a farla distinguere tra le donne che conosceva.

D'accordo, lui non era nella sua forma migliore, ma almeno gli shorts grigi da corsa si adattavano perfettamente al gesso della gamba destra. Certo, la maglietta, con lo stemma universitario sul davanti, aveva visto giorni migliori: era schizzata praticamente ovunque di salsa di pomodoro. Doveva forse avvertirla che dopo una bella ripulita il suo aspetto migliorava?

Mentre la guardava, Kayla estrasse con abilità la stampella dalla parete e gliela porse. «Tenga, credo ne abbia bisogno.»

Il bastone di legno parve farsi beffe di lui, sottolineando la sua temporanea mancanza di autonomia. «Allora, perché hai portato tua figlia con te?» le chiese afferrando la gruccia con irritazione.

La bambina, che dopo gli strilli assordanti era rimasta sorprendentemente silenziosa, subito scoppiò in lacrime nascondendo il visino nell'incavo del collo della madre. Jack si sentì ancora più canaglia.

«Ho solo fatto una semplice domanda…» cominciò imbarazzato.

«Tu, cattivo!» urlò la piccolina dal rifugio sicuro delle braccia della madre.

«Buona, tesoro. Va tutto bene» mormorò Kayla con voce rassicurante. «Questo è il signor Elliott, e non è così cattivo come sembra.»

«Diamine, grazie» bofonchiò Jack.

«Se mi dà la lista, signor Elliott, mi metto al lavoro» dichiarò Kayla in tono vivace.

Jack la fissò impassibile. «La lista?»

«La lista delle commissioni che devo sbrigare.»

Lui si risentì per il suo tono materno. «Ascolta, io ho già una madre e non ho bisogno…»

«Da quanto ho capito, ha già fatto perdere la testa a sua madre» interloquì Kayla. «È per questo che suo zio mi ha assunta.»

Jack la fulminò. «Non mi piace la gente che mi assilla.»

«Cercherò di ricordarlo. Secondo suo zio lei preferisce una persona obiettiva che la assista piuttosto che assillarla.»

Il signor Enteman aveva descritto il nipote come *impossibile*, promettendole un bel po' di lavoro se fosse riuscita a domarlo. Grazie al suo ruolo di membro della Camera del commercio di Chicago c'era da scommettere che le avrebbe procurato parecchi clienti, gente troppo impegnata per stare dietro alle minuzie della vita quotidiana. Quella poteva essere la svolta decisiva che lei e Diana aspettavano da tempo.

Nel frattempo, Jack stava riconsiderando la propria posizione. In fondo, c'erano cose ben peggiori che essere servito e riverito da una bella donna come Kayla. Aveva anche notato che non portava la fede, il che significava… cosa? Che era divorziata? Disponibile?

«Siamo partiti con il piede sbagliato, giochi di parole a parte» convenne Jack, sistemandosi il manico imbottito della gruccia sotto il braccio. «Che ne dici di ricominciare daccapo? Perché non mi dici come si chiama tua figlia?»

«Ashley» rispose Kayla.

«Ehi, Ashley, mi dispiace di aver urlato prima» si scusò con una voce più seducente che mai, quella che secondo alcuni faceva svenire anche un angelo.

Sfortunatamente il suo fascino non sembrava far presa sulle bambine. Ashley si rifiutò perfino di guardarlo, rintanando ancora di più il viso nella spalla della madre. Lui comunque non poteva lamentarsi, dato che con quella mossa la scollatura del maglioncino nero di angora che Kayla indossava si spostò lasciando intravedere la morbida e intrigante curva della spalla. Una fiammella tremolante di consapevolezza gli aguzzò i sensi stuzzicandogli l'appetito.

Il suo sguardo vagò senza fretta verso l'alto, dalla pelle delicata della gola verso un mento che esprimeva

una certa ostinazione, fino ad arrivare alle labbra… *Notevoli*. Le gote erano arrossate, per la rabbia o… c'era dell'altro? Quando i suoi occhi finalmente raggiunsero quelli di lei, Jack trovò la risposta: Kayla stava fronteggiando il suo attento esame senza ritrarsi. Lo stava guardando come se fosse un tipo dei bassifondi e lei una regina. Jack era incerto se sentirsi insultato o incuriosito.

Le donne lo avevano sempre trovato attraente, anzi, irresistibile, e lui non se ne vantava, semplicemente ci aveva fatto il callo. Il fascino dei suoi occhi grigi e le conquiste femminili erano dati di fatto.

Peccato che Kayla non pareva dimostrare alcun interesse. Anzi, lo scrutava con totale indifferenza e un tantino di impazienza. Non vi era il minimo segno di attrazione nei suoi occhi blu, non un briciolo di pietà per la sua gamba rotta. Forse era il momento di tirare in ballo la sua professione, che di solito calamitava l'attenzione delle donne.

«Mio zio ti ha detto che mi sono ferito sul lavoro?»

«No.»

Quella donna non provava alcuna curiosità? «Sono un pompiere.»

«Carino.»

Carino? È tutto? Era chiaro che tirarle la gruccia addosso non era stato granché come prima mossa, tuttavia si poteva sempre rimediare. «Ascolta, perché tu e tua figlia non vi sedete mentre io scrivo la lista? Come vedi, mi ci vuole un po' per muovermi.» Non era mai dovuto ricorrere alla pietà, ma se funzionava…

Non funzionò. «Ti sei mosso abbastanza in fretta per lanciare quella stampella» replicò Kayla.

Quella tipina non gli avrebbe reso la vita facile, era

evidente. Poco male. Da anni Jack non accoglieva una sfida simile. In realtà non gli si era mai presentata, ma era abbastanza uomo da mostrarsi all'altezza della situazione. Il soggetto in questione era piuttosto alto… anche se non portava i tacchi. «Così vestita non sembri grande abbastanza da avere una figlia.»

Kayla strinse gli occhi. Sapeva bene che Jack stava mettendo in atto il suo fascino, ma cercò di non lasciarsi confondere dai suoi intriganti occhi grigiazzurri, dalle ciglia scure e dai capelli scuri arruffati e selvaggi… come lui. Aveva la stazza possente di un uomo avvezzo all'attività fisica. Le spalle sorprendentemente ampie lottavano contro una maglietta che le costringeva e gli shorts da corsa esibivano due gambe muscolose e dei polpacci ben sviluppati. *Tutto* in lui era ben sviluppato, a ben vedere.

Ma se pensava che si sarebbe sciolta dinnanzi al suo *sex appeal*, alla bellezza infuocata dei suoi occhi, al ghigno diabolico delle sue labbra sensuali, si sbagliava di grosso. Era già stata debitamente torturata da un professionista: il suo ex marito Bruce, bello come il sole.

Si era innamorata di lui a prima vista e non era riuscita a credere alla sua fortuna quando alla fine lui l'aveva invitata a uscire. Era il loro primo mese al college. Alla fine dell'anno lei aveva mollato tutto per sposarlo. I successivi cinque anni erano volati, occupata com'era a lavorare a pieno ritmo per mantenere il marito a medicina. Come ringraziamento Bruce l'aveva scaricata alla fine del suo internato.

Erano passati quasi tre anni, ma la ferita era ancora lì, e forse anche l'amore. Kayla aveva impiegato parte della liquidazione del divorzio per avviare la *Errands*

Unlimited con Diana. Dopotutto aveva corso per il marito durante tutto il matrimonio, quindi aveva una certa esperienza in materia. Tuttavia, come madre lavoratrice, sapeva che il tempo a disposizione in una giornata era poco e spesso desiderava di potersi permettere un aiuto. Adesso aveva l'opportunità di mettersi in luce con lo zio di Jack, in cambio del suo primo sostanzioso assegno. Non le importava quanto affascinante fosse quell'uomo. Anche suo marito dall'esterno era ben equipaggiato, ma troppo tardi aveva scoperto che dentro era marcio.

«La lista» lo incalzò Kayla.

«Giusto.»

Mentre lo guardava dimenarsi per dirigersi verso il divano, Kayla dovette lottare contro l'impulso di correre ad aiutarlo. Non era nella sua natura starsene con le mani in mano quando qualcuno aveva bisogno di assistenza.

«Mamma, mi stringi troppo forte» si lamentò la piccola Ashley.

«Scusa, tesoro.» Kayla baciò la fronte della figlia. «Abbi pazienza. Adesso ce ne andiamo…»

Una sfilza di imprecazioni colmò l'aria non appena Jack sbatté l'alluce contro la gamba del tavolinetto da caffè.

«Signor Elliott, le sarei grata se tenesse la lingua a freno in presenza di mia figlia!»

La compostezza sdegnata nella sua voce suscitò in Jack l'insano desiderio di… baciarla. Aveva una bocca che sembrava fatta apposta, morbida e piena. Decisamente voluttuosa.

«Se non può scrivere la lista adesso, torno più tardi» dichiarò Kayla spostando Ashley da un fianco all'altro.

Jack non voleva che se ne andasse. «No, meglio farlo adesso.» Sprofondò nel divano chiedendosi perché fosse così bitorzoluto. Da sotto la coscia estrasse una pila di giornali, un paio di magliette e una scatola di cartone vuota per la pizza.

Il suo appartamento non avrebbe mai vinto alcun premio per l'ordine neanche nei giorni migliori, e quello non era certo uno di quelli. Gettò la scatola sul tavolinetto già ingombro. «Prima di tutto ho bisogno di cibo. Non c'è niente in cucina, a parte un pacco di lenticchie. Non so come ci siano finite in casa mia, dato che le detesto.»

«In tal caso, butti giù una lista e io andrò a comprare ciò che le serve. Dovrà darmi i soldi.»

«Quella è la seconda cosa nella lista. Sono a corto di liquidi.» Jack si passò una mano impaziente fra i capelli, scompigliando ulteriormente le ciocche scure e intensificando l'aria da pirata selvaggio. «Devo andare in banca o a uno sportello automatico. Voglio dire, ci devi andare tu.»

«Perché invece non mi fa un assegno?»

«Punto numero tre: ho finito gli assegni. Volevo ordinarne degli altri in banca, ma non ho mai trovato il tempo…»

Il sospiro di Kayla minacciò di farlo esplodere di nuovo, e così pure il modo in cui si guardava intorno in salotto, come se si aspettasse di vedere sbucare dei topi dalle pareti in legno. Sarà stato anche confusionario, però non era un sudicione. Prima di riuscire a dirlo, lei prese la parola.

«Le anticiperò i soldi, ma badi che si tratta di un evento che non si ripeterà. Suo zio mi paga per i miei servizi, non per le forniture, né per le cibarie o la roba

ritirata in lavanderia…»

«Signorina, per tua informazione non porto niente in lavanderia da almeno dieci anni» sbottò Jack, mentre la rabbia montava all'udire il suo tono di voce insofferente. Quella donna lo faceva sentire un idiota. Il problema era che nonostante ciò lo intrigava, lo tentava e lo eccitava un sacco. Sempre di più, ogni volta che la guardava.

«Se sta per fare una lista, avrà bisogno di qualcosa con cui scrivere» dichiarò Kayla con voce sarcastica, avvicinandosi per passargli una penna con la mano libera.

Non appena le loro dita si incontrarono, una scintilla scoppiò. Data l'attrazione che sentiva, Jack se l'era aspettato, ma evidentemente Kayla no, perché gli lanciò un'occhiata sorpresa e spaventata al tempo stesso. Lui intravide un'ombra di consapevolezza in risposta. Non era molto, ma gli doveva bastare per il momento. Kayla non era rimasta insensibile.

Jack sorrise. Tutt'a un tratto il suo immediato futuro appariva molto più roseo. Si era commiserato per ore, gironzolando per casa con il broncio a causa della gamba ingessata e delle quattro settimane di convalescenza che lo aspettavano prima di tornare al lavoro. Ma adesso c'erano buone probabilità che le cose diventassero *realmente* interessanti in quel lasso di tempo. E tutto grazie a una donna dagli occhioni blu e le maniere glaciali.

Anche considerata l'inattesa presenza di Kayla, lui continuava a odiare la quasi totale immobilità a cui era costretto. Metteva in crisi il suo stile, per non parlare del rallentamento delle sue attività quotidiane, che di certo non si poteva permettere.

Jack non si accorse di aver espresso a voce alta quell'ultimo pensiero. «È per questo che sono qui. Per aiutarla» lo rassicurò Kayla.

Allora perché lui all'improvviso sentiva che quella donna avrebbe finito col fare più male che bene alla sua vita di scapolo incallito?

2

«Allora, che ne pensa di mio nipote?» chiese Ralph Enteman a Kayla, mentre lei lasciava la casa di Jack. Ralph l'aveva chiamata sul cellulare.

«È esattamente come me l'aveva descritto… e anche peggio.»

«Non mollerà tutto, vero?» chiese l'uomo percependo l'irritazione nella sua voce.

«Certo che no! Anzi, sto proprio andando a fargli la spesa.» Secondo lei, Jack avrebbe dovuto imparare a usare cortesia e pazienza, ammesso che ne avesse, aggiungendo un po' di sano spirito collaborativo. Peccato che nessuno di quegli ingredienti si potesse acquistare al supermercato.

«Ho tentato di avvisarla che Jack può essere testardo.»

«Certo. Ma a quanto pare non lo ha avvisato del mio arrivo. Mi ha scambiata per un ladro e ha cercato di spaccarmi la testa con la stampella.»

«Oh, no! Be', la sua reazione ha senso, dato che qualche mese fa è stato derubato. Mio nipote non sa starsene buono quando si sente minacciato.»

«Mi creda, non lo stavo affatto minacciando.» Era

tentata di aggiungere che si era portata dietro la figlia, ma lasciò perdere. Jack non pareva aver gradito la sua presenza.

«Mi spiace che Jack l'abbia spaventata» continuò Ralph.

«Non mi ha spaventata» lo rassicurò lei. Non poteva permettere che il suo cliente la considerasse una dall'agitazione facile. Invece voleva che apprezzasse la sua calma e affidabilità. «Abbiamo sistemato tutto.»

«Sono felice di sentirlo.»

Dopo aver riappeso, Kayla si disse che dopotutto non aveva mentito al signor Enteman. Per quanto la riguardava, era tutto risolto fra lei e Jack. Quelle scintille di attrazione che aveva provato erano soltanto uno scherzo della sua fantasia. *Dovevano* esserlo, perché lei si rifiutava anche solo di prendere in considerazione una qualsiasi altra spiegazione.

«C'è qualcuno in casa?» Questa volta Kayla si assicurò di annunciare il proprio ritorno nell'appartamento di Jack. «Sono Kayla con le provviste» urlò aprendo di più la porta con una spintarella.

Dato che nessuno aveva risposto al campanello, si era decisa a usare la chiave. Con due borse di plastica piene di cibarie si diresse verso il salotto. Non c'era traccia di Jack. *Che sia caduto e si sia fatto male?*, pensò in preda al panico. Poi udì lo scroscio della doccia e si tranquillizzò.

L'immagine di lui nudo sotto l'acqua cominciò a danzarle davanti agli occhi. «Piantala! È un cliente» si rimproverò immediatamente. Poi decise di informarlo della sua presenza lì scrivendo un biglietto. Lo aveva

appena attaccato alla porta del bagno quando il telefono squillò. Attese che partisse la segreteria, ma invano. Incapace di sopportare oltre quel trillo insistente, corse a rispondere.

«Casa del signor Elliott» esordì con voce squillante.

«Chi parla?» chiese una donna. «Dov'è Jack?»

«Sotto la doccia.»

«Che razza di risposta è questa?» sbottò la donna incredula.

«La migliore che ho. Chi parla, per cortesia?»

«Misty. Fammi richiamare quando ha finito!»

«Bene. Ha il suo numero?»

«Tesoro, mi conosce da cima a fondo» miagolò la donna prima di riattaccare.

Kayla aveva appena messo giù il ricevitore quando il telefono squillò di nuovo. «Pronto? Casa del signor Elliott» rispose automaticamente.

«Oh, cielo, non sei Jack!» L'interlocutore numero due aveva una voce femminile roca, resa ancora più vibrante dall'accento del sud.

«Evidentemente no» replicò Kayla.

«E chi sei, allora? Non sembri quell'avvocatessa acida che gli dava la caccia la scorsa settimana, né la cameriera dall'accento inglese.»

Kayla si chiese se Jack non si fosse rotto la gamba scappando da un nugolo di femmine accanite.

«Il signor Elliott al momento non può rispondere. Vuole lasciare un messaggio?»

«Gli riferisca che Mandy è preoccupata e disposta a mollare tutto per venire lì a prendersi cura di lui. Deve solo dire una parola e io volo.»

«Riferirò» rispose alzando gli occhi al cielo.

Quando Jack uscì dal bagno con indosso nient'altro

che un sorriso e un paio di shorts, Kayla aveva raccolto una mezza dozzina di messaggi… tutti di donne.

«Ti hanno chiamato Misty e Mandy, Tammy e Sammy, Barbie e Bobbie» declamò cercando di restare seria.

«Che c'è da ridere?» chiese lui sulla difensiva.

«Niente.» Il buonumore svanì non appena il cervello di Kayla registrò i dettagli del suo fisico statuario.

Non c'era un solo filo di grasso tra i muscoli sodi e ben definiti. Jack irradiava prestanza e forza da ogni poro e profumava di sapone. Nel silenzio assordante Kayla udì i battiti del proprio cuore e notò il modo in cui il petto di Jack si alzava e si abbassava. Anche lui aveva il respiro affannoso? Quando lo guardò, si rese conto che era pallido come un cencio.

«Ti fai la doccia con quella gamba?» gli chiese riprendendo il controllo e passando a modi più informali. «A proposito, quand'è che te la sei rotta?»

«Ieri.»

«Ieri!» Quella risposta fece evaporare le sue fantasie erotiche all'istante. «E oggi canti nella doccia? Sei pazzo?»

«Probabilmente» bofonchiò lui.

«Un bambino avrebbe più cervello! Avanti, siediti qui prima di cadere come un sacco di patate» gli ordinò avvicinandogli una sedia.

«Non sono un invalido.»

«No. Sei un idiota!» Kayla si tappò subito la bocca con la mano.

«Non preoccuparti, dimmi pure ciò che pensi *veramente*.»

«Penso che dovresti sederti.»

«Non mi abituerò mai a queste stupide grucce se sto

seduto.»

«Che fretta hai? Il dottore non ti ha detto di prendertela con calma i primi giorni?»

«Ho nozioni di pronto soccorso. So quello che faccio. Che qualifiche hai tu?» ringhiò irritato. Imporsi di ignorare il dolore non stava funzionando, la medicazione prescrittagli dal medico lo rendeva dannatamente debole.

«Mi sono rotta una gamba a dieci anni» gli confessò Kayla.

«Ah, e questo ti rende un'esperta in materia.»

«Sei sempre così scorbutico oppure è la gamba rotta che fa uscire il tuo lato peggiore?» sbottò lei esasperata. Poi decise di ignorarlo concentrandosi a spacchettare il resto delle provviste.

«Molto divertente.»

«Non proprio» ribatté lei aprendo una credenza. Era vuota, all'infuori di due sacchetti di legumi. «Non avere niente da mangiare a parte delle lenticchie, questo è divertente.»

«Non so nemmeno come ci siano arrivate lì» borbottò Jack sedendosi sulla sedia. Aveva deciso di lasciar passare un po' di tempo per far valere il proprio punto di vista. Non era un pappamolle che ubbidiva ciecamente agli ordini.

«Forse te le ha portate una delle tue ragazze.»

«Nessuna di loro sa cucinare.»

«Davvero? Vuoi dire che non ti hanno attratto per le loro doti culinarie?» Felice di essere lei la provocatrice di turno, Kayla affondò il coltello. «Sai, ho sentito che l'unione fa la forza, ma non avevo mai visto un esempio così lampante.»

«Che significa?»

«Avanti, Misty, Mandy, Tammy, Bambie…»

«Non conosco nessuna Bambie» la interruppe lui, deliziato dal modo in cui i suoi occhi blu si accendevano per il buonumore.

«Niente Bambie? Be', sono certa che non ti ci vorrà molto per rimediare. Come riesci a distinguerle con dei nomi così simili?»

«Non è un problema. Randi ha lunghi capelli rossi e il più grosso paio di… occhi che si sia mai visto.»

«Lascia perdere.» Il buonumore di Kayla lasciò il posto a qualcos'altro, un bagliore indecifrabile.

«Neanche per sogno. Il meno che possa fare è soddisfare la tua curiosità.»

«Sarà tutto ciò che riuscirai a soddisfare, furbastro» bofonchiò lei sottovoce.

«Che hai detto?»

«Niente. Parlavo con me stessa.»

«Le persone sole lo fanno spesso.»

«Non sono *sola*. Ho una figlia e una vita molto piena.»

«Anche se non sei una ballerina esotica?»

La sua voce beffarda eluse le difese di Kayla arrivando al cuore con la violenza di un pugno. «Non riesco ancora a credere che tu lo abbia potuto pensare. Non mi sembra di avere gli attributi… Lascia perdere.»

«Invece a me sembra di sì.»

«Questa conversazione sta degenerando» dichiarò con tono deciso.

«A me pare che stia diventando interessante… Ehi, aspetta un secondo. Cos'è questa?» chiese Jack tirando fuori una confezione dalla borsa.

«Birra.»

«Non quella che era scritta sulla lista.»

«Non ce l'avevano. Il commesso mi ha detto che questa ha lo stesso sapore.»

«Balle. Una è birra, questa è una pallida imitazione.»

Kayla gli strappò di mano le lattine. «Ti prenderò la tua birra d'importazione domani.»

«E queste sono noccioline tostate al miele. Io le volevo salate» bofonchiò Jack adocchiando il barattolo.

«Non avevo idea che fossi un *gourmet*.»

Lui si accigliò. «So quello che mi piace. Qualche problema?»

«Qui quello con un problema sei tu» replicò Kayla.

«Che brillante osservazione.»

In realtà aveva osservato molte altre cose di lui, e doveva ammettere che le erano piaciute tutte. Cercando di stornare lo sguardo, Kayla cambiò argomento.

«Come ti sei rotto la gamba?»

«Te l'ho detto, sul lavoro. Non ci crederai, ma sono caduto dal letto in caserma.» Ai pompieri non era permessa alcuna distrazione. «Il fuoco è una padrona gelosa e non gradisce che si distolga l'attenzione da lei, anche solo per un secondo.»

«Il fuoco è una femmina?»

Lui annuì.

«Com'è che tutto ciò che è disastroso è femminile? Gli uragani, i tornado… e adesso anche gli incendi?»

«Gli uragani adesso hanno nomi maschili» le fece notare Jack. «Comunque, una cosa così bella e potente che divora e odia come il fuoco, dev'essere per forza femminile.»

Kayla rabbrividì. «Come puoi parlarne con tanta tranquillità?»

«Perché io lo combatto.»

«E facendolo ti sei rotto la gamba?»

Lui scrollò le spalle. «Te l'ho detto. Sono maldestro. Mi hai visto sulle stampelle, e devi convenire che non sono un cigno.»

Un cigno no, ma un guerriero sì, pensò Kayla tra sé. «Ti sei bagnato il gesso sotto la doccia?»

«No. L'ho avvolto con una borsa di plastica, come mi ha detto il medico.»

«Cos'altro ti ha ordinato?»

«Nessuno mi dà ordini fuori dalla caserma.»

Kayla sospirò. Il suo istinto aveva ragione. Quel tipo aveva decisamente bisogno di aiuto. «Il che significa che hai ignorato le sue raccomandazioni, vero? Fantastico. Ti piace tanto soffrire?»

«Vuoi davvero che ti dica che cosa mi piace?» replicò Jack concentrandosi sulle sue labbra sensuali.

«Lo so già. Il cibo spazzatura.» Kayla estrasse un sacchetto di patatine dalla borsa.

«Tra le altre cose.»

Kayla si rifiutò di farsi distrarre. «Scommetto che non hai nemmeno preso le medicine che il medico ti ha prescritto.»

Lo sguardo di Jack la disse lunga.

«Perché gli uomini sono così stupidi?» Era esasperata. «Dev'essere un gene difettoso, quello stesso che li spinge a non voler chiedere indicazioni o leggere le istruzioni.»

«A che serve leggere le istruzioni?»

«A finire prima un lavoro.»

«Ci sono parecchi casi in cui *lento è meglio*» mormorò lui guardandola in modo eloquente.

«Capisco. Anche nel caso di una gamba rotta, no?

Certo, non fa una piega. Perché prendere una medicina per stare meglio? Significherebbe ammettere che si è umani. Che una volta tanto si ha bisogno di aiuto. Il cielo non voglia che ciò accada mai!»

Jack la fulminò con lo sguardo. Il suo umore peggiorava per via della gamba che adesso cominciava a dargli davvero fastidio.

Vedendo il dolore dipinto sul suo viso, Kayla si pentì di essere stata tanto polemica, benché se lo meritasse. «Se mi dai la ricetta, ti vado a prendere la medicina.»

«Scordatelo. Quella roba mi debilita.»

«Come lo sai? Non l'hai mai presa.»

«Me l'hanno data in ospedale. Ho delle pastiglie meno forti nascoste da qualche parte. Ne prenderò un paio.»

«Ci puoi scommettere» sbottò lei adocchiando la boccetta di analgesici accanto al lavello della cucina. «Cosa ci vuoi bere sopra, acqua o soda?»

«Birra, se avessi preso la marca giusta.»

«È fuori discussione. Dove tieni i bicchieri?» gli chiese aprendo le credenze.

«Al momento non ne ho. Dammi la lattina di soda.»

Lei ubbidì e restò a guardarlo mentre trangugiava l'intruglio.

Jack sapeva di essere osservato. Kayla lo stava fissando da quando era uscito dalla doccia, ma con una circospezione che non gli piaceva per niente. Meglio smetterla di menare il can per l'aia. «Allora, chi è stato il ragazzo che ti ha trasmesso una visione così distorta degli uomini?»

«Non ho nessuna visione *distorta*» negò lei subito. «Al contrario, ho una visione più chiara di chiunque

altro.»

«Come mai?»

«Perché sono stata sposata.»

«Me lo immaginavo. E adesso sei…?»

«Divorziata.» Prese un'altra borsa della spesa notando che il gelato al cioccolato si era quasi squagliato. La vista di Jack mezzo nudo e ancora gocciolante l'aveva turbata al punto di farla venire meno alle proprie sane abitudini.

«Cos'è successo?»

«Preferirei non parlarne.»

«Non ti è ancora passata, vero?»

«Cosa ti spinge a dirlo?»

«Lo sguardo nei tuoi occhi blu da gattina. Adesso sono diventati gelidi, ma quando ridi è come se scintillassero.»

«Scommetto che lo dici a tutte le tue amichette» dichiarò lei prima di rendersi conto che con quella frase si era appena inclusa nel gruppo. «Non che io sia una di loro» precisò in tutta fretta.

«Non ancora» mormorò Jack.

«Né ora né mai.» Rimettendo in ordine i pensieri confusi, Kayla prese la borsetta. «La banca ti spedirà gli assegni il più presto possibile. Nel frattempo qui ce ne sono alcuni provvisori. I soldi che volevi sono nella busta insieme allo scontrino della spesa… il totale è settantatré dollari e sedici centesimi. Puoi farmi un assegno.» Gli porse il libretto, lo scontrino e una penna.

«A chi lo intesto?»

«Alla *Errands Unlimited*. E non scordarti di richiamare le tue amiche. Sai, Misty e compagnia.»

«Possono aspettare. Prima chiamerò la pizzeria per la cena.»

«Starai bene qui stanotte?»

«Perché? Ti stai offrendo di restare con me?»

«Misty e compagnia erano più che disposte a venire per tenerti la mano.»

Lui le lanciò un sorriso malefico, indolente e sensuale. «Hanno solo un debole per gli uomini in uniforme.»

«Non mi pare che tu sia in uniforme, adesso» puntualizzò lei con un'occhiata eloquente alle sue gambe nude.

«Così l'hai notato.»

«È difficile non farlo» borbottò Kayla. «Non hai freddo?»

«No. E tu?»

Dato che si stava sventolando con lo scontrino della spesa, non poteva certo dire di sì. «Non sono io quella con gli shorts qui.»

«Che peccato» replicò lui puntando maliziosamente gli occhi sulle sue gambe.

Kayla evitò di tirare l'orlo della gonna, benché fosse tentata. Quello sguardo l'aveva fatta sentire come se indossare delle calze a rete invece che un paio di semplici collant. «Me ne vado» dichiarò perentoria. «È chiaro che sei troppo testone perché ti succeda qualcosa, quindi sono certa che starai benissimo da solo.» Non che pensasse che ci sarebbe rimasto a lungo.

«Torna domani, così lo rifacciamo» le urlò Jack.

Il suono della porta che sbatteva con violenza fu l'unica risposta che ottenne.

Kayla era in ritardo quando arrivò all'appartamento di Jack, giovedì pomeriggio. Non era una scusante

l'essersi dovuta fermare in tre posti prima di trovare la sua stupida birra d'importazione e la marca giusta di noccioline salate. Uscendo, il giorno prima, aveva dato a Ernie, il portiere, le noccioline dolci e la birra che Jack aveva rifiutato. L'uomo aveva replicato sorridendole, o almeno lei aveva interpretato il lieve movimento agli angoli della bocca come un sorriso. Non si poteva certo definire un tipo espansivo.

Jack invece era tutto un altro paio di maniche, dato che non faceva alcun mistero di ciò che provava. Lei aveva chiamato un'impresa di pulizie perché quella mattina si fermassero a casa sua, ma dopo un po' l'avevano richiamata. Jack era uscito dai gangheri e li aveva sbattuti fuori. Kayla ci aveva messo un quarto d'ora per calmare la titolare. E non aveva potuto fare altrimenti, visto che spesso lavorava insieme a loro. In quel momento non poteva certo dire di provare sentimenti amorevoli nei confronti di quell'uomo.

E il suo indice di gradimento per lui scese ulteriormente in picchiata allorché vide un tovagliolino di carta attaccato alla porta. C'era il suo nome sopra, insieme a quello di una pizzeria dietro l'angolo. A quanto pareva Jack non era propenso a usare un semplice foglio di carta quando qualsiasi cianfrusaglia poteva sortire lo stesso effetto.

Accanto al suo nome c'era una mezza dozzina di commissioni per lei, compreso l'acquisto di un biglietto della lotteria da cinque dollari, il noleggio delle ultime novità in videocassetta, un paio di shorts taglia quarantotto e una bottiglia di profumo costoso. Il pompiere aveva qualcosa di speciale in mente.

Ma perché se la prendeva tanto? Cosa le importava di ciò che faceva con Misty o Mandy o con qualsiasi

altra donna? Niente. Le dava solo sui nervi che le avesse scritto un biglietto come se lei fosse uno schiavo e lui il grande padrone che impartiva ordini. Per non parlare della scocciatura per il modo in cui aveva trattato gli addetti al servizio di pulizie, dopo che lei si era dannata perché trovassero un buco per lui quella mattina. Se Jack pensava che lei gli avrebbe fatto anche da colf, aveva preso un grosso granchio.

Suonò il campanello e batté coi pugni sulla porta. Nessuna risposta. Era lì lì per tirare fuori le sue chiavi quando Jack finalmente aprì.

«Cos'è successo?» chiese, vedendolo pallido.

«Che vuoi dire?» ringhiò lui. «Mi sono rotto la mia dannata gamba, ecco cos'è successo. E poi un esercito di donne mi ha tenuto sveglio per quasi tutta la notte, sperimentando varie terapie di soccorso telefonico e chiedendomi a cosa mi sarei dedicato se non avessi più potuto lavorare come pompiere. Sono domande da farsi a un uomo?»

«Forse dovresti sederti» gli consigliò Kayla, dal momento che ondeggiava sulle grucce come un marinaio ubriaco in libera uscita sulla terraferma.

«Sto benone» ribatté Jack.

«Perché mi aggredisci così?» Era inspiegabilmente ferita dai suoi modi bruschi. «Stavo solo cercando di aiutarti.»

«Non ho bisogno di aiuto.» Sputava parole come dardi infuocati per via della rabbia e della frustrazione. Quello era solo il terzo giorno con il gesso e stava già dando di matto.

«D'accordo. A quanto vedo te la stai cavando alla grande da solo» notò Kayla con aria beffarda, gesticolando verso il salone cosparso di vestiti, giornali, piatti

sporchi e bottiglie vuote. «Perché hai mandato via quelli dell'impresa di pulizie?»

«Perché non voglio estranei intorno. Inoltre, ti ho già detto che non sopporto la gente che mi assilla.»

«Sì, certo. Be', io non sopporto la gente che mi sviene addosso» replicò lei. «Perché è questo che succederà se non ti dai una calmata.»

«Non sono mai svenuto in vita mia.»

«C'è sempre una prima volta, grand'uomo.»

«Ascolta, *piccola* donna, non darmi ordini!» sbottò Jack esasperato.

«Non permetterti di urlare contro di me solo perché le tue amichette ti hanno tenuto sveglio tutta la notte» fu la sua replica immediata.

Jack aveva una rispostaccia da censura pronta sulla punta della lingua, ma se la rimangiò. La verità era che Kayla non gli aveva fatto chiudere occhio quella notte, con tutte le conseguenze del caso. Non era riuscito a levarsela dalla testa, e ciò lo stava facendo ammattire.

«Quello non era gridare. Questo è gridare!» urlò sbuffando. «Se è così che tratti i tuoi clienti, mi sorprende che tu non abbia ancora chiuso baracca. Non sei riuscita a comprare neanche una semplice bottiglia di birra e delle noccioline senza complicare tutto.»

Questo era davvero troppo. A Kayla non importava affatto se quel lavoro avrebbe beneficiato la compagnia, *nessuno* le parlava a quel modo! «Se non la smetti di urlare, ti rompo l'altra gamba!»

«È inutile, non funziona» dichiarò Jack. «Assumerò qualcun altro.»

«Non mi hai assunto *tu*, ma tuo zio Ralph.»

Jack liquidò le sue parole con un gesto della mano. «Troverò un'altra persona.»

«Buona fortuna. Sei così impossibile che nessuno lavorerebbe per te! Tuo zio mi aveva avvisata sul tuo conto.»

«Sì? Bene! Peccato che non abbia avvisato il sottoscritto sul *tuo* conto. Avrebbe dovuto avere più cervello. Sa che non digerisco le donne dispotiche.»

«Vuoi assumere un'altra persona? Benone. Ti darò perfino una mano a cercarla» dichiarò Kayla, furente per quel *dispotica*. «Scriverò io stessa l'annuncio.» Tirò fuori dalla borsa il taccuino perennemente a portata di mano. «Vediamo… propongo: *Uomo impossibile, irritabile e arrogante cerca schiava ciecamente devota per sbrigare commissioni a qualunque ora del giorno e della notte. Paga: scarsa. Indennità: zero. Nessun apprezzamento né cortesia.*»

«Sbagliato. L'annuncio dovrebbe recitare: *Ragazzo di bell'aspetto, elegante e di buon cuore con grande senso dell'umorismo cerca aiuto temporaneo. Tipi permalosi astenersi.*»

«*Tipi permalosi?*» ripeté lei incredula. «Non sono permalosa! Tu sei semplicemente impossibile! Faresti perdere la pazienza a un santo.»

«Stai forse affermando di esserlo?»

«Certo che no. Se lo fossi, non mi irriterei per le tue richieste assurde e le attese bizzarre.»

«Irritarti? Credo che tu abbia ampiamente superato la fase dell'*irritazione* da un bel pezzo» sbottò Jack. «Prova con crisi isterica.»

«Smettila di darmi della pazza furiosa!»

«Oppure…?» la stuzzicò lui.

Troppo arrabbiata per pronunciare un'altra parola, Kayla si girò per andarsene. In seguito non fu certa se Jack l'avesse afferrata per bloccarla o avesse aperto la

porta per sbatterla fuori. Di fatto, trotterellò sulle stampelle e finì con l'appiattirla contro la porta chiusa.

Kayla precipitò fra le sue braccia.

3

D’istinto Kayla gli cinse la vita per sostenerlo. Il suo respiro era caldo e sapeva di menta contro la sua guancia, il suo corpo era intimamente premuto contro quello di lei.

Jack prese a baciarla lentamente, ma consumandola con ardore come se avesse tutto il tempo del mondo per godersi la sua bocca e non potesse aspettare neanche un secondo. Una passione incontrollabile divampò, accompagnata da un abbandono sfrenato. Quando le labbra di Kayla chiesero, la lingua di Jack rispose. La sua bocca era di traverso sopra quella di lei, vorace, e ogni tocco vellutato alimentava il fuoco che sentiva dentro.

Si sciolse contro di lui, serrandogli con le braccia la vita e rispondendo al suo groviglio erotico di carezze. Il sangue che le martellava in corpo, ribollì per l’eccitazione quando le sue dita scivolarono lungo la coscia sollevandole l’orlo della gonna. Sprazzi infuocati di piacere accendevano la sua pelle a ogni carezza di Jack.

La situazione divenne così sconvolgente che Kayla sentì le ginocchia tremare, la testa girare e un ronzio

levarsi nelle orecchie. Un forte ronzio…

Quando Jack si staccò, la realtà ebbe di nuovo il sopravvento. Kayla allontanò di colpo le mani da lui, come se scottasse. «Cos'è stato?» sussurrò.

«Il citofono.»

«No. Volevo dire… *quello*... tra noi.» Oscillò una mano. «Da dove è saltato fuori?»

«Okay, lo ammetto, mi ecciti.»

Lei arrossì. «Non parlavo di anatomia. Cioè, ci conosciamo appena. Sei un cliente.» Si portò le mani alle guance infuocate. «Io non faccio cose simili.»

Il citofono squillò ancora, con più stridore questa volta.

Imprecando sottovoce, Jack prese le stampelle e si avvicinò all'apparecchio. «Che c'è?» ringhiò.

«Sono Ernie. Pensavo che le interessasse sapere che un vigile si è fermato in fondo alla strada e sta appioppando multe.»

«E perché diavolo dovrebbe interessarmi?»

«Perché la sua visitatrice ha parcheggiato in doppia fila il furgoncino, davanti al palazzo.»

«Hai parcheggiato in doppia fila qui di fronte?» le chiese Jack.

«Sì! Volevo solo fermarmi un minuto per lasciarti la birra e le noccioline. Devo andare!»

«Aspetta! Tornerai, vero?» Scorgendo la sua esitazione, Jack alzò il tiro. «Non mi lascerai sul serio, no? Non sei una che molla facilmente.»

«Non ho intenzione di mollare… niente» lo informò tranquilla Kayla prima di richiudergli la porta in faccia.

Quella sera, quando andò a prendere la figlia all'asilo, Kayla si sentì come se fosse stata travolta da un camion. Non ce l'aveva fatta a evitare la multa sotto la casa di Jack e da quel momento in poi la sua giornata era stata un susseguirsi disastroso di guai. Non ultimo, le batterie del cellulare l'avevano piantata in asso, costringendola a chiedere a Corky, la proprietaria dell'asilo, di poter usare il suo telefono per chiamare Diana e fare rapporto.

«Giornata dura, eh?» chiese Corky in tono affettuoso.

«Ci puoi scommettere. C'è questo cliente in particolare che è la persona più esigente che abbia mai conosciuto. Non ci crederai…» La voce di Kayla si smorzò mentre fissava sbalordita il portaritratti sulla scrivania della donna. «Scusa, ma chi è quello nella fotografia, se non ti spiace che te lo chieda.»

«Non mi spiace affatto. È mio figlio Jack.»

«Jack Elliott?»

«Sì. Lo conosci?»

«Ma tu ti chiami O'Malley.» Kayla cercò di riprendere il controllo di sé. «Scusa, non mi riguarda.»

«Abbiamo adottato Jack quando aveva tredici anni. Secondo lui Jack O'Malley suona come il nome di un bar, così ha tenuto Elliott. In realtà credo che si sia trattato di un segno di lealtà verso i genitori, dato che erano morti qualche anno prima. Certo, non l'ha mai ammesso… è un tipo così testardo.»

«Puoi dirlo forte.»

«Allora lo conosci!» Corky ghignò. «Non mi dire che è lui il cliente impossibile a cui ti stavi riferendo prima?»

«Temo di sì.»

«Non sentirti in colpa. Ho detto cose ben peggiori su di lui. Mi sono offerta di aiutarlo dopo che si è rotto la gamba, ma si è impuntato come un mulo dicendo che lo *assillavo*. Così sei tu la sorpresa che mio fratello Ralph aveva in serbo per lui?»

Kayla arrossì lievemente. «Una delle tante.»

«E dimmi, come sta?»

«Su una scala da uno a dieci, direi otto.»

«E l'appartamento? Sembra ancora un campo di guerra?» Corky scorse la sua esitazione. «Non mentirmi. So che aspetto aveva la sua stanza quand'era ragazzo. In realtà non è uno zoticone integrale. Pensa che sono quasi riuscita a trasmettergli la passione per la cucina. Dovresti provare il suo stufato irlandese.»

«Ah, non lo sapevo…» bofonchiò lei.

«Allora, cos'ha combinato il mostro per sconvolgerti tanto?»

«Mostro? Io, veramente…»

Corky scoppiò a ridere. «Suppongo che sia Jack il mostro di cui parla tua figlia da due giorni a questa parte.»

Kayla sbiancò per la mortificazione. «È che… c'è stato… un piccolo malinteso.» Cercò di rimettere in ordine i propri pensieri alla velocità di un razzo. Non poteva certo raccontarle delle doti amatorie di suo figlio…

«Mamma! Mamma!» L'arrivo di Ashley la salvò dal resoconto delle fanfaronate di Jack.

Più tardi, dopo aver messo a letto sua figlia, Kayla trovò un pezzo di carta spiegazzato nella tasca della camicia. Era la lista delle commissioni che Jack le aveva dato.

Toccò con la punta delle dita i tratti decisi della sua

scrittura, rammentando come si fosse sentita *viva* fra le sue braccia. Nessuno l'aveva mai baciata a quel modo e lei non aveva mai provato simili emozioni, benché fosse stata sposata per tutti quegli anni.

Comunque, ciò non preludeva a nessun tipo di coinvolgimento amoroso con Jack. Si era trattato soltanto di un evento casuale. Era abbastanza forte da resistere a una tentazione *appetitosa* come il signor Jack Elliott. C'era troppo in gioco per lasciarsi sbaragliare da un paio di ormoni impazziti. Avrebbe continuato il lavoro, dimostrando a se stessa e a Jack che era perfettamente in grado di gestire la situazione.

Aveva già la mano sul telefono, pronta a comunicargli la notizia, quando uno squillo la bloccò.

«Kayla, sono Bruce.»

Il suono della voce del suo ex marito bastò a farle contorcere lo stomaco. Non chiamava mai, a meno che non volesse qualcosa.

«Volevo solo ricordarti che non potrò venire a trovare Ashley questo fine settimana, perché ho un convegno medico a Orlando» continuò Bruce.

«È la prima volta che ne sento parlare.»

«Avanti, te l'ho detto il mese scorso.»

Non era vero, ma Kayla non aveva intenzione di mettersi a discutere con lui facendo così il suo gioco. Bruce ci trovava gusto a litigare, sembrava che gli desse una specie di piacere morboso.

«È la seconda volta questo mese.»

«Perché non sei flessibile e non mi lasci vedere Ashley durante la settimana?» La sua voce imperiosa la irritò.

«La sentenza di divorzio ti ha concesso il diritto di visita durante il fine settimana.»

«Potrei tornare in tribunale, se fai la difficile» l'ammonì lui.

Era una minaccia a cui era già ricorso in passato, senza però mai attuarla. Tuttavia, il fatto che si fosse risposato con la facoltosa Tanya Weldon, e soprattutto che avesse tutta la sua bella famiglia schierata dalla sua parte, le rendeva impossibile ignorare quelle minacce.

«Ti ho già detto quanto la famiglia di Tanya voglia bene ad Ashley, e dato che lei non può avere figli…»

Non avrà mia figlia! Quelle parole echeggiarono a viva voce nella testa di Kayla. Ashley non era una merce che la ricca moglie di Bruce poteva comprare.

«Pensaci su» concluse Bruce prima di riattaccare, lasciandola un fascio di nervi.

Nonostante gli sforzi immani, il suo stato emotivo trasparì dalla voce quando il telefono squillò di nuovo dopo qualche secondo. «P… pronto?» Odiava la balbuzie nervosa.

«Kayla? Sembri strana. Che succede?» chiese Jack. «Stai bene?»

«Come hai avuto il mio numero?»

«È nell'elenco del telefono. Dimmi che cosa succede.»

«Meglio di no» rispose lei.

«Devo venire lì a cavartelo di bocca?» Quel commento bofonchiato racchiudeva più frustrazione che intimidazione. «Qual è il problema?»

«Diamine, da dove comincio?» Fece finta di riflettere giocherellando con il filo del telefono. «Forse da un cliente impossibile che ha sbattuto fuori una squadra delle pulizie stamattina, con la quale peraltro io lavoro molto.»

«Già, ci ho ripensato e…»

«Hai deciso di farli tornare?»

«No, questo non ha niente a che vedere con quei tizi. Ha a che vedere con il fatto che io non sono un tuo cliente. Mio zio ti ha assunta, quindi baciandomi non hai infranto alcuna regola.»

«*Tu* hai baciato *me*» lo corresse lei.

«Non abbiamo commesso alcun reato.»

«A proposito, mi sono presa una multa davanti al tuo palazzo.»

«Mi spiace… Per la multa, non per averti baciata.»

«Sono contenta che almeno uno di noi non sia dispiaciuto» ribatté Kayla.

«Questa è la vecchia Kayla.»

«Mi conosci solo da due giorni. Non è molto per analizzarmi.»

«Sono un esperto in fatto di persone.»

«Sicuro.» Non poté evitare di sorridere. «Tanto che mi hai scambiata per una ballerina esotica.»

«No, prima per un ladro, se ben ricordi.»

«Mia figlia se lo ricorda eccome. Anzi, sarà meglio che te lo dica io prima che lo faccia Corky. Ashley frequenta l'asilo di tua madre.»

«Scherzi?» Jack restò in silenzio per un po'. «Voi due avete parlato di me?»

«Avevamo di meglio da fare.»

«Voglio sapere che cosa ti ha detto.»

«Che sei un incredibile testone, che i bambini ti spaventano…»

«Quei piccoli topastri non mi spaventano affatto» sbuffò lui. «Ma a quanto pare io spavento loro. Non volevo far piangere tua figlia.»

«Lo so.»

«Allora mi abbandoni?» le chiese con una nota d'ansia nella voce.

«Dammi una buona ragione per non farlo.»

«Il bacio.»

«Questo sarebbe un buon motivo per starti alla larga.»

«Ma in tal caso ammetteresti che hai paura di me, il che non è vero.»

Il calore carezzevole della sua voce la avvolse.

«E come lo sai?»

«Hai minacciato di rompermi anche l'altra gamba, ricordi?»

«Non avrei dovuto dirlo» si pentì Kayla. «Avrei dovuto reagire in maniera più matura.»

«Mi piace come hai reagito. E mi piace come baci. La domanda è: cosa piace a te?»

«Pace e tranquillità. Due cose che tu non puoi darmi.»

«Probabilmente no» ammise Jack. «Ma posso darti qualcosa di molto meglio.»

«E sarebbe?»

«Il mio stufato irlandese e una spalla possente a cui appoggiarti.»

L'idea le fece venire le lacrime agli occhi. A volte Kayla desiderava avere qualcuno vicino che l'aiutasse a prendere le infinite decisioni che comportava la crescita di un figlio. Ma Jack era più inesperto di lei in quel campo, e non poteva permettersi altri errori.

«Allora, che ne dici?»

«Dico che sarà meglio che tra noi i rapporti restino esclusivamente d'affari. Sarai a casa domani?»

«E dove dovrei andare? Ci sono neve e ghiaccio là fuori, e le previsioni per questa settimana sono anche

peggiori.»

«Allora a domani» tagliò corto lei.

«Ha fatto cosa?» chiese Diana a Kayla nel loro minuscolo ufficio la mattina dopo.

«Ha sbattuto fuori a calci quelli delle pulizie» ripeté Kayla.

«No, la parte prima. Giurerei che hai detto che Jack Elliott ti ha baciata.»

«Infatti.»

«Che porco!»

Era l'insulto preferito di Diana. Lei e Kayla erano cresciute insieme e si conoscevano dall'età di sei anni. Era stata un'idea di Diana quella di far partecipare l'amica a quell'iniziativa commerciale. Diana sosteneva che lei fornisse la vivacità e Kayla il buonsenso. Avevano messo la stessa quantità di capitale iniziale e quell'anno il loro duro lavoro stava finalmente cominciando a ripagarle.

«Come si permette di approfittarsi di te in questo modo?»

«Ti ricordo che il ragazzo ha una gamba ingessata, il che non lo mette esattamente nelle condizioni di approfittarsi di nessuno.»

«Brutto segno. Significa che ti piace.» L'amica la squadrò. «Com'è?»

«L'esatto opposto di me. Gode di una certa popolarità fra le donne. Inoltre, sua madre dirige l'asilo dove porto Ashley, incredibile, vero?»

«Allora Jack deve saperci fare con i bambini.»

«Negativo» ammise lei mesta. «La prima impressione su Ashley è stata alquanto nefasta.»

«Vuoi che prenda il tuo posto?»

«No, me la caverò» dichiarò Kayla con fermezza. «Ho un piano.»

«Ah, davvero? Be', vorrei sentirlo.»

«Ho intenzione di essere gentile e cordiale. Niente più discussioni né baci. Manterrò una sana distanza.»

«Vediamo se funziona…» mormorò Diana titubante.

Negli otto giorni successivi il piano di Kayla sembrò funzionare davvero. Peccato che l'umore di Jack non fosse alle stelle, anche se non era più esploso in sua presenza. In compenso continuava a bombardarla di eloquenti occhiate infuocate, con il risultato di turbarla sempre di più. Tuttavia Kayla non si sentiva insultata, bensì lusingata e tentata di fantasticare su cose che sapeva di non poter avere, ma che comunque desiderava sempre più ardentemente.

«Mi stai di nuovo fissando» sbottò esasperata il nono giorno, porgendo a Jack le ricevute delle varie bollette. Erano seduti in salotto, lui sul divano e lei appollaiata su una sedia a una rispettabile distanza. Non era proprio una sistemazione romantica, anche se il desiderio ardente negli occhi di Jack bastava a trasformare il tutto in un idillio. Vi era qualcosa che lei aveva paura a definire e che faceva scoppiettare lo spazio tra loro, una miscela potente di attesa e tensione sensuale.

«Mi piace guardarti» dichiarò Jack con voce altrettanto seducente. «C'è qualche legge che lo vieta?»

«Be', dovrebbe esserci» bofonchiò lei a fior di labbra.

«Che cosa hai detto?»

«Che dovresti stare più attento alle date di scadenza delle tue bollette. Stavano per tagliarti i fili della luce.»

«Ho altro per la testa.» *Ho in testa solo te.*

«Ernie mi ha raccontato che ieri sei uscito.»

«Mi stava venendo la claustrofobia.»

«Sono passati solo dodici giorni.»

«Sembrano novanta» sbottò lui.

«Ti sei divertito?»

«Un sacco» rispose con sarcasmo. «Mi sono dovuto riposare sulla sedia di Ernie all'entrata. Poi mi sono quasi spaccato l'altra gamba scivolando su una lastra di ghiaccio sul marciapiede.»

«Ti sei ferito?»

«Solo nell'orgoglio.»

«E il cielo sa che ne hai in gran quantità.»

«Non sono l'unico» ribatté Jack.

«Torna utile a volte.» Kayla decise di cambiare argomento. «Questo posto sembra molto migliorato da quando hai deciso di lasciar entrare quelli delle pulizie.»

«Si è trattato di un accordo temporaneo» l'ammonì serio. «Sono solo rimasto un po' indietro con le faccende. Non sono uno zoticone integrale.»

«Così mi ha detto tua madre.»

«Ah! Lo sapevo che avevate parlato di me.»

«Non riesco ancora a capacitarmi che Corky sia tua madre.»

«Perché siamo così diversi? Capita quando si è adottati.»

«I tuoi genitori sono morti in un incidente d'auto, no?»

«Sì, quando avevo nove anni.»

«Mi dispiace.»

Lui liquidò la sua solidarietà con un sorriso indolente. «Quello che dispiace a me, invece, è che io sia qui e tu lì.» Con fare invitante batté la mano sul posto vicino a sé. Aveva un'aria così dannatamente sfacciata, sicura… e sexy.

«Che succede? Le donne della tua vita ti hanno dato il benservito?» scherzò Kayla.

«Non mi interessa nessun'altra donna» replicò lui.

Kayla sorrise e scosse la testa. «Sei bravo, te lo concedo.»

Jack adorava sentirla ridere. Indossava di nuovo la *mise* da collegiale, con il maglioncino d'angora e le calze nere. Non sapeva quale gonna preferiva tra quella a scacchi che aveva indosso oppure quella di jeans che portava il giorno in cui l'aveva baciata. Sapeva solo che non avrebbe potuto resistere a lungo senza baciarla di nuovo.

Jack era avvezzo a muoversi con rapidità, un requisito indispensabile per un pompiere, e ad avere le idee sempre chiare. Tuttavia aveva perso la propria lucidità dal suo incontro con Kayla, e di certo non aveva avuto un pensiero sensato da quando l'aveva baciata. Al contrario, si era fatto un sacco di docce fredde, tanto da terminare la scorta di borse di plastica per proteggersi il gesso.

Peccato che non ci fosse alcun modo per salvaguardare la propria serenità mentale. Vi era soltanto un rimedio: avere Kayla nel suo letto. Ma quella prospettiva sollevava tanti problemi quanti ne risolveva. Kayla non era il tipo di donna che si porta a letto e poi si scarica. No, era il tipo con cui le cose si fanno seriamente, e la serietà non era mai stata il suo forte.

«Accetto la tua puntata e rilancio di altri dieci bigliettoni» dichiarò Jack prima di allungare una mano in una ciotola vicina per acchiappare una manciata di noccioline. Il poker era un rito settimanale con alcuni dei suoi colleghi pompieri, i quali gli attribuivano la stessa riverenza che si riserva a una cerimonia religiosa.

Quella settimana la partita doveva svolgersi a casa di Boomer, ma poiché quel giorno c'erano i pittori, avevano deciso di andare da Jack.

«Come fai a bere quella robaccia?» chiese Sam Cernigliano rivolto a Jack, storcendo la bocca e indicando la birra irlandese. «Sa di risciacquatura di piatti.»

«Ne hai tracannata troppa, eh?» ribatté Jack.

«Senti chi parla, Sam» interloquì Boomer. «Invece quei sigari da quattro soldi che fumi fanno venire la nausea.»

«Be', le imitazioni scarse che fumi tu non sono poi tanto meglio» fu la replica pronta di Sam.

«Almeno non appestano l'aria.»

«No, a quello ci pensa la tua lingua. Guardate e piangete, amici» dichiarò Sam scoprendo le carte.

La sfilza di imprecazioni fantasiose di Boomer colmò l'aria.

Jack sorrise. «Caro mio, sarebbe un'ottima giocata, peccato che la scala reale batta il full.» Si sporse in avanti e raccattò il bottino.

«Hai la fortuna di un diavolo» si lagnò Sam. «Hai talmente tante donne che non sai che fartene e adesso ci ripulisci anche a poker. Non è giusto.»

Il sorriso di Jack si allargò. «La vita è ingiusta, amico.»

Kayla aprì la porta dell'appartamento di Jack e fu avvolta da una nube di fumo. «Cavolo, dov'è l'incendio?» scherzò sistemandosi Ashley sul fianco. Si sventolò la mano davanti al viso per dissipare l'odore di sigaro, storcendo il naso. La bambina la imitò.

Allo stesso tempo un uomo anziano corse ad aprire la finestra. «Ehi, sta nevicando là fuori! Sarà meglio che leviamo le tende finché possiamo.»

«Che ci fai in giro con questo tempaccio?» le chiese Jack senza alzarsi dalla sedia.

Kayla sospirò. Non era contento di vederla. A quanto pareva aveva interrotto una partita a poker o altro. «È da Natale che il servizio meteo annuncia la neve una settimana sì e l'altra no. Come potevo sapere che questa volta ci avrebbe azzeccato?»

«Non fai le presentazioni, amico?» lo incalzò Boomer tutto speranzoso.

«Certo. Boomer, Sam… queste sono Kayla White e sua figlia.»

Jack si accigliò vedendo il modo in cui Boomer adulava Kayla e Sam incantava Ashley. La bimbetta lasciò addirittura le braccia sicure della madre per ridere dell'imitazione di un orso improvvisata dall'amico. Notò la somiglianza tra lei e la madre, gli stessi occhi blu pieni di vita, i capelli che davano più sul rosso che sul castano e il nasino costellato di lentiggini.

Osservò Kayla alla luce della lampada sul soffitto. Sapeva che c'era un fuoco che si nascondeva sotto quell'apparenza mite. Di primo acchito poteva sembrare una persona altezzosa e distante, ma dietro quei lineamenti raffinati stava in agguato una donna appassionata. Il suo cuore era quasi scoppiato quando

l'aveva baciata. Non aveva mai assaporato tanta passione e voluttà sulle labbra di qualcuno.

«Non stavate per andarvene, amici?» li incalzò schiarendosi la voce.

«Non sei stato molto ospitale» lo rimproverò Kayla quando furono di nuovo soli.

«Sì, be'… non ho la fama di esserlo.»

«Io niente ospedale» cinguettò Ashley guardando Jack dritto negli occhi. «Hanno aghi grandi là.»

Lui le sorrise. «Non mi hai ancora detto che cosa ci fai in giro con questo tempo da lupi.»

«Non era così terribile quando siamo uscite» si schermì Kayla. «Pensavo di arrivare qui prima, ma Ashley questo pomeriggio aveva una recita all'asilo che è andata per le lunghe e poi la neve ci ha fatto perdere tempo. Comunque casa nostra è di strada. Mi sono solo fermata per consegnarti la spesa. Non c'è granché in frigorifero, in caso non l'avessi notato.»

«I ragazzi hanno portato dei viveri per la partita di poker.»

«Non me l'avevi detto.»

«Non vedo nessuna spesa.»

Kayla abbassò lo sguardo e arrossì. «Devo averla lasciata sul pianerottolo.» Aprì la porta, afferrò la borsa di plastica e la portò in cucina, con Ashley che le stava appiccicata come una sanguisuga. Con estrema efficienza Kayla ripose i prodotti deperibili e ripiegò la borsa. «Ecco, adesso ci leviamo dai piedi.»

Con le stampelle Jack le bloccò la strada in direzione della porta d'ingresso. «Se credi che ti lasci uscire con questo tempo, sei pazza» ringhiò furioso.

4

«Non sono io la pazza qui» ribatté Kayla in tono deciso.

«Davvero?» Jack piegò con stizza la testa verso la finestra del salotto. «Guarda un po' fuori.»

Lei ubbidì, restando sorpresa per la quantità di neve che fioccava. Non riusciva neanche a vedere oltre il cortile del condominio di Jack. «Cosa suggerisci? Che restiamo qui?» chiese accarezzando i capelli della figlia.

«È un'idea tanto folle? Il divano diventa un letto e potete dormirci comodamente.»

Kayla si morse un labbro. «Non so…»

«Io sì» dichiarò Jack perentorio. «Vi fermate. Punto e basta.»

«Non reagisco tanto bene agli ordini.»

«Neanch'io.» Jack ebbe la faccia tosta di sorriderle. «Così adesso sai cosa provo quando lo fai con me.»

«Mamma, non voglio stare qui» si lagnò Ashley. «Voglio andare a casa.»

«Tesoro, non vedi come nevica fuori? Credo che sarebbe più sicuro se ci fermassimo qui, questa notte.»

«Ti piace la pizza?» chiese a un tratto Jack alla

bambina. «Ne sta arrivando una enorme.» Jack l'aveva ordinata per dividerla con i suoi compagni di poker. «E poi ho la televisione con un sacco di canali. Scommetto che trasmettono qualcosa per i bambini in questo momento.» Sprofondò nel divano e prese il telecomando con l'aria di un naufrago che afferra la zattera di salvataggio.

La sorte ebbe pietà di lui, perché trovò subito un canale per marmocchi con un cartone che, guarda caso, era il preferito di Ashley. Le cose proseguirono a meraviglia anche quando arrivò la pizza. La confezione di gelato al cioccolato che Jack aveva in freezer fu addirittura un successone con la bambina.

Una rapida occhiata al canale meteo confermò che tutto il nord dell'Illinois era sotto la minaccia di una tormenta di neve, e c'era da aspettarsene almeno trenta centimetri.

All'ora della nanna Ashley puntò di nuovo i piedi. «Voglio andare a casa, *adesso*!» cominciò a piagnucolare incollandosi alla sottana della madre.

«Non possiamo, tesoro. C'è troppa neve. Andremo a casa domattina.»

«Non voglio!» si lagnò la bimba. «Lui è il mostro!» urlò additando Jack.

Inaspettatamente lui sbiancò di colpo. Era una reazione spropositata per le parole di una bimba, ma sembrava che l'avessero davvero ferito.

«Mi spiace» si scusò Kayla. «Non intendeva dirlo.»

Ma Jack non l'aveva sentita, perso com'era nel proprio tormento mentre i ricordi di un altro bambino che lo aveva chiamato *mostro* gli affioravano alla mente. Era accaduto dieci anni prima e da allora aveva cercato di cancellarlo. Tuttavia alcuni colleghi in caserma di-

cevano che quell'incidente isolato continuava a influenzare le sue azioni. Anche se non ne parlavano, nulla poteva scacciare dalla sua mente quella terribile realtà. Girando di colpo su se stesso, uscì dalla stanza.

«Non avresti dovuto dire una cosa simile» la redarguì Kayla.

«Non è cattivo.»

«Ah, non è cattivo chiamare così qualcuno? Forse un mostro dividerebbe con te la sua pizza? Ti ho detto che Jack salva le persone dal fuoco.»

«A noi non ci ha salvate.»

«Perché non ne avevamo bisogno. Quando siamo venute qui la prima volta ha urlato perché lo abbiamo spaventato. Credeva che fossimo dei ladri.»

«Non possiamo andare a casa?»

«No.»

Ashley si succhiò il pollice per qualche minuto e fissò la madre con circospezione mentre preparava il letto con le lenzuola che Jack aveva portato. Poi, annuendo con la testolina e stringendo a sé l'orsacchiotto di peluche, prese una decisione drastica: avrebbe sconfitto il mostro.

«Finalmente dorme» sussurrò Kayla tornando in cucina un'ora dopo. «Mi dispiace per prima. Era stanca e irritabile per non averla avuta vinta.»

«Non accampare scuse.»

«Non lo sto facendo. Be', forse sì» ammise rattristata. «È solo che…» Come poteva spiegargli che non aveva potuto tollerare di vedere quell'espressione af-

franta sul suo viso? Né quello sguardo spettrale nei suoi occhi? «Mi spiace per quanto accaduto.»

Lui scrollò le spalle. «Ti ho detto che sono negato con i bambini.»

«Questo non ha nulla a che vedere con il suo atteggiamento verso di te. Ashley si è spaventata quando ci hai lanciato addosso la stampella il primo giorno.» Ma Kayla sapeva che sotto c'era qualcosa. Jack non era il tipo d'uomo che si lasciava sconvolgere da una frase detta da un bambino. Il suo ego era troppo forte per cedere così. «Senti, è evidente che c'è qualcos'altro. Ne vuoi parlare?» gli chiese esitante.

«Di cosa?» ribatté lui.

«Di ciò che ti ha reso così… non saprei. *Affranto*, immagino. C'è qualcos'altro.»

«Brutti ricordi.»

«A proposito di…?»

«Non ti preoccupare. Mi hanno affibbiato epiteti ben peggiori in vita mia» la rassicurò in tono beffardo.

«Sarà, ma forse nessuno ti ha colpito in questo modo. Perché?»

Jack non era mai stato il tipo da aprirsi e di sicuro non aveva intenzione di iniziare in quel momento, benché avvertisse un leggero stimolo ad abbassare la guardia confidandosi con lei. Tuttavia lo represse immediatamente e la buttò sul ridere, com'era suo solito.

«Ti ho detto che martedì vado dal medico per il tagliando delle ventimila miglia delle stampelle?»

Con suo sollievo, Kayla stette al gioco. «Già ventimila? Accidenti, il tempo vola quando uno se la spassa.»

«Dopo la visita ho in progetto di tornare al lavoro.»

«Come puoi farlo? Avrai ancora la gamba ingessata

per altre due settimane.»

«Non riprenderò servizio effettivo, ma posso sempre sbrigare scartoffie per un po'. Guarisco in fretta. Mi sono ammaccato abbastanza volte da saperlo.»

«Ti sei provocato fratture altre volte?»

«Niente di grave. Mi hanno dato una mezza dozzina di punti sul braccio sinistro qualche annetto fa.» Le mostrò con orgoglio la cicatrice. «E un tizzone ardente una volta mi cadde sul colletto lasciandomi il segno. Vuoi vedere?»

Il suo sorrisetto irritante era ciò che stava lasciando il segno su di lei, tentandola, strapazzandole il cuore e facendolo sussultare con indicibile desiderio.

«No, grazie» declinò Kayla nella speranza di sembrare indifferente, ma la voce affannosa la tradì. «Io… io… vedo che hai nuove firme sul gesso.»

«Sì, l'altro giorno hanno fatto un salto alcuni colleghi della caserma. Però sarà meglio che tu non legga cos'hanno scritto.»

L'avvertimento arrivò troppo tardi perché Kayla si era già chinata sulla sua gamba, la mano delicata sul ginocchio mentre cercava di decifrare le scritte. Jack era mortificato per via di alcune oscenità dei ragazzi, ma chi se lo immaginava che Kayla le avrebbe lette?

«I tuoi amici hanno una fantasia troppo fervida» fu il suo commento laconico. «Comprese le femmine con la loro scrittura tutta ghirigori. Vedo che hanno lasciato il segno su di te.»

«Sul mio *gesso*, vorrai dire» puntualizzò lui.

Kayla lo sapeva benissimo. Aveva la sensazione che Jack non permettesse a nessuno di sfiorargli il cuore o il corpo. Da lungo tempo. Comunque, metterlo di fronte al fatto compiuto non avrebbe portato a nulla,

così restò sul vago. «C'è un bel faccino contento che Sammi ha messo sulla *i* del suo nome.»

«Siamo solo amici» affermò Jack senza esitazioni.

«Già, tu sei un tipo socievole, giusto?» Kayla sogghignò dinanzi al suo sconcerto.

«Come siamo arrivati a questo argomento?»

«Mi hai chiesto se volevo vedere le tue cicatrici. Una battuta che di sicuro ha funzionato alla grande con le altre donne su cui l'hai provata.»

«Credi che vada in giro per la strada a chiedere alle sconosciute se vogliono vedere le mie cicatrici?»

«Non dovresti camminare molto per ottenere un sì.» Ciò che era nato come un semplice pensiero si verbalizzò. Stavolta toccò a Kayla vergognarsi come una scolaretta.

«Davvero? Buono a sapersi. Peccato che non sia interessato a nessuna sconosciuta di strada, ma a te.»

«Ciò significa che sono una sconosciuta?»

«Sei una donna incantevole.»

Lei alzò gli occhi al cielo. «Adesso so che diresti qualsiasi cosa per sedurre una donna.»

«Perché, non credi di essere incantevole?»

«So di non esserlo.»

«Non hai mai sentito che la bellezza è negli occhi di chi la guarda?»

«L'ho sentito, ma non ci credo.»

«E allora in cosa credi?»

«In mia figlia.»

«Lei è l'unica cosa che ti rende felice?»

«Non l'unica cosa, ma la più importante. E che mi dici di te? Cosa ti rende felice?»

«Metterti in imbarazzo» replicò con prontezza sorridendo in modo insolente.

Kayla rise. «Se fosse vero, allora non saresti arrossito a quel modo mentre leggevo le scritte sul gesso.»

«Avevo caldo» precisò lui.

«Pensavo che un pompiere fosse abituato al calore.»

«Non a quello che mi fai sentire tu.»

Quell'ammissione sincera la colpì. I loro occhi si incontrarono e lo sguardo confuso di Jack agganciò quello di lei attirandola con la promessa di un piacere proibito. La razionalità scivolò via, rimpiazzata da una comunicazione visiva che evocava immagini di lenzuola e corpi nudi. Quelli di loro due, avvinghiati insieme alla ricerca della soddisfazione e… dopo averla trovata.

Kayla doveva dire qualcosa per rompere quel silenzio di grande attesa. Di cosa stavano parlando? Già, il lavoro di Jack. «Uhm…» Ebbe bisogno di una pausa per schiarirsi la voce e i pensieri. «Hai sempre voluto fare il pompiere?»

«Credo di sì. Non mi adattavo granché bene alle famiglie affidatarie in cui mi piazzavano, ma quando arrivai a casa dei miei genitori adottivi restai impressionato dal fatto che Sean fosse un pompiere. Lo tampinavo costantemente tempestandolo di domande. Lui era sempre paziente e mi raccontava storie fantastiche… ancora oggi lo fa, pur essendo in pensione. È un vero *mangiatore di fuoco*, uno della vecchia guardia.»

«Così hai deciso di diventare pompiere per via di tuo padre adottivo?»

«È cominciato prima.»

Il suo tono mise a freno la curiosità galoppante di Kayla. «Se non ne vuoi parlare…»

Jack scrollò le spalle e bevve un sorso della sua birra d'importazione prima di parlare. «Ti ho già detto

che i miei restarono vittime di un incidente stradale. Fu uno scontro frontale. Io ero in macchina con loro.»

«Oh, Jack…»

Lui squarciò la sua compassione come fosse un coltello. «I pompieri sul posto dovettero usare le ganasce per tirarli fuori. Cercarono di salvarli, ma…» La voce si smorzò e lui sorseggiò di nuovo la birra prima di continuare. «Comunque, io rimasi colpito dal loro… non so… coraggio, immagino. Ancora adesso, dopo tanti anni, mi risulta insopportabile quando dobbiamo intervenire con le ganasce per un incidente d'auto.»

«È comprensibile.»

«Sì, be'…» Si spostò sulla sedia in plastica della cucina, chiaramente a disagio per quanto le aveva confidato. «Non intendevo fare così il sentimentale con questa storia.»

«Non dirlo nemmeno. Sono felice che tu me ne abbia parlato.» Un altro tassello si andava ad aggiungere al puzzle complicato della personalità di Jack Elliott.

«Ti senti meglio adesso all'idea di passare la notte qui?» le chiese lui cambiando discorso.

«Credo di sì. Voglio dire, non è che abbiamo in programma di fare stupidate per tutta la notte o altro» iniziò Kayla nervosa.

«Forse non *tutta* la notte» interloquì lui prendendola in giro.

Le gote arrossate per l'imbarazzo, Kayla arricciò il naso. «Mi sono espressa male.»

«Tu non fai niente male… almeno niente che mi venga in mente.»

«Non mi conosci poi così bene.»

«Non ancora, ma spero di rimediare.»

«Vedremo.»

I loro occhi si incontrarono di nuovo, ma stavolta Kayla ebbe il buonsenso di non lasciarsi intrappolare dalla magia del suo sguardo.

«Parlarmi del tuo lavoro.»

«Spengo incendi.»

«Fin lì ci arrivo» ribatté esasperata. «Cosa se ne fanno di un pompiere con una gamba rotta?»

«Gli sparano così smette di soffrire» sbottò lui.

Kayla rise.

Jack amava il suono della sua risata. Era così… Non avrebbe nemmeno saputo descriverla. Piena di vita. Avvolgente. Roca. Sexy.

«Ti manca, vero?» Pronunciò quelle parole in modo sommesso in modo da farle sembrare più un'osservazione che una domanda vera e propria.

«Sì, lo ammetto.»

«Raccontami qualcosa di più di ciò che fai. Com'è la tua giornata?»

«Non esiste niente di simile, ma posso darti una vaga idea di come funziona la cosa. Sono in servizio ventiquattr'ore e libero per quarantotto. Il mio turno inizia alle otto e comprende allenamento con sollevamento pesi…»

Ecco spiegato questo fisico incredibile, rimuginò Kayla tra sé.

«Peccato che non mi abbiano allenato ad andare in giro con queste» ringhiò guardando le grucce.

«Stai migliorando» lo rincuorò lei.

«Forse. Comunque, come ti ho detto, le mie giornate di lavoro non sono mai normali perché dobbiamo mollare tutto non appena ci chiamano. E non sappiamo mai quando o quanto spesso accadrà. Rispondiamo a incendi, perdite di gas, fuoriuscite di materiali chimici,

emergenze mediche e roba simile. Quando non ci occupiamo di questo, siamo impegnati in esercitazioni, controlli e manutenzione delle attrezzature e dei veicoli. Sai, sirene, luci, carburante, ossigeno, pressione dell'aria nei respiratori. Insomma, dobbiamo assicurarci che tutto sia pronto e funzionante al momento di partire.»

Kayla annuì e lo guardò con attesa. Era chiaro che aspettava di sentirne di più.

«Il pranzo è a mezzogiorno e ci diamo i turni per cucinare e mettere in ordine. Bisogna pulire i pavimenti, affilare le accette, arrotolare e testare gli idranti. E poi c'è un sacco di ottone da lucidare. Io sono un professionista in materia» aggiunse lanciandole un'occhiata diabolica. «Se hai qualsiasi cosa da lucidare o sfregare, sono l'uomo che fa per te.»

«Lo terrò a mente» replicò lei leggermente imbarazzata, per via delle immagini sensuali che il suo *lucidare* e *sfregare* avevano appena evocato.

«Sì, be', come ho detto facciamo un sacco di allenamento ed esercitazioni su scale, lavoriamo con seghe, espulsori di fumo, estintori e altri attrezzi, facciamo nodi per dritto e per rovescio, e anche con gli occhi chiusi se necessario. A proposito, sono un professionista anche in questo campo.»

«Nodi? E a che servono?»

«Usiamo le funi per spostare persone e attrezzature, e per questo sono necessari nodi speciali.»

Tutto sembrava semplice e funzionale. Ma allora perché Kayla riuscì a pensare solo a Jack che con un foulard di seta e dei nodi speciali la legava alla testata di un letto in ottone, tutta ricoperta di drappi stile harem decadente? Cancellando con un batter di ciglia

quella fantasia eccitante, Kayla cercò di riconvogliare l'attenzione su quanto lui stava dicendo.

«Studiamo manuali antincendio, strategie d'attacco che precedono i piani veri e propri per edifici e tipi di fuoco vari. Tutto ciò torna molto utile, perché se stai spegnendo un incendio di tipo C devi sapere che è di natura elettrica. Se la corrente non è stata tolta e cerchi di estinguerlo buttandoci sopra acqua potresti finire fulminato. Quindi è bene prestare attenzione a queste cosette. Non è certo un lavoro per imbranati. Solo i miei stivali pesano quasi cinque chili e quando sono in piena attività mi tiro dietro circa trentacinque chili di attrezzature entrando in edifici che bruciano e dai quali una persona sana di mente scapperebbe, invece.»

«Ma allora, perché lo fai?»

«Io non ho mai affermato di essere sano di mente.»

Jack stava di nuovo ricorrendo all'umorismo per scantonare la risposta.

«Non intendevo dilungarmi così sul mio lavoro» notò lui in tono sarcastico. «È che la gente talvolta pensa che non battiamo chiodo e ce ne stiamo tutto il giorno seduti in caserma a bighellonare.»

«Non ti sei affatto dilungato» si affrettò a precisare Kayla. «Mi è piaciuto starti a sentire.» Le piaceva anche semplicemente il suono della sua voce. Jack non aveva mai parlato tanto a lungo prima. Era chiaro che amava il proprio lavoro e ne sentiva molto la mancanza durante quella convalescenza forzata. «Continua.»

«Non c'è altro, eccetto che per i miei gusti gli incendi nei grattacieli sono i peggiori. Non sai mai cosa ti capiterà là dentro e soprattutto è un lavoraccio uscire. Questo edificio ha quattro piani e avrai notato che sono al secondo. È perché detesto i grattacieli.»

«Anch'io» concordò lei. «Non mi sono mai sentita molto a mio agio lontana dal portone d'ingresso.»

«Allora non vivi in uno di quei bestioni?»

«No. Al momento sono in affitto in un posto piccolino. Niente di eccezionale, è solo un posticino, appunto, non una *casa*.» Certo, aveva sistemato la cameretta di Ashley in modo che rispondesse ai suoi sogni di bambina e il resto era tutto pulito e ordinato, tuttavia non lo sentiva come casa sua. Era un posto come un altro dove stare finché non avesse trovato qualcosa di meglio.

«Al momento?» ripeté lui.

«Un giorno vorrei avere una casetta tutta mia» gli confessò Kayla con voce ansiosa. «Io e Bruce vivevamo in un appartamento vicino all'ospedale tre anni fa. Era molto piccolo, ma facile da pulire. Be', meglio se avesse avuto più spazio per gli armadi» bofonchiò a fior di labbra. Poi si guardò attorno nell'ampia cucina. «Questo condominio sembra carino.»

L'edificio di mattoni era a forma di U con al centro un cortile dove qualcuno aveva avuto l'accortezza di piantare dei sempreverdi anni prima. Dato che Jack si trovava nel blocco all'estremità, aveva le finestre sia in salotto sia in cucina.

«Sei fortunato ad avere una finestra sopra il lavello» notò lei. Non c'era in casa sua, e così aveva dovuto mettere un poster. In caso contrario sarebbe diventata pazza a fissare la parete bianca mentre lavava i piatti. «Almeno hai una specie di vista.»

«Sì» concordò Jack. «Si può vedere oltre il cortile, fino a quell'appartamento laggiù. L'estate scorsa ci abitavano delle studentesse universitarie provenienti dalla Svezia e i ragazzi si portavano dietro il binocolo

ogni volta che venivano a trovarmi.»

«Le spiavate col binocolo?»

«Io non spiavo nessuno.»

«E allora che facevi? Cercavi di leggere la marca dei loro rivelatori di gas?»

Lui sogghignò. «Mi segnerò questa battuta, prima o poi.»

Kayla scosse la testa dinanzi alla sua espressione chiaramente impenitente. «Prima o poi una donna ti metterà in ginocchio e ti farà pentire per tutte le canagliate che hai combinato al genere femminile nel corso degli anni. Spero solo di essere in circolazione per vederlo.»

«Non solo potresti essere in circolazione, ma potresti essere tu la donna in questione» replicò Jack con voce roca.

«Oh, no. Ci vuole una donna con più fegato di me.»

«Non mi sembri una fifona.»

«Come ho detto prima, non mi conosci bene.»

«Tuttavia, ho imparato molte cose stasera» puntualizzò lui.

«E si può sapere cosa?»

«Che arraffi tutti i funghi sulla pizza e scarti i peperoni verdi.»

«Non arraffo i funghi!» protestò lei.

«E punti il mignolo in aria come una duchessa quando bevi, anche se lo fai dalla bottiglia.»

«Per forza, non hai dei bicchieri decenti!»

«Se è per questo non me ne restano neanche di indecenti. Sam per Natale mi ha regalato un set a forma di… Be', meglio che ti risparmi i dettagli.»

«Forse no» insistette lei. «Sam e i tuoi amici sembrano persone simpatiche.»

«Sono fantastici. È da un bel pezzo che lavoriamo insieme. Facciamo lo stesso turno e trascorriamo il tempo insieme tutti nello stesso posto, dove dormiamo, mangiamo, ci esercitiamo… Be', tutto quello che posso dire è che questa vita ti permette di capire la vera natura di una persona. È qualcosa di più dello spirito di squadra o di un gruppo di amici. Ci appoggiamo a vicenda, ci guardiamo le spalle a vicenda e ci salviamo la pelle a vicenda. Dalla mattina alla sera. Ogni giorno. Se mai mi mettessi nei guai, loro sarebbero pronti ad aiutarmi. E io farei altrettanto. Indipendentemente da ciò che può accadere, so di poter fare affidamento su di loro.»

Quelle parole equilibrate la commossero profondamente. «E io qui, a credere che tu fossi il tipo che evita qualsiasi legame. Invece mi sembra che tu e i tuoi amici siate molto legati.»

«Spesso dico che dovrebbero legarci tutti… con una camicia di forza!» fu la risposta beffarda di Jack.

Ma Kayla stavolta si rifiutò di lasciargliela passare. Conosceva abbastanza bene Jack da sapere che usava il suo senso dell'umorismo per tirarsi fuori da situazioni con un carico emotivo troppo elevato. «Non credi che quel tipo di coinvolgimento, il fatto di poter dipendere da qualcuno, possa esistere anche fuori dalla caserma?»

«Immagino di sì. A parte i miei genitori adottivi, a me non è mai successo. Inoltre, il coinvolgimento emotivo può divorare un uomo in carne e ossa. Io non mi stavo riferendo a quello.»

Ecco, aveva avuto la sua risposta, e non l'aveva affatto resa felice. Avendo bisogno di una distrazione, Kayla si alzò per andare a prendere una lattina di soda

dal frigorifero. Era sull'ultimo ripiano, così dovette piegarsi per arrivare fino in fondo. Con la soda in mano si raddrizzò e andò a cozzare contro Jack che si trovava dietro di lei: cercava anche lui qualcosa da bere o cercava lei?

Lo sguardo nei suoi occhi era chiaro e leggibile quanto un titolo sulla prima pagina di un giornale. Era la seduzione che aveva in mente. La porta del frigorifero si richiuse dietro di lei e Kayla si ritrasse, lontano dalla tentazione della sua bocca sorridente.

Quest'uomo è sulle stampelle, rammentò a se stessa. *Cosa mai ti può fare?*

5

Jack le tolse la lattina di soda dalla mano e gliela baciò. Kayla non se l'aspettava e rabbrividì di piacere al delicato tocco della sua lingua sulla pelle sensibile tra il pollice e l'indice. Poi le prese la punta dell'indice e se la portò alla bocca. Altre scariche di eccitazione le scossero il sistema nervoso.

Il caldo respiro di Jack le accarezzò la guancia, mentre lui si chinava in avanti. Ma invece di baciarla sulla bocca, le scostò i capelli e prese a stuzzicarle un orecchio.

L'eccessivo calore fece venire a Kayla la pelle d'oca. Chiuse gli occhi e si lasciò trascinare via da quelle meravigliose sensazioni. Le labbra di Jack lentamente si spostarono dalla guancia all'angolo della bocca. Le ginocchia le cedettero e il cuore quasi le scoppiò nel petto per l'attesa.

«Stupendo» le sussurrò lui contro la bocca assaporando la pienezza del labbro inferiore. Poi le coprì le labbra schiuse con le proprie catturando i gemiti di piacere di Kayla.

Lei si appoggiò al frigorifero per non cadere e Jack le si premette contro. Le aprì le dita a ventaglio fra i

capelli e puntellò il palmo contro la sua nuca in previsione di un aumento di intensità. Era valsa la pena di aspettare, non c'era dubbio.

Kayla era in fiamme, costretta in tutto e per tutto dalla passione ad assecondare il movimento sensuale della bocca e del corpo di Jack, con lo stesso desiderio impellente.

A un tratto il frigorifero emise un rumore assordante, tremando come se fosse in agonia.

«Cos'è stato?» chiese lei scossa.

«Il frigorifero» borbottò Jack contro la sua bocca. «Ignoralo.»

Ma Kayla non poteva. Adesso che si era letteralmente riscossa dall'oblio sensuale, la realtà aveva preso il sopravvento. Cosa si era messa in testa? Sua figlia dormiva nell'altra stanza! Che razza di madre era una che se la spassava in cucina con un uomo come Jack?

«Lasciami andare.»

Sospirando e imprecando a fior di labbra, Jack allentò riluttante la stretta su di lei prima di afferrare la stampella messa in disparte. «Sembra che sia diventata un'abitudine essere interrotti dagli elettrodomestici.»

«Deve finire.»

«Concordo» mormorò lui, lottando contro l'impulso irrefrenabile di prenderla nuovamente fra le braccia. «La prossima volta non permetteremo che niente ci fermi…»

«No, voglio dire, basta con i baci.»

«Perché?»

«Perché sì.»

Il ritorno al suo solito tono affettato lo mandò in bestia. «Non è una risposta che attacca con me. Forse perché ti è piaciuto troppo?»

«Sì.»

Quella sincerità lo sorprese. «E allora, che c'è di male?»

«Tutto. Cerchiamo cose diverse. Tu vuoi una storiella tutta sesso e io…»

«Tu vuoi me» la interruppe lui.

I suoi occhi blu lo fulminarono. «Non sei il primo uomo che voglio.»

«Ci credo. Hai pur sempre una figlia. Sei stata sposata, dunque dovevi provare qualcosa per quel tipo.»

«Lo amavo con tutta me stessa.»

Quelle parole lo ferirono a sorpresa. «Cos'è accaduto?»

«Era bellissimo. Ci conoscemmo al college, durante la mia prima settimana lì. Restai sorpresa per il fatto che mi avesse invitata a uscire.»

«E perché mai? Ti ho già detto che sei una donna meravigliosa.»

«Non è vero. Comunque, all'inizio eravamo felici, o almeno mi piaceva crederlo. Ci vedevamo poco perché Bruce studiava medicina e io lavoravo per aiutarlo.»

«Vuoi dire che gli hai foraggiato gli studi?»

«Aveva una borsa di studio che copriva parte delle spese.»

«Parte? Quel tipo mi sembra tanto uno scroccone.»

«L'ho scoperto quando abbiamo divorziato, dopo la fine del suo internato. Aveva conosciuto un'altra, raffinata e ricca. Così se ne andò.»

«Se non ci fosse una bambina nell'altra stanza, ti elencherei una serie di paroline per descrivere quel bastardo del tuo ex.»

«Ashley è la cosa più importante della mia vita e non permetterò a nessuno di minacciare il suo benesse-

re.»

Gli occhi grigi di Jack divennero tetri.

«Non intendevo dire che tu rappresenti una minaccia. Ma una storia con te fornirebbe al mio ex marito il pretesto di cui ha bisogno per ottenere l'affidamento di Ashley.»

«Vuole il suo affidamento?»

«Ne ha parlato. Inoltre, ha appena scoperto che sua moglie non può avere figli.»

«Quel tipo ti sta minacciando, forse?»

«Ha accennato a prendersi la bambina.»

«Che ne pensa il tuo avvocato? Di certo nessun tribunale l'affiderebbe a un uomo che ha abbandonato moglie e figlia.»

Kayla annuì. «Comunque sia, lui userebbe ogni mezzo. Quindi è fuori discussione una storia con qualcuno a questo punto della mia vita.»

«Hai intenzione di fare la monaca finché tua figlia non avrà diciott'anni? Sei una donna passionale e hai bisogno di un uomo.»

«Se ne avessi bisogno, sarebbe una persona disposta a *impegnarsi*» lo interruppe lei. «Una persona in cerca di una storia duratura. È forse questo che stai cercando?» La risposta la trovò nei suoi occhi e nel suo silenzio. «Non credo» sussurrò Kayla andandosene a dormire.

«Te lo stai inventando!» esclamò Kayla asciugandosi gli occhi bagnati per le risate. Quel giorno si era fermata da Jack come prestabilito, pronta per un confronto. Invece lui l'aveva rallegrata con delle storielle assurde.

«Ti dico che quel cane l'ha fatto davvero. Quel furbastro aveva tirato la leva dell'allarme antincendio due volte, prendendola in bocca. E poi ha avuto la faccia tosta di restarsene lì accucciato fino al nostro arrivo. Era sordo come una campana, quindi il baccano non gli faceva né caldo né freddo.»

«E tu…?»

«L'ho portato in caserma. Comunque era un cagnolino randagio e mi pareva che gli fossimo simpatici.»

«E questa è la storia di come la caserma andò dal cane.»

«Esatto. Non crederesti mai a ciò che ci capita di vedere certe volte. Durante l'ondata di freddo polare che ci fu a dicembre ci chiamarono per un'auto andata a fuoco. Il veicolo era completamente ingolfato quando arrivammo. La proprietaria aveva ficcato un sacco a pelo sul motore, per tenerlo al caldo. Era andata a lavorare lasciandolo dentro il cofano e poi aveva parcheggiato l'auto in tutta tranquillità. Be', il sacco a pelo prese fuoco. Quando mise il naso fuori dal finestrino del ristorante dove lavorava ci vide lì. Corse fuori insieme al cuoco, che chiese chi avesse ordinato una Chevy ben cotta. Sai cosa ho imparato da questa storia? Nel sacco a pelo ci va la fidanzata, non la macchina.»

L'immagine di loro due che si coccolavano in un sacco a pelo le procurò un calore che avrebbe potuto mandare a fuoco un intero palazzo.

Jack le lesse nel pensiero. «Sei pronta a parlare del bacio?»

Colta di sorpresa, Kayla chiamò a raccolta in tutta fretta le proprie difese. «Che altro c'è da aggiungere?» chiese calma.

«Molto. C'è qualcosa tra noi. Non so ancora cosa, ma voglio scoprirlo.»

«Io no.»

«Hai forse paura?»

«Ho paura solo dei serpenti e dei fiammiferi, se non sono quelli svedesi.»

«Mai sentito di qualcuno che abbia paura dei fiammiferi, di qualunque tipo essi siano.»

«Be', *paura* è una parola un po' forte. Non riesco ad accenderne nessun altro per il timore di bruciarmi. Almeno quelli non si piegano come la carta o il cartone.»

Neanche tu mi sembri il tipo da piegarsi tanto facilmente, pensò Jack. Kayla aveva i suoi valori e le sue regole, che osservava strettamente. «Non ho mai visto nessuno fare tante liste come te» osservò mentre lei depennava qualcosa sul taccuino.

«Mi piace essere organizzata.»

«A me piace baciarti.»

«Ci risiamo?»

«Non ancora, ma lo vorrei.»

«Sei impossibile.»

«Se lo dici tu…»

Cosa aveva quell'uomo da attrarla tanto? Ci doveva essere qualcos'altro oltre alla bella presenza. E al suo modo incredibile di baciare… La faceva ridere e infuriare con la stessa facilità.

«Mi stai guardando in modo strano» notò Jack. «Stai forse pensando al modo più semplice di rompermi l'altra gamba?»

«A proposito, non mi hai mai spiegato come te la sei rotta.»

«Hai fame? Vuoi qualcosa per pranzo? Posso ordi-

nare una pizza.»

Rendendosi conto che lui aveva deliberatamente cambiato discorso per evitare di parlare dell'incidente, Kayla scosse la testa in segno di rifiuto verso la sua manovra e la scelta nutrizionale. «Ma tu vivi di pizza?»

«Non sempre, però è comodo avere una pizzeria dietro l'angolo.»

«Be', comunque non ho fame.»

«Invece a me sembra di sì» la provocò lui con un sorriso infingardo. «Si vede dai tuoi occhi e dal modo in cui continui a leccarti le labbra, come se morissi dalla voglia di assaggiare qualcosa… o qualcuno.»

«Assaggiare o *mordere* qualcuno» replicò lei.

«Accomodati pure» la invitò Jack. «Fai del tuo meglio, con l'assaggio o il morso. Ho già sentito quei dentini delicati su di me e sarei felice di ripetere l'esperienza.»

Lei avvampò al ricordo del bacio appassionato che si erano scambiati contro la porta del frigorifero. «Ti ho già detto che la cosa non si ripeterà.»

«È vero, me l'hai detto» concesse lui mentre Kayla usciva dalla porta di casa. «Ma devi convincermi.»

Il giorno dopo Jack la chiamò per comunicarle che il medico gli aveva dato il permesso di tornare al lavoro. «Sono in vena di festeggiare, anche se per il momento potrò solo sbrigare scartoffie. Allora, quando venite?»

«Cosa?»

«Tu e Ashley. Vi invito a cena. Cucino lo stufato irlandese.» A ogni parola la tentava sempre di più.

«Avanti. Cosa ti può succedere con una bimba di tre anni come chaperon?»

«Un sacco di cose» replicò lei rammentando l'ultima volta che era stata a casa sua con Ashley. Jack si era rivelato pericoloso per il suo autocontrollo in un momento in cui aveva creduto di essere a prova di qualsiasi tentazione.

«Be', *un sacco di cose* non succederanno stavolta» la rassicurò lui. «A meno che tu non lo voglia.»

«Perché io?» chiese Kayla. «Perché noi? Perché hai scelto di festeggiare con noi?»

«Perché mi avete aiutato a rimettermi in piedi, per quel che riesco a starci. Devi ammettere che adesso sono più agile con quelle stupide grucce rispetto all'inizio. Mi hai aiutato tu a riprendermi e voglio dimostrarti la mia gratitudine. È solo una cena, non un impegno per tutta la vita, okay?»

«Okay» acconsentì lei riluttante. Sembrava così dannatamente contento riguardo al fatto di festeggiare insieme a loro, che Kayla non se la sentì di declinare l'invito. Dopotutto lo aveva visto così allegro di rado da quando lo aveva conosciuto.

«Di' ad Ashley che ho il *coccolato* per il suo orsacchiotto.»

«Vedo che impari presto» si congratulò lei.

«Mi piace crederlo. Allora ci vediamo qui domani sera alle cinque.»

«D'accordo.»

Con suo enorme sollievo Kayla non dovette faticare per far accettare ad Ashley l'invito di Jack. «Jack aveva un incantesimo, ma io l'ho guarito» le comunicò la

bambina in tono pratico.

«E come lo sai?»

«Perché sono una principessa. Jack era cattivo perché lo hanno ferito, come *La Bella e la Bestia*. Voglio il vestito di Belle, così proteggerò Jack. Posso avere il *coccolato* per il mio Coccolino?»

Kayla sogghignò per il modo in cui i pensieri di sua figlia rimbalzavano qui e là come una palla.

«Coccolino ha aiutato Jack» aggiunse. «Non lo chiamerò mostro. Nessuno sarà cattivo con lui.» Sollevò il mento con aria combattiva, a sottolineare la sua decisione. «Oppure altrimenti…» Era il suo modo per descrivere grossi guai in vista.

Kayla aveva avuto modo di osservare più di una volta come sua figlia aiutasse con slancio quelli che vedeva in difficoltà. Se c'era un bambino all'asilo che veniva importunato dagli altri, lei lo prendeva subito sotto la sua ala protettrice. Quell'atteggiamento la rese così fiera di lei da indurla a fissarla piena di stupore. Come poteva quell'adorabile scricciolo essere il frutto meraviglioso di un matrimonio disastroso? Kayla non ne aveva idea, ma era immensamente grata per l'incredibile dono sempre pieno di sorprese che era sua figlia Ashley.

«Cosa mangiano i bambini di tre anni?» chiese Jack per telefono con voce convulsa all'amico Sam.

«I tipi nervosi» ribatté lui. «Vuoi calmarti?»

«Saranno qui tra un quarto d'ora.»

«Tua madre dirige un asilo, perché non lo chiedi a lei?»

«Perché non è a casa!»

«Questa bambina di tre anni è per caso la stessa piccola pel di carota che si è fermata da te con la sua bella mammina durante l'ultima bufera di neve?»

«Esatto, è lei.»

«E la bella mammina è *quella* che fa per te?»

«Perché questo interrogatorio?» sbottò Jack esasperato. «La mia era solo una semplice domanda, e tu già mi parli come se avessi l'anello al dito.»

«È che non sopporto di vedere un povero imbecille come te allo sbaraglio, con dozzine di maggiorate agguerrite che ti firmano il gesso ma nessuna brava fanciulla che corre in tuo aiuto.»

«Grazie per l'interesse. Sono commosso» ringhiò Jack sarcastico.

«Lo sento.» Sam rise. «Vedi di non darle spinaci o rape. I marmocchi li detestano.»

Jack emise un gemito lamentoso. Troppo tardi. Aveva già messo le rape nello stufato. Forse se le avesse dato come antipasto un po' di gelato al cioccolato… Ne prevedeva delle belle con Kayla.

Il citofono suonò subito dopo che ebbe riagganciato. «Sì?»

«Sono Ernie, il suo portiere» biascicò l'uomo con la lentezza di un bradipo.

«So chi sei. Cosa vuoi, Ernie? Sono occupato.»

«Ha due ospiti. La signora Kayla White e sua figlia, la signorina Ashley White.»

«Sono tre settimane che Kayla viene qui e non ti sei mai sognato di annunciarla. Perché cominci ora?»

«Quelle erano visite di servizio» dichiarò l'uomo con la sua solita voce impassibile. «Annuncio sempre gli ospiti. Volevo la sua approvazione prima di mandarle su.»

Jack fu tentato di correre giù per le scale, gamba rotta o non rotta, e torcere il collo massiccio di Ernie. Invece tenne a freno la stizza e ringhiò: «Mandale su».

Servendosi delle stampelle, si spinse verso la porta d'ingresso come uno zoppo professionista. Indossava una camicia e un maglione grigio con jeans la cui gamba era tagliata a spicchio per accogliere il gesso.

Con sua sorpresa, Ashley fu la prima a salutarlo e lo fece andandogli dritto incontro e abbracciandogli la gamba sana. «Di' a mamma come sei guarito adesso» ordinò strizzandogli l'occhietto blu.

«Guarito?» Il suo sguardo circospetto incrociò quello ridente di Kayla.

«Guarito» concordò lei con un sogghigno.

«Sono una principessa» dichiarò Ashley con una piroetta. «Ti ho guarito dal brutto incantesimo. Coccolino mi ha aiutato. Adesso ci abbraccerai, Jack?»

«Mi è più facile farlo da seduto» replicò lui.

«Questo non è quello che mi dice la mia esperienza» aggiunse Kayla con un sorriso.

«Sarei più che lieto di arricchire questa tua *esperienza*» dichiarò Jack sottolineando le sue parole con una lunga occhiata d'apprezzamento. Kayla portava dei pantaloni larghi neri e un top in tinta di lana con una giacca sportiva turchese. Era uno schianto, anche se nuda sarebbe stata ancora meglio.

Rammentando a se stesso che era in presenza di una bambina, Jack distolse gli occhi dalla sua ospite e si sforzò di fare al meglio gli onori di casa. Con suo sollievo, Ashley non parve notare le rape nello stufato. Aveva un modo tutto nuovo di comportarsi con lui.

Se non avesse avuto un po' di buonsenso, avrebbe detto che Ashley lo stava prendendo sotto la sua ala. E

la cosa strana era che non gli dispiacevano tutte le sue attenzioni.

Dopo cena Kayla insistette per rassettare. «Perché tu e Ashley non ve ne andate in salotto?» suggerì mentre riempiva d'acqua tiepida il lavello. Nell'appartamento non c'era la lavastoviglie.

«Giochiamo! Io sono la mamma e tu puoi essere il bebè» gli propose la bambina con una vocina che voleva essere autoritaria. «Devi fare i versi dei bebè.»

Jack lanciò un'occhiata disperata in direzione della cucina e di Kayla. «Non sono bravo in queste cose.»

Ma quella scusa non fece alcuna presa su Ashley, che si mise a dargli delle eloquenti dimostrazioni.

«Non conosci altri giochi? Che ne dici se ti racconto dove vivono i pompieri?»

«Ci sono principesse là?»

«Non ne ho viste.» Vagò con lo sguardo verso la cucina. «Ma io ne ho incontrata una.»

«Certo» concordò la bambina. «Me.»

Lo disse con un tono talmente realistico che Jack non poté trattenersi dal ridere.

Quella risata scaldò il cuore di Kayla mentre gli lanciava una sbirciatina al di sopra della spalla. Quella sera era bello da svenire con il maglione grigio che metteva in risalto i suoi occhi fantastici. I capelli gli erano cresciuti durante quelle settimane, tentandola sempre più di passare le mani nella loro folta morbidezza.

Jack stava raccontando ad Ashley una storia sugli incendi e il pericolo di giocare con i fiammiferi. Kayla la riconobbe come una di quelle tratte da un libro dell'asilo. Si chiese se Jack avesse avuto alcun ruolo nella sua creazione. Aveva notato le misure di sicurez-

za in funzione all'asilo, un rilevatore di fumo e calore all'avanguardia e un impianto antincendio installato da poco.

Era quello uno dei motivi per cui aveva scelto quel posto tra tutti quelli visitati, oltre al controllo di sicurezza per i visitatori. Nessuna persona senza autorizzazione aveva il permesso di entrare nell'area in cui stavano i bambini. Kayla e gli altri genitori dovevano inserire un codice nel sistema per poter accedere all'ingresso del centro. E naturalmente Bruce ne era sprovvisto. Ma quella sera non voleva preoccuparsi del suo ex marito, almeno non mentre stava assistendo alla magia di un duro come Jack stregato da una bimba di tre anni.

«Ti sto dicendo che è una situazione imbarazzante» si lagnò Bruce con stizza quando andò a prendere Ashley per il fine settimana. Il motivo della critica del giorno era il vocabolario della figlia e l'uso improprio dei soggetti. «Dice *me* invece di *io*. È umiliante. Ho amici con figli della sua età che usano già parole di un certo livello nelle loro conversazioni, come *isterico* per esempio.»

Tu sì che mi stai facendo diventare isterica!, pensò Kayla tra sé. Niente gli andava mai abbastanza bene.

«E l'orsacchiotto che si porta dietro è una vergogna» continuò Bruce. «Sembra lo scarto di un negozio di roba usata. Mi pare di averti dato abbastanza soldi per comprarle dei giocattoli nuovi.»

«Ce li ha, ma adora Coccolino. E non provare a rovinarglielo» l'avvertì Kayla. «Le spezzeresti il cuore.»

«Sei la solita esagerata. Ah, eccoti, Ashley. Avanti,

andiamo. Si fa tardi.»

«La riporterai domani pomeriggio alle quattro?»

«Certo» dichiarò lui, ma la stava già spingendo verso la sua stupenda macchina nuova di zecca.

Le visite di Bruce le lasciavano sempre l'amaro in bocca. Kayla cercò di tenersi occupata durante l'assenza di Ashley, pulendo da cima a fondo la casa.

La domenica pomeriggio era uno straccio e pronta a riabbracciare la figlia.

Le quattro arrivarono e passarono. Bruce era in ritardo. Be', poteva succedere. Forse il traffico era caotico. Attese quasi fino alle cinque prima d chiamarlo, ma non vi fu risposta né a casa né sul telefono della macchina. Compose il numero del suo cercapersone, ma invano.

Dopo aver riprovato più volte, il panico cominciò a impossessarsi di lei. E se magari avesse rapito Ashley? Se avesse deciso di tenersela? Cercando di restare calma, Kayla chiamò Diana. Aveva bisogno di parlare con un'amica. Purtroppo le rispose la segreteria telefonica. Erano già le sei passate. Cosa poteva essere successo? E se fosse accaduto un incidente?

Le venne la pelle d'oca al pensiero della sua piccola, ferita in un letto di qualche ospedale. Consumò il tappeto a forza di camminarci sopra avanti e indietro fino alle sette, ogni minuto che passava lungo come un'eternità. Aveva appena preso il telefono per chiamare la polizia quando vide la macchina di Bruce accostare davanti a casa.

Aprì la porta con uno strattone e si trattenne dal precipitarsi a rotta di collo giù per i gradini e stringere la figlia tra le braccia. Almeno non era ferita.

«Ciao, mamma. Guarda cosa mi ha comprato pa-

pà.»

«Tra un minuto, tesoro. Prima devo parlare con il tuo papà. Vai in camera tua. Io ti raggiungo subito.» Non appena restò a quattr'occhi con Bruce, Kayla lo affrontò con furia. «Sai che ore sono? Sei in ritardo di tre ore! Cos'è successo? Perché non mi hai detto che avresti fatto tardi?»

«Calmati» ribatté lui. «Eravamo a fare spese e abbiamo perso la cognizione del tempo. L'abbiamo portata in un nuovo negozio di giocattoli e Tanya ci ha preso gusto a comprarle quello che voleva.»

«E non hai pensato di chiamarmi per avvertirmi del ritardo? Hai la più pallida idea di quanto fossi in pensiero? Pensavo fosse successo qualcosa.»

«Di fatto qualcosa *è* successo» replicò Bruce. «Io e Tanya abbiamo parlato e abbiamo deciso di ricorrere alle vie legali per ottenere l'affidamento di Ashley.»

6

«Cos'hai detto?» urlò Kayla sconvolta.

«Mi hai sentito benissimo» tagliò corto Bruce. «Perché quella faccia sorpresa? Pensavo che ti avrebbe rallegrato, Kay.»

Kayla detestava quando il suo ex la chiamava con quel diminutivo e lui lo sapeva. «Sei uscito di testa?» ribatté secca. «Perché una simile notizia dovrebbe *rallegrarmi*?»

«Perché sei completamente presa da questo tuo nuovo progetto con Diana. Se Ashley restasse con noi, tu avresti più tempo per portarlo avanti.»

«Non è un progetto, è una *società*.»

«Qualunque cosa sia.» La scrollata di spalle di Bruce denotò la sua indifferenza. «Il punto è che ti distoglie da Ashley. Ci ha detto che sta all'asilo tutto il giorno.»

«Non *tutto* il giorno» protestò lei.

«Guardala in questo modo: tu ti sei presa cura della bambina negli ultimi tre anni e adesso tocca a me e a Tanya.»

«Scordatelo» fu la risposta laconica di Kayla. «Non ho intenzione di rinunciare all'affidamento di mia fi-

glia.»

«Forse non avrai scelta. Quale condizione credi che il tribunale sceglierà come la più adatta per Ashley? Una madre *single* che lavora e appioppa la propria figlia a degli sconosciuti oppure una famiglia affettuosa con una moglie che sta in casa ed è disposta a dedicare tempo e fatica per tirare su Ashley?»

«Lavoro perché devo» lo rimbeccò lei. «E se tu fossi un genitore tanto esemplare, ti saresti preso la briga di dimostrare più interesse nei confronti dell'educazione di tua figlia mentre aveva ancora i pannolini. Oppure stavi solo aspettando che imparasse a fare i bisogni nel vasino cosicché fosse più comodo per Tanya badare a lei?»

«Tanya le vuole bene.»

«È molto carino da parte sua, ma ciò non significa che vi affiderò Ashley perché voi due non potete avere figli.»

«Come ho detto, potresti non avere scelta» ripeté Bruce accennando ad andarsene. «Sai, gestire una società a quanto pare ti ha reso ancora più isterica del solito» soggiunse infine.

Incapace di proferire un'altra parola senza scoppiare a piangere, Kayla gli sbatté la porta in faccia.

«Bel gesto da adulto!» le urlò Bruce. «Il mio avvocato si farà vivo.»

«Sei in ritardo» osservò Jack quando Kayla passò dal suo appartamento il pomeriggio seguente. Era sulla porta e la fissava con la pupilla torva.

Lei ricambiò quell'occhiata in cagnesco. «Oggi lasciami perdere» lo avvertì piazzandogli la mano in

mezzo al petto come precauzione ulteriore per tenerlo lontano.

L'irritazione di Jack sfumò all'istante, lasciando il posto a qualcosa che lei non aveva mai visto prima di quel momento nei suoi occhi: preoccupazione.

«Che succede?» le chiese con dolcezza.

«Niente. Ti ho portato i film che volevi dal videoclub e quel profumo a cui tenevi tanto.»

«È per mia madre» le rammentò, in caso fosse quello il motivo della sua esplosione.

«Lo so. Me l'hai già detto. Che hai combinato al divano?» chiese Kayla dopo essersi tolta il cappotto. Aveva adocchiato i cuscini completamente di traverso.

«Stavo cercando il telecomando. Non lo trovo.»

«Hai guardato sotto il divano?»

«Con questo gesso?»

«Scusa, non ci pensavo. Dai, lascia fare a me.»

L'attimo dopo era inginocchiata. I jeans neri che indossava le aderivano al didietro come una seconda pelle mentre abbassava la testa per sbirciare con circospezione sotto il sofà. L'orlo sfilacciato del maglione rosa si sollevò mettendo in bella mostra la pelle dorata della schiena. Ma in realtà fu la curva sensuale del suo posteriore che calamitò l'attenzione di Jack, accendendo il suo desiderio.

Rimase lì impalato sulle grucce ad ammirare il panorama. Cosa c'era in quella donna che gli scatenava un incendio simile in corpo? La conosceva da quasi un mese ormai e ancora non l'aveva capito. Pensava a lei di continuo. Fantasticava e si preoccupava per lei. Tutto ciò era diverso da qualsiasi sentimento provato prima di allora. *Lei* era diversa.

«Non vedo il telecomando qui sotto» annunciò Kay-

la. «E neanche montagne di polvere. Mi aspettavo di trovarne tanta da riempire il Montana. Aspetta, forse c'è qualcosa… Ah, eccolo qui!» Nell'atto di rimettersi in piedi, andò a sbattere contro Jack che stava davanti al divano.

«Attenta!» esclamò lui.

Troppo tardi. Kayla si era mossa in fretta e la forza impressa al movimento li mandò entrambi a gambe all'aria sui cuscini che Jack aveva appena rimesso a posto.

Mentre cadevano lui ruotò e così Kayla gli finì addosso. Cercò subito di alzarsi, ma Jack le serrò il braccio attorno alla vita. «Ferma.»

«È la gamba rotta? Ti sei fatto male?» chiese, indotta dal tono stridulo della sua voce.

«Qualcosa mi fa male, ma non è la gamba rotta» borbottò lui.

«Di che si tratta?»

«Niente che un po' di questo non possa guarire» replicò Jack premendole il viso contro il collo, mentre la sollevava in modo che restasse appiattita fra il suo corpo e lo schienale del divano.

«Ehi, mi fai il solletico!» Ridendo, Kayla si dimenò contro di lui e finì con lo sfregare il corpo ancora di più contro il suo. La sua eccitazione era inequivocabile.

«Solletico, eh?» la canzonò Jack per niente intenzionato a smettere. Non dovette sforzarsi granché per abbassarle dolcemente l'ampia scollatura del maglione sulla spalla. «Che ne dici di questo? Ti fa il solletico?» le mormorò contro la pelle prima di sfiorarle la spalla con la lingua.

Il gemito di piacere di Kayla fu l'unica risposta che

ottenne. Sentiva che il suo polso accelerava mentre la lambiva come un gatto affamato. Aveva un sapore dolce, di frappé alla vaniglia.

Kayla non riusciva a credere alla rapidità con cui era passata dall'indifferenza al divertimento arrivando infine a quell'incantesimo dei sensi. Assaporò l'estasi di trovarsi fra le braccia di Jack, la meravigliosa sensazione quasi dimenticata di essere toccata da un uomo che la desiderava davvero. La sua bocca era calda e umida mentre risaliva dalla clavicola fino al lobo dell'orecchio per poi ridiscendere. Le ondate di calore trasmessele dai suoi baci la infiammarono. «Sì» mormorò come se stesse rispondendo a una tacita domanda.

Voltandole con delicatezza il viso in modo da poterla guardare negli occhi, Jack le prese il mento con una mano. «Sì, ti fa solletico o solo sì?» La sua voce roca si riversò su di lei come miele mentre le sfiorava le labbra dischiuse con il pollice.

«Solo… sì» farfugliò Kayla senza fiato.

Gli occhi di Jack si infiammarono, incantandola. Erano incredibili, e le costava credere che la desiderassero così intensamente. La stava divorando con quegli occhi, come il Lupo Cattivo di Cappuccetto Rosso. Ma lei non aveva paura, anzi, era al culmine del delirio.

«Non riesco a togliermi dalla testa il pensiero di te, lo sai?» Piegandosi appena le sfiorò le labbra. «Vuoi che ti baci?»

Lei annuì avvicinandosi per catturare la sua bocca deliziosa. Premuti l'uno contro l'altro dal fianco alla coscia, Kayla sentiva chiaramente il calore e la passione che emanavano dal corpo di Jack. Quando la baciò, si sentì persa nella magia di quell'istante, mentre la ra-

gione e la cautela venivano spazzate via.

Sommersa dal piacere, Kayla affondò le dita nei folti capelli scuri di Jack e accolse di buon grado l'intimità crescente del loro abbraccio. Jack spinse leggermente il ginocchio tra le sue cosce, risucchiando Kayla in un vortice di desiderio da capogiro. Poi incrementò la seduzione delle sue mani carezzevoli infilandogliele sotto il maglione. Il tocco delle sue dita ruvide che si muovevano sulla pelle nuda di lei le toglieva il respiro. In contrasto con l'evidente eccitazione del suo corpo virile, il tocco di Jack era squisitamente delicato e deliziosamente stimolante.

Invece di offrire protezione, la stoffa di seta del reggiseno amplificò l'ondata di calore del suo pollice contro il capezzolo. Kayla d'istinto arcuò la schiena e fu ricompensata dal palmo della mano di Jack, che le si chiuse attorno al seno, quasi rivendicandone la proprietà. Con dita agili riuscì a sbottonarle il maglione, conquistandosi un accesso più agevole alle sue curve.

Senza fretta, affascinato da ogni centimetro della sua pelle, Jack le slacciò la chiusura anteriore del reggiseno e prese possesso dei suoi capezzoli rosei con movimenti ritmici. L'eccitazione crebbe e con essa il bisogno di qualcosa di più…

Come se le avesse letto nel pensiero, Jack abbassò di colpo la testa. La sua bocca subentrò alle sue mani seducendo Kayla con maestria. Quando il piacere divenne così intenso da rasentare la soglia del dolore, Jack si sollevò e la calmò accarezzandole con dolcezza i capelli e baciandola tutt'intorno alla bocca.

Poi le mani di Kayla lo spinsero di nuovo verso il basso e lui cominciò ad armeggiare con i bottoni dei jeans. L'attesa si era fatta più pressante e il desiderio

quasi insopportabile. Kayla aveva perso il controllo per via delle carezze e degli sfregamenti di Jack, quando, improvvisamente… un tonfo sordo spezzò irrimediabilmente la tensione erotica.

Kayla aprì gli occhi e lo trovò sul pavimento accanto al divano, che ringhiava una serie di tetri improperi. «Mi dispiace» mormorò dandosi da fare per aiutarlo. Agguantò il maglione e se lo premette addosso con una mano mentre gli porgeva l'altra. «Sei ferito?»

Jack era bloccato dal dolore e dalla situazione ridicola in cui si trovava. «Sto bene» borbottò piazzando una mano sul tavolinetto da caffè per darsi lo slancio necessario ad arrivare fino al divano. Era ovvio che non avrebbe vinto alcun premio per la sua leggiadria. «Forse sarà meglio continuare a letto… c'è più spazio» aggiunse con un sogghigno da furfante prima di baciarla.

«Non posso» sospirò Kayla quando le sue labbra furono sul punto di raggiungerla. «Lo voglio, ma non posso!» esclamò raggiungendo in tutta fretta l'estremità opposta dell'enorme divano.

«Perché no?»

Invece di rispondere, lei scoppiò in lacrime.

«Non c'è bisogno di piangere» osservò Jack con voce allarmata. Il suo abbraccio stavolta fu confortante anziché seducente. «Detesto vedere le persone piangere. Smettila» le ordinò dandole dei colpetti goffi sulla schiena. «Non era mia intenzione forzarti. Non avevi paura, vero?»

Lei scosse la testa, ma continuò a piangere.

«Allora cosa c'è che non va? Avanti, puoi parlare con me» la incalzò Jack con voce suadente. «Ti do il permesso di piangere sulla mia spalla. È abbastanza

larga.»

«È Bruce!»

«Quel viscido verme del tuo ex marito?»

«È un medico, non un verme.»

«Ha l'anima di un verme.»

«Vuole portarmi via Ashley.»

Jack borbottò qualche imprecazione mentre l'abbracciava con fare rassicurante. «Nessuno te la porterà via.»

«Non puoi saperlo, e io non posso rischiare di compromettermi con te proprio adesso. Devo concentrarmi per tenermi l'affidamento di Ashley. Se venissi a letto con te, Bruce direbbe che sono una madre indegna. E non chiedermi come lo verrebbe a sapere, perché succederebbe di certo. Lui e sua moglie hanno soldi a palate e Tanya non lavora. Ha detto che il tribunale gli affiderebbe la bambina per quel motivo, oltre al fatto di essere sposato. In più, i suoceri di Bruce hanno i giudici della città in pugno. Non è giusto! Bruce non ha mal voluto figli. Ashley aveva solo pochi mesi quando lui ha chiesto il divorzio. Ha dato la colpa a me della gravidanza, dicendo che non era pronto per diventare padre. Ma io non l'ho voluto *intrappolare* restando incinta! Ashley non è venuta per un *incidente*, come sostiene lui. È la mia benedizione e non gli permetterò di portarmela via!» Le parole sgorgarono con la furia e l'impeto di una cascata.

«Calmati e fa' un bel respiro.»

Durante il silenzio che seguì, Jack cercò di venire a patti con quel ciclone che si era abbattuto su di lui. Aveva ancora il corpo che pulsava, sia per la caduta sia per la frustrazione sessuale. Non aveva messo in preventivo che la situazione potesse precipitare a quel

modo quando l'aveva toccata. Nessuna l'aveva mai coinvolto a tal punto da fargli dimenticare su quale pianeta si trovasse. Le lacrime di Kayla lo straziavano.

Non voleva che se ne andasse una volta che gli avessero tolto il gesso. Non voleva che se ne andasse, punto e basta. La voleva nel suo letto. Sin dal momento dell'incidente il pensiero di sistemarsi e mettere su famiglia si era insinuato nella sua mente. Forse non era stata una coincidenza che Kayla fosse comparsa nella sua vita in quel preciso frangente.

«Così quel viscido verme di tuo marito sta cercando di portarti via Ashley. Cosa dice il tuo avvocato?»

«Al momento è irreperibile. È in ferie.»

«E la tua famiglia?»

«Ho solo mia madre, che vive in Arizona. Secondo lei è colpa mia se Bruce mi ha lasciato. La sola idea di avere un medico in famiglia la mandava in estasi.»

«E… come si sentirebbe con un *pompiere* in famiglia?» Non appena quelle parole gli uscirono di bocca, Jack comprese che non poteva più rimangiarsele. La cosa sorprendente, comunque, era che non lo voleva affatto. Desiderava legare a sé quella donna con vincoli così stretti che sarebbe stato impossibile spezzarli. Desiderava essere lui ad asciugarle le lacrime e a cacciare via i draghi. E soprattutto la desiderava nel suo letto, così tanto da starne male.

Kayla lo fissò con occhi sgranati. «Cosa vuoi dire?»

«Bruce ha una possibilità in più di ottenere l'affidamento di Ashley perché è sposato. Potresti cambiare la situazione a tuo favore… sposandomi.»

Lei spalancò la bocca. L'espressione sorpresa si velò di un accenno di sospetto. «Hai la febbre? Guarda che se è uno scherzo…»

«Non lo è.»

«Perché vorresti sposare me? Cioè, non siamo mai neanche usciti insieme, per non parlare…»

«Senti, uscire insieme è fin troppo sopravvalutato al giorno d'oggi» la interruppe Jack. «Comunque, che ne dici di uscire domani?» Se voleva un appuntamento, glielo avrebbe dato. «Un mio amico gestisce un fantastico ristorante appena aperto.»

«Sei pazzo.»

«Sono assolutamente serio e sano di mente.»

«Tu odi gli impegni a breve e lungo termine, perché mai ti verrebbe in mente di sposarti?»

«Ne riparliamo domani a cena.»

Il giorno dopo, la lettera dell'avvocato di Bruce sconvolse Kayla a tal punto da farle scordare la proposta di matrimonio di Jack.

«Bruce si vanta di tenere alla propria mercé un paio di giudici» riferì al suo avvocato, Jean Simon. «La corruzione è all'ordine del giorno qui a Chicago.»

«Calmati. Come sai, Bruce ha sollecitato una richiesta di modifica dei termini dell'affidamento sulla base di un cambiamento di circostanze personali.»

«L'unica cosa che è cambiata è che adesso ha una moglie ricca che non può avere figli!» sbottò Kayla.

«Il tribunale resta propenso a garantire alla donna l'affidamento, se è stata lei a occuparsi in primo luogo del bambino e non si è resa colpevole di comportamenti che lo danneggerebbero.»

Flirtare con Jack sul divano di sicuro non conta, cercò di convincersi Kayla. «Solo propenso?»

«Voglio dire che al momento di decidere il giudice

non garantisce *automaticamente* alla madre l'affidamento.»

«Soprattutto uno che è pappa e ciccia con la famiglia di Tanya.»

«Anch'io ho dei buoni contatti in tribunale. Metteremo in atto tutte le macchinazioni necessarie a scovare un giudice irreprensibile.»

«Sarebbe d'aiuto se fossi sposata?»

«Dipende. Se Sposassi un idiota, no. Se invece sposassi un principe, chissà? Comunque non guasterebbe.» Jean ammiccò, pensando forse che quella domanda non fosse poi così seria.

Kayla guardò l'orologio. Mancavano solo due ore perché Jack la passasse a prendere! L'unica cosa che aveva fatto in vista di quella serata era stato chiedere a Diana di tenerle Ashley. Salutò l'avvocato in tutta fretta e si precipitò a casa.

«Che ne dici di quell'abitino in seta color borgogna con la gonna lunga frusciante?»

«Non riesco a trovarlo.»

Diana scostò Ashley e gettò un'occhiata nel piccolo armadio. «È qui.»

«Diamine, ho guardato dovunque… Non importa. Grazie. Sei la mia salvatrice.»

«Se non ti calmi, ti ficcherai il pennellino del mascara nell'occhio» l'avvertì l'amica.

«Avrei dovuto mettermi prima il vestito e poi truccarmi. Cavolo, sto facendo tutto all'incontrario» borbottò lei mentre si infilava con attenzione l'abito. Riuscì a non sbavare il trucco, ma in compenso i capelli si scompigliarono.

Dieci minuti più tardi sembrava più in sesto e padrona di sé. Fu allora che squillò il telefono. Era Jack.

«Ascolta, c'è stato un imprevisto.»

Il cuore di Kayla si fermò. «Stai annullando tutto. Okay.»

«No, non sarebbe okay e comunque non annullo niente. Sono solo in ritardo e mi chiedevo se potevamo incontrarci direttamente al ristorante, invece di passarti a prendere.»

«Certo. Anzi, ci stavo proprio pensando. Non guidi ancora. Avrei dovuto offrirmi io per venire a prenderti… o dirti di trovarci là. Non ci ho pensato, scusa.»

«Ti adoro quando parli a vanvera» mormorò lui con una risata sexy. «Scrivi l'indirizzo.»

Lei ubbidì e una ventina di minuti dopo era al ristorante. Quando entrò ne *La Scatola di Vetro*, però, non vide Jack.

«Posso esserle d'aiuto?» le chiese la direttrice di sala.

«Sto cercando Jack Elliott. Abbiamo appuntamento qui.»

«È di là. Mi segua, prego.»

Attraversarono un labirinto di tavolini e stanze finché non arrivarono in una zona sul retro, separata dal resto del ristorante. Doveva essere adibita ai banchetti, anche se quella sera era decorata con dozzine di palloncini e fiori colorati.

«Ci dev'essere un errore…» cominciò lei.

«Nessun errore» replicò Jack dal tavolo apparecchiato per due all'angolo opposto. Indossava giacca e cravatta, e il taglio del vestito metteva ancora più in risalto la sua corporatura atletica. Non lo aveva mai visto in una forma così smagliante. Toglieva il respiro.

«Sei fantastica» sussurrò lui con gli occhi luccicanti di desiderio.

«Anche tu. Il tuo gesso… è sparito!» esclamò a scoppio ritardato.

«Volevo farti una sorpresa.»

«Be', ci sei riuscito.» Vederlo sulle sue gambe le dava il capogiro. Kayla cercò di essere pratica. «Il dottore ti ha dato l'okay?»

«Credi che gli abbia puntato una pistola alla testa obbligandolo a togliermi l'ingessatura?»

«Quando vuoi qualcosa hai la tendenza a ottenerla. Nessun ostacolo te lo impedisce.»

«L'hai capito» notò lui con un ghigno sicuro di sé. «Ho tenuto quel maledetto gesso per settimane. Era giunto il momento di sbarazzarmene e il dottore ha acconsentito. Ti avevo detto che guarisco in fretta. Avanti, vieni qui e controlla tu stessa.»

Quella proposta fu troppo allettante per resistere. Gli si avvicinò con la speranza che non notasse le ginocchia che le tremavano, come se fosse stata lei quella con la gamba ingessata. Con sua sorpresa, Jack non fece altri commenti provocatori, invece le prese la mano e se la portò ai fianchi. In quel momento la stanza si riempì del suono magico di un violino.

Kayla era rimasta senza parole e comunque nessuno avrebbe potuto sentirla dato che la musica, benché molto dolce, era piuttosto alta. Furono accompagnati da romantiche serenate durante tutta la cena.

«Tuo zio ci ha mandato diversi clienti ieri» informò Jack, sforzandosi di portare avanti una conversazione poco impegnata.

«Bene. Dev'essere rimasto colpito dal modo in cui mi hai *accudito*.»

Il sorrisetto di Jack era così malizioso che Kayla perse la lingua e non riuscì a spiccicare più parola. Per fortuna c'era il violino a coprire il silenzio. Dopo una cena squisita a base di *filet mignon*, patatine al vapore e piselli, arrivò una deliziosa mousse al cioccolato. Kayla fu tentata di leccare anche la ciotola, ma si trattenne. La musica cessò.

«Grazie mille per l'aiuto, Igor» disse Jack. «Credo di riuscire a cavarmela da solo adesso.»

«Ne sono certo» concordò il musicista. Poi si rivolse a Kayla. «Farei qualsiasi cosa per quest'uomo. Ha salvato il mio prezioso Strad.»

«Il suo violino» spiegò Jack.

«Uno Stradivari.» Igor accarezzò lo strumento come se fosse l'amore della sua vita. «Il fuoco per poco non se lo prendeva, ma adesso è al sicuro fra le mie braccia.»

Dopo che Igor se ne fu andato, Jack le versò dell'altro champagne. «Facciamo un brindisi» propose. «Affinché possa tenerti anch'io al sicuro fra le mie braccia, proprio come il violino di Igor. A proposito, magari è meglio se controlli il bicchiere prima di bere» suggerì con voce intrigante.

Kayla corrugò la fronte e abbassò il bicchiere per guardarci dentro. Qualcosa luccicava sul fondo. Immergendo il dito nel liquido pieno di bollicine estrasse un anello. Un semplice ma elegante zaffiro solitario.

Fissò Jack con stupore confuso. «Perché?» sussurrò. «Perché hai fatto tutto questo per me?» chiese agitando la mano attorno alla stanza con le sue decorazioni elaborate.

«Perché ti voglio più di quanto abbia mai voluto una donna in vita mia. Perché mi andava. Perché tu va-

li. O se vuoi tutt'e tre le cose insieme» concluse con voce scherzosa.

«Dico sul serio.»

«Anch'io. Sposami.»

«È una pazzia.» Si provò l'anello. Le andava a pennello, ma se lo tolse subito.

«Non hai mai fatto qualche pazzia?»

«Ho sposato Bruce» dichiarò senza incertezze.

«Quella è stata un'idiozia» sbottò lui. «C'è una bella differenza.»

«Devo pensare a mia figlia.»

«Lo so. E so anche che non ho molta esperienza con i bambini, però sono disposto a imparare. Ashley non ha più paura di me. È una bambina davvero speciale.»

«Lo so.»

«Allora, qual è la tua risposta?»

«Non capisco ancora perché tu faccia tutto questo.»

«Perché lo voglio. E tu cosa vuoi?»

Lei voleva quell'uomo, e il suo sguardo parlava chiaro. «Il mio è stato un matrimonio terribile» mormorò a fior di labbra.

«Amavi Bruce?»

Kayla annuì suo malgrado.

«È questo il problema. Non per niente si dice che l'amore è cieco. Ma noi non abbiamo quel problema.»

Lei lo guardò di sottecchi. «No?»

«Forse non sarò capace di offrirti amore, ma posso darti due cose che sono ancora meglio: sesso e stabilità economica.»

Kayla non sapeva se ridere o piangere. «Parli come uno di quei consulenti finanziari strampalati.»

«A condizione che non assomigli a uno strampalato consulente finanziario, andrà tutto bene.»

«Davvero?» chiese lei un po' dubbiosa.

«Ci puoi scommettere. E come potrebbe essere altrimenti con tutto quello che c'è fra noi?»

«Cioè?» incalzò lei curiosa.

«Combustione spontanea. Lo neghi?»

Lei scosse la testa.

«Allora sposami. Mia madre adora Ashley. Lei e mio padre sarebbero al settimo cielo se avessero una nipotina. Abbiamo trattato la parte sessuale, ma non quella economica. I miei genitori hanno investito in azioni di prim'ordine alla mia nascita, che sono rimaste congelate dall'incidente, a fruttare. Non sono ricco, ma *agiato*, come dice il mio commercialista.»

«Sposandoti otterrei un aiuto per salvaguardare l'affidamento di Ashley. Ma tu, cosa ci guadagni?»

«Te. E la tua promessa di non interferire con il mio lavoro. A volte le donne vogliono cambiare un uomo.»

«Potresti averne a bizzeffe. Ho risposto io alle decine di chiamate, ricordi?»

«Non voglio nessun'altra donna. Voglio te.»

«Adesso. Ma come fai a sapere che durerà? Tu stesso mi hai detto che non cercavi storie troppo coinvolgenti.»

«Infatti, però è successo ed è stato come una mazzata in testa» riconobbe Jack mesto. «Qui non si parla d'amore. Quello non è il mio forte, e tu sei una donna pratica che non si aspetta dichiarazioni insulse di eterna devozione. Allora, che ne dici?»

Kayla analizzò i pro e i contro della situazione e alla fine seguì l'istinto. «Dico di sì.»

7

«Tu cosa?» strillò Diana quando Kayla arrivò a casa quella sera.

«Zitta, o sveglierai la bambina.»

«Esci una volta con quel tipo e adesso lo *sposi*? Cos'hai bevuto?»

«Champagne.»

«Di sicuro con qualcosa dentro» bofonchiò l'amica.

«Sì, questo.» Kayla tese la mano per mostrarle l'anello.

«Be', almeno ha buongusto, questo glielo concedo. Ma non lo conosci neanche! E sei così vulnerabile… E se si approfittasse della situazione?»

«Non è come pensi.»

«Allora *com'è*? Che sta succedendo qui?» Diana era una vera maestra nell'arte di stanare i segreti, quanto un cane da caccia con la sua preda.

«Voglio che tu sia la mia testimone.»

«Jack vuole un matrimonio con tutti i crismi invece di correre in municipio durante la pausa pranzo come fece Bruce?»

«Mi dispiace che tu non fossi là con noi» ammise Kayla con rammarico.

«Credo che Bruce abbia aspettato che lasciassi la città, sapendo che ti avrei dissuasa se avessi scoperto cosa aveva in mente.»

«Allora ero stupida e ciecamente innamorata» ammise Kayla dirigendosi in camera da letto.

«Invece adesso non lo sei?» incalzò Diana seguendola.

«No.»

«E allora perché sposi Jack se non lo ami?»

«Devi giurare sulla nostra amicizia che non lo dirai a nessuno.»

Diana esitò un istante prima di rispondere. «Okay. D'accordo! Non farò mai la spia. Adesso dimmi che diavolo sta succedendo qui.»

«Io e Jack ci sposiamo per motivi pratici. Bruce ha giurato di usare contro di me il fatto che sono una madre *single* che lavora, il che significa che ho bisogno di un marito. Se sposo Jack, non sarò più *single*.»

«Ma continuerai a lavorare, vero?»

«Certo. Forse non tante ore come prima. Magari potremmo assumere una persona nuova adesso che la ditta va a gonfie vele.»

«Questo grazie allo zio di Jack. Comunque non vedo come questo matrimonio potrà far cambiare idea a Bruce riguardo all'affidamento. Non crederai che resterà colpito da un pompiere di Chicago, vero?» La squadrò di sottecchi. «Se il soggetto non ricade in una fascia di reddito a più zeri, Bruce non lo calcola neanche di striscio.»

«Non lo sto facendo per Bruce, ma per Ashley.»

«Mi avevi detto che Jack le fa paura.»

«Solo all'inizio. Adesso gli sta addosso come una mamma gatta e lui è davvero buono con la bambina,

anche se gli manca un po' di esperienza. Secondo Corky, Jack si sente a disagio in mezzo ai bambini perché gli ricordano il periodo in cui era più vulnerabile, cioè quando era piccolo e i suoi genitori restarono uccisi in un incidente d'auto. Penso che abbia ragione.»

«Lo ami?» chiese a un tratto Diana.

«Come ha giustamente messo in evidenza Jack, l'amore non mi ha fatto alcun favore fino a questo momento.»

«Provi qualcosa per lui?»

«Certo. Attrazione, alchimia, affetto, irritazione, stupore.»

«E tutto ciò non potrebbe essere *amore*?»

«Mi rifiuto di fare in modo che lo sia. E così pure Jack.»

Diana sospirò prima di cedere. «Da quanto hanno udito le mie orecchie, sembra che voi due siate fatti l'uno per l'altro» osservò con un sorriso rassegnato. «Allora, quando lo conoscerò? Ti avverto che accetterò di essere la tua testimone solo se mi sarà simpatico.»

L'incontro ebbe luogo dopo qualche giorno, durante la festa di fidanzamento che i genitori di Jack organizzarono per loro.

Jack seppe di provare simpatia per Diana non appena questa lo prese in disparte e gli riferì senza mezzi termini ciò che pensava. «Se fai del male a Kayla, ti spezzerò *tutte e due* le gambe.» Il suo tono di voce era scherzoso e terribilmente serio al contempo. «Ho controllato in giro e la gente dice che sei un tipo a posto. Ma corre voce che la tua bellezza goda di una certa

popolarità fra il gentil sesso, così volevo assicurarmi che ci capissimo.»

«Tradisci Kayla e sei morto, giusto?»

«Più o meno è così» concordò lei allegra.

«Allora vivrò molto a lungo.» Jack sorrise. «Ascolta, la tua lealtà è ammirevole. Sospetto che il mio amico Boomer sia laggiù a dire a Kayla la stessa cosa di me, forse con altre parole. Entrambi abbiamo degli impiccioni come amici del cuore.»

«Può darsi, però volevo che tu sapessi che Kayla è la mia migliore amica da quando avevamo cinque anni e ci sono volte in cui è necessario badare a lei.»

«Allora, di cosa state parlando voi due?» chiese la persona in questione unendosi a loro.

«Di te» rispose Diana.

«Era ciò che temevo.»

«Rilassati. Sarò la tua testimone» la informò l'amica dirigendosi a passo lento verso il tavolo del buffet dove l'aspettava suo marito George.

«Le sei piaciuto» sussurrò Kayla a Jack.

«Non devi esserne tanto sorpresa» controbatté lui. «Piaccio a un sacco di persone.»

«Molte delle quali femmine. Sono stupita che Misty e compagnia non mi siano corse dietro con un'ascia per averti tolto dal mercato.»

«Mercato? Ehi, cosa sono, un pezzo di carne cruda?»

Lei lo squadrò con un'occhiata impertinente. «Carne di primissima qualità.»

«È ovvio» ringhiò lui. «È facile per te flirtare quando siamo circondati da una marea di gente, compresi i miei.»

«A proposito, avevi ragione. Corky non ha trovato

strano il nostro fidanzamento. Mi ha confessato che Sean si è dichiarato dopo tre giorni che si conoscevano.»

«Sono un'eccezione alla regola.»

«Quale regola?»

«Che l'amore non funziona.»

Quell'osservazione avrebbe dovuto rassicurarla. Dopotutto Kayla non era in cerca d'amore, ma di qualcuno che l'aiutasse a tenersi stretta sua figlia. Nel qual caso la parte migliore dell'accordo sarebbe toccata a lei. Si mordicchiò il labbro inferiore e sussurrò a voce alta i propri timori. «Sei sicuro che non mi stia approfittando di te?»

«Non ancora» mormorò Jack. «Ma spero che forse più tardi…» Le lanciò un'occhiata sensuale.

Purtroppo il *più tardi* dovette essere rinviato a causa di Ashley, che si prese una strana influenza intestinale. Quando Kayla riuscì a tirare un respiro erano passati già tre giorni. La casa sembrava una zona sinistrata, ma sua figlia stava meglio. Purtroppo si presentò Bruce a rovinare tutto. Lei si rifiutò categoricamente di farlo entrare e lo tenne in piedi sulla minuscola veranda. «Devi chiamare prima di venire» gli rammentò.

«Ero nei paraggi e ho visto il furgoncino. Credevo lavorassi durante la settimana.»

«Ashley ha avuto l'influenza, però adesso sta meglio.»

«Dovrei visitarla» dichiarò Bruce.

«Sei un cardiochirurgo, non un medico generico. Non curi pazienti affetti da influenza dal primo anno del nostro matrimonio.» Kayla aveva sempre pensato che il motivo della scelta professionale di Bruce fosse stato che i pazienti erano privi di conoscenza la mag-

gior parte delle volte che lui se ne occupava, quindi non potevano discutere.

«Comunque ritengo sia meglio che la visiti» sbottò Bruce con arroganza.

«Invece io credo di no» ribatté Jack sbucandogli alle spalle.

«E tu chi sei?» Sbigottito, Bruce si girò per affrontarlo.

«Il mio fidanzato» spiegò Kayla. «Jack, questo è il mio ex marito, Bruce White.»

Bruce guardò prima Jack e poi Kayla. «E quando ti saresti fidanzata?»

«Una settimana fa» interloquì Jack salendo i gradini in un colpo solo e raggiungendo Kayla sulla soglia.

«Voglio vedere mia figlia. Sono un medico.»

«L'ha già visitata un pediatra» lo rassicurò con voce ferma Kayla.

«Non puoi impedirmi di vedere mia figlia» ringhiò Bruce.

Lei sospirò. Era troppo stanca per quel battibecco, anzi, praticamente esausta per la mancanza di sonno. «Scordatelo. Dovevi chiamare prima.»

Adocchiando il vestito firmato che Bruce indossava, Jack tentò un'altra tattica. «Se vuoi vederla, è molto toccante da parte tua. Probabilmente adesso ha smesso di vomitare. Comunque sei pur sempre un medico e ci avrai fatto il callo a questo genere di cose. Il tuo vestito è lavabile, no?»

«Credevo che avessi detto che stava meglio» Bruce accusò Kayla.

«Infatti.»

«Be', forse aspetterò» decise infine lui lanciando un'occhiatina nervosa ai risvolti della giacca. «Volevo

solo accertarmi che avessi ricevuto la lettera del mio avvocato.»

«Sì, e l'ho già inoltrata al mio avvocato.»

«Le spese legali possono diventare molto salate» la mise in guardia l'ex marito.

«Non è un problema» dichiarò Jack.

Bruce lo fulminò. «Che cosa fai per vivere?»

«Il pompiere.»

«Da quanto ho sentito, non è un mestiere che paga molto.»

«Non credo sia una scelta eticamente raccomandabile lavorare solo per i soldi» ribatté Jack. «Ti pare?»

Bruce avvampò per quell'allusione. «Tu non sai un bel niente.»

Jack cinse con il braccio le spalle di Kayla e la baciò sul capo. «Riconosco un tesoro quando lo trovo. E il letame quando lo sento» aggiunse guardandolo.

«Non finisce qui.» Bruce fissò Kayla con occhi luccicanti di rabbia. «Che Ashley sia pronta per le due, sabato.»

«Tipo simpatico» notò Jack in tono beffardo dopo che Bruce se ne fu andato.

«Forse sarà meglio che non entri qui» l'avvertì Kayla.

«Cosa? Ah, vedo che hai messo in subbuglio la casa per farmi sentire a mio agio. Carino» convenne Jack con tono di approvazione mentre toglieva di mezzo un gioco da tavolo, un elefantino di peluche e la custodia vuota di una videocassetta di cartoni animati per fare posto sul divano. «A proposito di casa, domani hai appuntamento con quell'agente immobiliare di cui ti ho parlato.»

«Domani devo lavorare. Sono già tre giorni che

manco per badare ad Ashley. Non posso aspettarmi che Diana si occupi di tutto.»

«Diana mi ha avvertito che l'avresti detto, così mi ha detto di riferirti che ti avrebbe convinta lei.» La guardò con un ghigno eloquente. «Siediti e rilassati un minuto» le ordinò tirandola accanto a sé sul divano. Dato che era tutto ingombro di cose, Kayla finì sulle sue ginocchia.

«Non mi pare che il *riposo* sia ciò che hai in mente» osservò sentendo la sua eccitazione.

«No? E allora cosa ti pare?»

Lei dimenò il didietro contro le sue cosce. «Mi pare che qualcuno stia per combinare qualcosa di male.»

«Di male?» rimbeccò lui con un'espressione esagerata di risentimento. «Io direi che è qualcosa di *bene*» mormorò stuzzicandole il labbro inferiore e coprendole il seno con la mano a coppa.

Baciarla non aveva altro effetto che fargli desiderare di più, ma lo fece ugualmente. D'altronde, anche tenerla sulle ginocchia a quel modo era paradiso e inferno insieme. Adesso che erano fidanzati Jack aveva sperato che anche i loro corpi potessero unirsi sotto le lenzuola, ma la fortuna non gli aveva arriso. Doveva accontentarsi di quegli scampoli di passione.

Kayla lo desiderava, lo sentiva dai movimenti profondi della sua lingua, dai capezzoli turgidi contro il suo palmo e dai mugolii ansanti che intervallavano i suoi baci. Dopo quella risposta fu ancora più difficile trattenersi. E lui non lo fece.

All'inizio Kayla aveva pensato che un mese fosse un periodo di tempo ragionevole per un fidanzamento,

ma i giorni volavano. Jean era riuscita a posticipare la data del processo per l'affidamento al primo maggio ed era indaffarata a preparare il caso.

Quanto al matrimonio, restava ancora così tanto da fare… Ma quel giorno doveva concentrarsi sulla ricerca della casa. L'appartamento di Jack era un monolocale e il suo aveva le dimensioni di un francobollo.

«Hai fatto una lista con le caratteristiche che deve avere la casa?» gli chiese mentre si dirigevano all'ufficio dell'agente immobiliare.

«Sì.» Jack tirò fuori dalla tasca della camicia il pezzo di una pagina di quotidiano. Vi aveva scritto solo la fascia di prezzi e *cantina con un sacco di spazio*. «Che mi dici della tua?»

Lei estrasse dalla borsa *oversize* l'onnipresente taccuino. «Due bagni, di cui uno grande. Orientamento a sud o ad ovest, cabine-armadio e ubicazione in un quartiere come si deve per Ashley. Ah, e un giardino recintato dove possa giocare.»

Quando mostrò la lista all'agente, la donna scosse la testa.

«Forse dovrà essere un po' flessibile su qualche punto, ma vedremo cosa possiamo fare.»

Guardarono una mezza dozzina di posti senza alcuna fortuna.

«Te l'ho detto che non avremmo trovato la casa dei nostri sogni in un giorno» fu il commento di Kayla a Jack prima di raggiungere la macchina dell'agente immobiliare e recarsi alla casa successiva. «C'è gente che ci impiega anche dei mesi.»

«Non abbiamo ancora finito.»

La casa che andarono a vedere era molto carina, ma troppo costosa. L'agente cominciava a innervosirsi, e

anche Kayla. Mentre continuavano a guidare, Jack notò una villetta in vendita nelle vicinanze. «Che ne dice di quella?»

Sembrava indefinibile e un po' piccola dal di fuori, comunque la donna si fermò e fece una chiamata dal telefono dell'auto. «Il prezzo rientra nella vostra fascia e ha una cantina. Possiamo darci un'occhiata adesso, dato che i proprietari si sono trasferiti per motivi di lavoro.»

Non appena Kayla mise piede nella casa e si guardò intorno, seppe che la sua ricerca si era conclusa. Tutto corrispondeva ai suoi desideri al punto da sembrare un sogno.

«Mi sento male» sussurrò mettendosi una mano sullo stomaco.

«Hai preso l'influenza da Ashley?»

«No, è… la casa. Credo che questa *sia* la nostra casa. Non credevo fosse possibile.»

«Donna di poca fede» replicò lui con un sorriso. Poi si rivolse all'agente. «Prendiamo questa.»

Nei giorni seguenti Kayla fu presa a dirigere il traffico nella nuova casa, mandando gli uomini con gli scatoloni in una stanza o nell'altra con precisione militare. Meno male che si presentarono un bel po' di volontari ad aiutare in quel trasloco, così il lavoro venne terminato in fretta.

Le cose si erano risolte con una facilità quasi miracolosa, non solo per quanto riguardava il trasloco ma anche il matrimonio. Una chiesa si era liberata all'ultimo momento, Corky l'aveva aiutata a scegliere il vestito adatto e insieme con Diana si era occupata

dei preparativi per la cerimonia.

La madre di Kayla aveva deciso di restare in Arizona, a causa dell'artrite. La verità era che non approvava il matrimonio tra la figlia e quello che definiva un *operaio*. Kayla non poté essere più felice per la sua scelta, così non avrebbe rovinato la festa. Corky compensava abbondantemente qualunque tipo di carenza di supporto materno.

Al contrario del fidanzato, Kayla aveva optato per una cerimonia semplice e discreta, ma lui l'aveva convinta che una più in grande stile non sarebbe costata poi tanto. Il suo amico del ristorante si sarebbe occupato del *catering* e il suo locale, vicino alla chiesa, era grande abbastanza da ospitare un ricevimento. Non c'era pericolo che i suoi amici pompieri si formalizzassero.

Così, il giorno del grande evento, Kayla si ritrovò fuori dalla chiesa a guardarsi attorno con aria confusa. Le facce erano tutte sfocate, meno quella di sua figlia che avanzava piano verso l'entrata con un vestitino blu e una coroncina di fiori in testa. Mentre la seguiva, la vide sorridere da sopra la spalla prima di prendere una manciata di petali di rosa dal cestino che aveva in mano. Il mucchietto che lanciò finì in parte sulla testa di Ernie il portiere, dove rimase incollato per via delle tonnellate di brillantina.

Il suono della risata gioviale di Ashley rafforzò la sua decisione. Lo stava facendo per lei, per tenerla lontana dalle avide grinfie di Bruce. *E tu? Cosa vuoi da questo matrimonio?*, chiese una vocina nella sua testa. Jack le aveva promesso sesso e stabilità economica, tuttavia erano in procinto di scambiarsi il giuramento di amore eterno. Era giusto ciò che faceva?

Purtroppo non c'era più tempo per i ripensamenti e le riflessioni, perché l'organista aveva già attaccato la marcia nuziale.

«Comincia la festa» la incalzò Diana.

«Sono pronta.»

Più tardi, tutto ciò che Kayla rammentò fu la sua voce sommessa e quella decisa di Jack al momento del fatidico sì, insieme a un bacio lungo e appassionato che imbarazzò non poco il sacerdote.

Alla cerimonia seguì un ricevimento altrettanto sontuoso, con una quantità di brindisi che Kayla non riuscì neanche a contare. Il buffet era delizioso e tutti sembrarono apprezzarlo. Ashley era al settimo cielo per il fatto di avere due nonni nuovi, che già conosceva e adorava.

Il suono di una forchetta contro il bicchiere era il segnale dell'ennesimo brindisi. Questa volta il promotore fu lo zio di Jack. «Non voglio darmi delle arie, ma se non fosse stato per il sottoscritto, questi due piccioncini non si sarebbero mai incontrati. Vedete, sono stato io a mandare Kayla da Jack per aiutare il mio impossibile, cioè… incredibile, nipote. Devo dire che lui l'ha colpita sin dal principio, agitando le sue grucce sopra la testa come un pazzo. La scintilla è scoppiata all'istante. Allora, a voi, Jack e Kayla, affinché le fiamme non si spengano mai.»

L'enorme contingente di pompieri diede la sua approvazione con fischi e acclamazioni. Poi fu la volta di… Ernie il portiere! Kayla non poté credere ai propri occhi quando lo vide alzarsi per prendere la parola. Il soliloquio di cinque minuti buoni fece quasi addormentare i presenti. Quando ebbe finito l'uditorio scoppiò in un applauso fragoroso di sollievo.

Le ore successive sarebbero confluite in un ricordo confuso di Jack che le dava il primo pezzo di torta, del loro primo ballo a suon di pestoni e delle serenate di Igor e di un gruppo di suonatori di cornamuse. Poi arrivò il momento di lanciare il *bouquet*, che per poco non finì tra le mani tremanti di Ernie, dopo essere rimbalzato dalla ventola sul soffitto per via del lancio troppo alto. La giarrettiera si comportò meglio, arrivando dritta in mano a Boomer. La corsa forsennata verso la macchina di Jack, addobbata da un paraurti all'altro di carta crespa, lattine e scritte sulle portiere, venne accompagnata da una pioggia di riso.

Poi sfrecciarono via, finalmente soli per la prima volta in quella lunga giornata. Ashley avrebbe passato la notte con Corky e Sean. Kayla cercò di non essere nervosa. Lei e Jack non avevano mai discusso i dettagli della prima notte di nozze, a parte il fatto che sarebbero rimasti in città perché lui doveva tornare al lavoro il giorno dopo. Comunque era chiaro che Jack si aspettava un matrimonio nel vero e proprio senso del termine, eccezion fatta per l'amore.

«Sei silenziosa» notò lui.

Kayla annuì, senza riuscire a formulare alcuna risposta. Si sentiva la lingua incollata al palato mentre parcheggiavano davanti alla loro nuova casa. Imboccando il vialetto d'accesso, si guardò a disagio l'abito da sposa e pensò che solo il giorno prima aveva gironzolato lì in jeans e maglietta.

Quando Jack aprì la porta, lei si preparò a correre dentro. Il tempo era stato clemente, regalando a tutti un assaggio di giornata primaverile, ma ora il sole era calato e cominciava a fare fresco.

«Aspetta un minuto. Non dimentichi qualcosa?» la

bloccò lui.

«Dimmela quando saremo al caldo» replicò Kayla cercando di non tremare mentre lo spingeva dentro. Ma era come muovere un macigno.

«Devo portarti in braccio oltre la soglia.»

«Sei ancora convalescente per la gamba rotta. Non voglio che in questo matrimonio mi consideri come un peso che ti devi accollare. Averti accanto, magari mentre mi stringi la mano, è più che sufficiente.» Gli tese la mano.

Lui la prese. «Okay. Comunque mi riservo il diritto di varcare la soglia portandoti in braccio più avanti. Non che sia molto pratico in queste cose… Ho più esperienza a caricarmi corpi sulle spalle, ma immagino che non sia molto romantico.»

«Non saprei. Forse si gode di un bel panorama da lassù» osservò lei lanciando un'occhiata sfacciata al suo didietro.

«Quanti bicchieri di champagne hai bevuto?»

«Solo due. Preferivo il punch di Sam.»

«Santo cielo, quel punch è più potente del calcio di un mulo! Sam lo lascia fermentare abbastanza a lungo da spezzare le gambe ai veterani della caserma.»

E lei ne sapeva qualcosa di gambe spezzate. Solo guardare Jack la faceva sentire completamente inerme. «Ne ho bevuto solo un bicchiere» ammise tranquilla.

Adesso che erano dentro casa la trepidazione provata qualche attimo prima tornò a riaccendersi, più viva che mai. La sua vena comica l'aveva aiutata a oltrepassare la soglia, ma quale doveva essere la mossa successiva? *Be', è la tua notte di nozze*, si disse. Dopotutto era già stata sposata e conosceva la procedura. Non avesse dei ricordi spettacolari delle capacità

amatorie di Bruce… Fece un passo in avanti e per poco non andò a cozzare contro una pila di scatoloni.

«Rilassati» la tranquillizzò Jack spegnendo la luce. Aveva visto il modo in cui era saltata non appena le aveva teso il braccio. «Ascolta, credo che la cosa migliore per noi stasera sia prendere le cose con calma.»

«Calma?» Le immagini di Jack che l'amava per tutta la notte, esplorando lentamente ogni centimetro del suo corpo, le affollarono la mente serrandole la gola.

«Sono state due settimane pazzesche. Non so tu, ma io sono distrutto.»

A un tratto il pensiero di Kayla volò dalla propria agitazione alla salute del marito. «La tua gamba è a posto?»

«Sta benissimo, ma mi sentirò ancora meglio quando mi sarò tolto questo vestito» borbottò Jack strattonando via il farfallino e la giacca. In un baleno si sbottonò la camicia e, dirigendosi in bagno, farfugliò qualcosa a proposito di andarsi a cambiare.

Guardandosi allo specchio, Kayla si chiese se anche dal suo aspetto trasparisse la confusione che provava dentro. Si avvicinò e intravide i rimasugli di panico negli occhi. Dal nervoso si era mangiata il rossetto, una brutta abitudine che non riusciva a perdere. Quando tentò di levarsi il vestito, si rese conto che era più difficile di quanto credesse raggiungere la fila di bottoncini sul didietro. Per poco non si spezzò la schiena a forza di giri e contorsioni per afferrare il primo. Non volendo rovinare l'abito, decise che non le restava altro che andare a chiedere aiuto. E c'era solo una persona a cui rivolgersi…

Raccogliendo in una mano la lunga gonna, tornò in salotto. «Jack?» Non c'era traccia di lui.

«Sono in camera da letto» le urlò dal corridoio.

Be', non sarebbe andata incontro a quella tentazione. «Puoi venire un attimo qui?»

«Certo.» Arrivò con indosso un sorriso e un paio di jeans ancora sbottonati. «Cosa vuoi?»

Gli occhi di Kayla si bloccarono sul suo petto nudo, asciutto e dai muscoli scolpiti. Cercando di recuperare il controllo di sé, chiuse la bocca e contò fino a cinque. «Il vestito… Non riesco a slacciarlo…» Sembrava un pesce fuor d'acqua.

«Certo! Girati.» Le mise le mani sulle spalle per assicurarsi che ubbidisse a quell'ordine. «Questi affari sono proprio piccoli.»

Lei guardò oltre la spalla, tanto per avere conferma che si riferisse ai bottoni e non a qualche parte della sua anatomia.

«Smettila di agitarti.»

La stoffa in raso color avorio frusciò mentre lui faceva uscire i delicati bottoncini di perla dalle asole. L'abito fu così completamente libero di scivolarle giù dalle spalle. Solo la sua mano incollata sul davanti lo teneva ancora su, anche se il tocco delle dita di Jack contro la schiena fu quasi la sua rovina.

«Fatto» mormorò con voce roca. «Dovrebbe andar bene.»

«Grazie.» Tenendosi ben stretti il vestito e la propria dignità Kayla tagliò la corda rifugiandosi in bagno, dove si infilò un paio di jeans e una maglietta. Non era proprio la *mise* adatta a una notte di nozze, comunque quello non era un matrimonio convenzionale.

«In che scatolone hai messo le lenzuola?» le chiese Jack fuori dalla porta.

Dovettero cercare un po' prima di trovare quello giusto. «Io dormo sul letto estraibile stanotte» dichiarò Kayla odiando con tutta se stessa il tremolio della propria voce.

Jack non fiatò, invece l'aiutò ad aprire il divano e a spiegare il lenzuolo di sotto. In ginocchio sul materasso, dopo aver rimboccato a dovere un angolo del lenzuolo, Kayla si tirò su trovandosi con il naso contro quello di Jack, che a sua volta stava rimboccando l'angolo opposto. Le loro mani si toccarono indugiando. Il desiderio rimasto incandescente mentre Jack le sbottonava il vestito scoppiò in un fuoco infernale.

Un secondo più tardi si stavano baciando con intensità e passione, senza che nulla glielo impedisse. Kayla non seppe neanche di trovarsi sul materasso finché il corpo eccitato di Jack non la coprì come una trapunta.

«Sei certa di volerlo? Credevo che preferissi aspettare» le sussurrò all'orecchio.

«Ti voglio. *Adesso.*»

8

Jack abbandonò le parole in favore dei fatti, esprimendosi in modo eloquente con un bacio che la diceva lunga su quanto la volesse e avesse bisogno di lei. L'ardore della sua lingua accompagnava le pulsazioni trasmesse dal suo corpo, dissipando ogni residuo dubbio sull'intensità del suo desiderio, ammesso che lei potesse ancora averne.

Era giunto il momento. Kayla si deliziò della libertà di lanciare a briglia sciolta il proprio desiderio, ricambiando il bacio e corrispondendo la stessa passione.

La gamba di Jack scivolò fra le sue mentre lui le toglieva con abilità la maglietta. La sua era già finita per terra, e ciò permise a Kayla di godersi il calore della sua pelle, la deliziosa frizione del suo petto contro i seni, il contatto dei suoi muscoli poderosi. Le sue mani si adattavano alla curva delle spalle quasi con la stessa perfezione con cui le mani di Jack contenevano i seni di lei.

Ben presto il tessuto del reggiseno cominciò a infastidirla e Kayla lo sollecitò ad aprire la chiusura sul davanti, mostrandogli il fermaglio nascosto prima di tornare alle sue sensuali esplorazioni.

Mai nessun uomo l'aveva affascinata a tal punto. Trovò la cicatrice cui lui le aveva accennato, provocata dal tizzone cadutogli sul dietro del colletto. Le punte delle dita lisciarono la sua pelle prima di affondare nella schiena, mentre il piacere scorreva veloce attraverso il corpo al contatto della bocca di Jack sul suo seno.

Il primo bacio era stato una danza in mezzo alle fiamme, ma quello… quello era farsi consumare da un fuoco indomito. Arcuò la schiena offrendogli di più di sé, pronta ad alimentare la sua tentazione. Jack si conformò di buongrado al suo invito mentre la sua eccitazione cresceva ulteriormente. Ormai alla mercé del desiderio, Kayla gli infilò le dita tra i capelli deliziandosi della loro ruvida morbidezza, mentre lo spasmo di un'aspettativa ancora inappagata le si irradiava lungo le gambe.

Le sue mani raggiunsero la lampo di Jack nello stesso momento in cui le dita di lui si intrufolarono nell'apertura dei suoi jeans. Entrambi mormorarono parole incoerenti mentre le loro bocche si univano di nuovo. Il desiderio era talmente pressante che neanche mentre si liberavano dei vestiti riuscivano a smettere di baciarsi.

Quando finalmente non ci furono più barriere, Jack prese a carezzarla ovunque con movimenti lenti e circolari, procurandole una tensione erotica spasmodica. Kayla in realtà si aspettava che lui la prendesse senza tanti complimenti, non che si dimostrasse così attento alle sue esigenze. Lo sguardo sorpreso e la gioia appassionata resero il sorriso di Jack ancora più malizioso. «Questo è solo l'inizio» le assicurò prima di riportarla al culmine del godimento con baci e altre carezze

audaci.

Le membra ormai scosse dal desiderio, Kayla decise che era arrivato il momento di guidare suo marito per accoglierlo dentro di sé. Nonostante la consapevolezza che tutto ciò fosse giusto, il suo corpo reagì con una certa tensione.

«Stai bene?» le chiese lui con voce roca.

Kayla annuì. «È solo… Be', è passato un po' di tempo dall'ultima volta.»

Lui restò immobile dov'era, cercando di mantenere il controllo di sé. Tuttavia la sensazione di diventare un tutt'uno con lei fu troppo forte perché vi potesse resistere, così accennò a spostarsi.

«Non andartene» sussurrò Kayla piazzandogli le mani contro i fianchi per tenerlo stretto a sé.

«Non ne ho la minima intenzione» la rassicurò lui muovendosi sempre più veloce. Voleva aspettarla, ma il suo corpo esigeva soddisfazione immediata. Poi, però, avvertì i primi fremiti impossessarsi di Kayla e la gioia lo sopraffece.

Lei ansimò mentre l'estasi la ghermiva con i suoi artigli vellutati. Tutto il suo essere pulsò fluttuando ed erompendo con impeto. Guardò il viso teso di Jack, i suoi sensuali occhi scuri carichi di emozione allo stato puro. Lui s'irrigidì sopra di lei, gridando il suo nome e stringendola nel suo abbraccio. Quando le crollò fra le braccia, Kayla pensò che avrebbe potuto facilmente abituarsi a tutto ciò.

«È una molla del materasso quello che sento oppure sei solo felice di vedermi?» chiese Kayla in tono malizioso prima di girarsi sulla schiena e guardare suo ma-

rito che la baciava dolcemente.

«Entrambe le cose» borbottò lui procurandole nuove fiammate di piacere con la lingua. «E tu, che ci fai su questo divano bitorzoluto?»

«Per il momento niente, ma resta nei paraggi perché la situazione potrebbe diventare interessante.»

«Te lo do io l'interesse.» Jack scostò il lenzuolo e balzò fuori dal divano-letto, completamente nudo e chiaramente eccitato. Senza indugiare oltre la sollevò fra le braccia e la portò in camera, deponendola dolcemente sul letto.

Kayla sentì il desiderio irrompere nuovamente dentro di sé e, prima ancora di rendersene conto, si ritrovò appollaiata sopra di lui con le gambe strette attorno ai suoi fianchi e i seni che gli sfioravano il petto.

Jack era deciso a esplorare nuovi modi per eccitare sua moglie e, a quanto pareva, Kayla era ben determinata ad assecondarlo. Ben presto, però, il seduttore divenne il sedotto mentre il movimento sensuale dei fianchi di lei creava un ritorno di fiamma che lo divorava.

Kayla si contorse contro di lui, posizionandosi per sperimentare insieme a lui ogni più piccola sfumatura del suo desiderio, seducendolo come mai nessuna donna aveva fatto.

«Avremmo dovuto parlare di contraccezione prima di…»

«Fare sesso come due maniaci assatanati?» concluse Jack.

«Parli in termini davvero romantici» ribatté Kayla con sarcasmo.

«Siamo sposati adesso. Che problema c'è?»

«Sto prendendo la pillola» lo informò senza mezzi termini.

«Non vuoi avere altri bambini?»

«Un giorno. Ma prima voglio abituarmi a essere tua moglie e ad averti come marito. Una coppia dovrebbe discutere dell'argomento *prima* del matrimonio» bofonchiò Kayla nella speranza di non lasciar trasparire l'imbarazzo che provava.

«Be', direi che siamo stati un tantino occupati con l'acquisto della casa e tutto il resto» la stuzzicò Jack. «E per tua informazione concordo sul fatto che prima di ampliare la famiglia dobbiamo trascorrere del tempo insieme come marito e moglie.» La guardò con affetto. «Inoltre, ho bisogno di mettere in pratica con Ash le mie doti di genitore.»

«Ash?»

«Sì, è un soprannome. Mi ha detto di non averne mai avuto uno prima.»

Kayla non poté fare a meno di scoccargli un bacio pieno di dolcezza e apprezzamento.

«Mai mettere tutta la biancheria intima in una valigia» dichiarò Kayla due giorni dopo. «Non riesco a capire dove sia finita. Tu non ne sai niente, vero?»

Jack era il ritratto dell'innocenza. «Perché dovrei?» Le sorrise malizioso. «Mi affascina quando ce l'hai addosso, ma poi mi interessa solo togliertela. Comunque, dato che ti lamenti da quarantott'ore per la scomparsa dei tuoi preziosi capi intimi, ti ho portato una sorpresa.»

«Non mi lamento!» negò lei.

«Non fraintendermi. A volte lamentarsi fa bene. Per esempio, adoro i tuoi lamenti da gattina quando ti bacio qui…» Si chinò per accarezzarle con la lingua la curva dell'orecchio. «Pronta per la sorpresa?»

«Quando vuoi» lo informò Kayla con voce fioca, agganciandogli le dita al passante della cintura e attirandolo più vicino a sé.

«Allora ecco qui.» Le porse la borsa di un magazzino di grido. All'interno vi erano vari pacchetti di capi di biancheria intima di cotone bianco, quello che piaceva a lei. Sul fondo si trovava invece un'altra borsa proveniente da un famoso e assai costoso negozio di abbigliamento intimo. Ne estrasse una manciata di slip di seta trasparenti color pesca e avorio.

Kayla inarcò un sopracciglio. «Li hai presi per me o per te?»

«Sono troppo piccoli per me» replicò lui stringendola fra le braccia. «Ammetto di essere un po' curioso di vedere come ti stanno.»

«Solo un po'?»

«*Tanto.*»

«Me ne sono accorta» sussurrò con voce roca strusciandosi in modo seducente contro di lui. Non era l'unica cosa di cui si era accorta. Ormai era ben consapevole del fatto che il rischio di innamorarsi di suo marito stava diventando ogni giorno più alto, ma la cosa che la turbava maggiormente era che non sembrava esserci molto che potesse fare al riguardo. Così decise di godersi il presente e lasciare che fosse il futuro a essere l'artefice di se stesso.

«Se Jack dorme con te, perché io e Coccolino non

possiamo?» chiese Ashley a sua madre dopo una settimana di permanenza nella nuova casa.

Kayla si stava preparando a leggere alla figlia il suo racconto della buonanotte. La piccola voleva sentire soltanto *La Bella e la Bestia*, notte dopo notte. Poco tempo prima erano usciti dei film della Disney e Kayla li aveva acquistati in cassetta, ma Ashley restava fissata con quella fiaba.

Conosceva tutte le canzoni a memoria, nonché il libro e le illustrazioni. Tuttavia ogni sera voleva sentire la storia prima di addormentarsi, e guai a chi osava saltarne anche una sola riga!

«Io e Jack adesso siamo sposati» le spiegò Kayla. «Le persone sposate dormono insieme.»

«Io e Coccolino non siamo sposati e dormiamo insieme.»

«Perché non siete ancora grandi.»

«Jack è il mio nuovo papà?»

«Vuoi che lo sia?»

«Non so. Lui vuole? Forse ha paura. Sarà cattivo con Coccolino, come il papà?»

«No, tesoro. Jack adora il tuo orsacchiotto tanto quanto noi due.»

«E perché a papà non piace?»

«Non lo so.»

«Tu e papà siete ancora arrabbiati?»

«No. A volte i grandi hanno dei disaccordi e devono cercare di aggiustare le cose.»

«E allora non dormono più insieme?»

«Be'…»

«Papà verrà a stare qui?»

«No. Lui e Tanya hanno la loro casa.»

«È molto più grande di questa. C'è la piscina. Forse

possiamo andare tutti là.»

«Non ti piace la tua nuova camera?»

«Sì. Nell'armadio c'erano i mostri» le confessò in un sussurro. «Ma Jack li ha cacciati via. Ha messo tutto a posto. Posso avere due papà?»

«Se vuoi.»

«Adesso voglio che Jack venga a leggere. Jack!» urlò la bambina.

«Ho sentito un elefante strillare qui dentro?» chiese lui qualche secondo dopo.

Ashley ridacchiò. «Ero io. Leggi, per favore.»

Rendendosi conto del grande onore che ciò implicava e considerandola una specie di prova del fuoco, Jack prese il libro che Kayla gli porgeva. Dopotutto era soltanto una favoletta, poteva farcela. Cominciò la lettura con tono monocorde.

Peccato che Ashley volesse dei toni drammatici e accesi. «Non hai la voce di una ragazza» lo rimproverò quando arrivò alla parte dell'eroina. «Leggi più alto.»

Con l'aria di un uomo portato davanti a un plotone d'esecuzione, Jack si schiarì la voce parecchie volte prima di ricominciare. Il suo falsetto per poco non fece scoppiare Kayla in una fragorosa risata, tanto che dovette mordersi le labbra per trattenersi.

In realtà la inteneriva osservare come un uomo che affrontava ogni giorno il pericolo vero senza battere ciglio si lasciasse sopraffare dal panico più totale per via della richiesta di una bimbetta di tre anni. Comunque Jack si dimostrò paziente con Ashley, incoraggiandola e facendola divertire.

«Voglio essere una sposa» dichiarò la bambina tutt'a un tratto. «Domani mi sposo.»

Jack ammiccò all'udire quella dichiarazione. «Dav-

vero? La tua mamma ne resterà sorpresa. Kayla, sapevi che tua figlia si sposa domani?»

In previsione della sua disapprovazione, Ashley sporse il labbro inferiore e sollevò il mento come a intimarle di non intromettersi. «Tu e mamma vi siete sposati. Adesso tocca a me.»

«I matrimoni non sono come i compleanni che arrivano ogni anno, tesoro» cercò di spiegarle Kayla.

«Perché? Io voglio sposarmi. Si ricevono un sacco di regali, c'è la festa e una *grande* torta. Puoi venire alla mia festa, Jack, ma devi vestirti elegante.»

Kayla sogghignò. «Jack è davvero bello quando si veste elegante, vero?»

«Ti voglio bene. Adesso vivremo tutti felici e contenti, okay?»

«Okay, tesoro.» In quel momento Kayla pensò che sarebbe stato davvero così. Aveva fatto la cosa giusta sposando Jack Elliott.

Era l'inizio di aprile e la primavera ormai si sentiva nell'aria. Kayla infilò la mano nell'enorme borsa per cercare le chiavi di casa. Era il momento di pensare a travasare le piante e dare una sistemata al giardino.

La casa cominciava a prendere forma e vi erano prove tangibili che il suo duro lavoro stava dando buoni risultati. All'inizio aveva creduto che il mix tra i mobili massicci di Jack e i suoi quattro esemplari classici si sarebbe rivelato un disastro, ma alla fine avevano trovato un bell'equilibrio. Il divano di Jack aveva una nuova fodera che si abbinava alla perfezione con la sua sedia a dondolo di betulla. La terza camera da letto era diventata un enorme ufficio, permettendole

così di trascorrere più tempo a casa con Ashley. Il lavoro andava a gonfie vele, a tal punto che lei e Diana stavano prendendo in considerazione la possibilità di assumere un altro assistente part-time per sbrigare le commissioni, mentre Kayla si sarebbe sobbarcata più scartoffie. Il computer portatile e il modem avevano reso il lavoro un giochetto da ragazzi. Al contrario, dover spiegare a sua figlia che la mamma stava lavorando e non poteva giocare tutto il tempo era un po' più difficile.

Quel giorno lei ed Ashley si erano concesse un premio andando a fare spese e poi a pranzo nella paninoteca preferita della bambina.

«Mamma, Coccolino vuole il *coccolato*.»

«Coccolino vuole sempre il *cioccolato*» replicò lei aprendo la porta e guidando la figlia all'interno della casa.

«Ciao, *bisco*.» La bambina salutò l'ibisco che Diana aveva regalato loro per inaugurare la nuova casa. La finestra che dava a sud, accanto alla porta, era l'ideale perché lo inondava di luce. Quella stessa luce che adesso metteva in evidenza un cumulo di polvere che fluttuava nell'aria.

«Che diamine…» Kayla entrò in salotto bloccandosi seduta stante.

«Ciao, tesoro. Sei a casa» notò Jack con un sorriso gaio che lo illuminava. Sembrava del tutto a proprio agio in una stanza che si sarebbe potuta definire solo *campo di battaglia*. «Non ti aspettavo di ritorno così presto.»

9

Kayla era senza parole. La bella stanza che aveva lasciato quella mattina adesso era completamente a soqquadro. Panni per la polvere ricoprivano i mobili, spostati tutti in sala da pranzo, e il gesso aveva fatto diventare i capelli di Jack prematuramente bianchi.

«Che hai fatto?» chiese lei senza fiato.

«Ho buttato giù il soffitto. Non giudicare le cose dalle apparenze. Sarà fantastico con un nuovo soffitto a cupola. Hai detto che ti piace l'esposizione a sud, ed è quella che avrà il lucernario.»

«Lucernario?» ripeté lei con voce lugubre.

«Esatto. Lo metterò proprio qui.» Si spostò di qualche centimetro alla sua sinistra e indicò il grosso buco sul soffitto. Be', più che di un buco si trattava di una voragine. Kayla non riusciva a credere che un solo uomo potesse combinare tanti danni in così poco tempo.

«Come ci sei riuscito?»

Lui sorrise prima di assumere un'espressione modesta. «Non è stato poi così difficile.»

«Non riesco a crederci.»

«Sapevo che saresti stata contenta.»

«Contenta? Ashley, perché non vai a giocare in camera tua con Coccolino?»

«Sei nei guai, Jack» lo avvertì la bambina, riconoscendo il tono di voce della madre.

«Tesoro…» cominciò Jack con tono pacificatore.

«Nessun *tesoro*» sbottò Kayla. «Non mi hai mai chiamata così prima, quindi non iniziare adesso.»

«D'accordo.» Jack la squadrò con circospezione.

«Ti ha mai sfiorato il cervello di chiedermelo, prima di sfasciare il soffitto del salotto? Potevi parlarmene, consultarmi.»

«Volevo farti una sorpresa.»

«Ci sei riuscito più di quanto tu riesca a immaginare!» lo investì, lanciando la borsa e i sacchetti di plastica con i cuscini nuovi nel corridoio. Quello restava l'unico posto *relativamente* sicuro.

«Non credo ti interessi sentirti dire che sei bellissima quando sei arrabbiata» osservò Jack.

«Credi bene. Cosa sono io? Un'ospite in casa tua?»

«Certo che no.»

«Allora perché non me ne hai parlato prima di bucare il soffitto? Perché hai agito come se io non contassi niente nella tua decisione? Nella tua vita! Come se la mia opinione non valesse niente. Siamo sposati adesso, e sarebbe bene che ci mettessimo d'accordo sulle cose in anticipo.»

«Ma siamo d'accordo su un sacco di cose» mormorò lui sbucandole alle spalle furtivo e accarezzandole la nuca.

«Smettila! Sono furiosa.»

«Lo vedo. Mi dispiace. Non si è trattato di un complotto per farti stare male. Volevo che fosse una sorpresa, davvero. Hai detto che la stanza sarebbe stata

carina con più luce.»

Kayla non era ancora pronta a mollare, anche se la sua voce suadente e i baci sulla guancia la stavano piano piano convincendo. «Ne ho accennato, una volta. Molto brevemente. Ciò non significa discutere.»

«Okay, ho combinato un pasticcio.»

«L'hai capita» bofonchiò Kayla ripulendosi il viso dal gesso e analizzando il disastro che aveva davanti agli occhi.

«D'accordo, forse mi sono lasciato prendere un po' la mano. È colpa del fatto che mi ha divertito un mondo buttar giù il soffitto senza dover cercare tizzoni ardenti. Sul lavoro ne ho avuto abbastanza di entrambi.»

«Ne so qualcosa di tizzoni ardenti» replicò lei con voce roca girandosi fra le sue braccia fino a stargli di fronte. Poi fece scivolare la mano giù verso i bottoni dei jeans. «E anche di scintille.»

«E fiamme…»

«Che state facendo?» chiese Ashley dal vano della porta.

Jack e Kayla si allontanarono di botto come due adolescenti colpevoli presi in castagna.

«Finiamo stanotte» farfugliò Jack.

E fu di parola. Quando Kayla andò a letto, trovò Jack pronto per lei.

«Se ben ricordo, siamo stati interrotti durante una discussione molto accesa a proposito di tizzoni e fuoco. Dove eravamo rimasti?» Con movimenti lenti le slacciò i bottoni della blusa. «Ah, ecco. Ti stavo per raccontare le fasi principali per spegnere gli incendi. Prima cerco il fuoco. Qui mi sembra di aver trovato dei chiari segni…» mormorò carezzandole i seni. «Adesso devo salvare gli eventuali occupanti intrappo-

lati.» Lanciò la blusa per terra e le tolse il reggiseno. «Devo cercare altri segni.» Si abbassò a baciarle i seni, mentre le mani dispensavano promesse sempre più eccitanti.

Ondate di piacere infinito percorsero il corpo di Kayla lasciandola debole e senza fiato. Ormai le ginocchia avevano ceduto quando Jack la sollevò per portarla a letto. Le si distese accanto buttando i boxer sulla pila di vestiti abbandonati.

«Aspetta, mi sono scordata di prendere la pillola stamattina» gli confessò Kayla con voce flebile.

«Non importa, ci penso io.» Jack aprì il cassetto del comodino e tirò fuori il necessario. «Un pompiere è sempre pronto.»

«Pensavo fosse il motto dei boy-scout.»

«È la fase successiva per combattere il fuoco. Prendere precauzioni.» Sotto lo sguardo estasiato di Kayla, Jack riprese le sue carezze delicate prima di entrare in lei.

«E quale sarebbe l'ultima fase?» sussurrò Kayla già al colmo dell'eccitazione.

«Chiamare aiuto in caso di necessità.»

«Non credo sia affatto necessario.» Arcuò la schiena muovendo i fianchi per accoglierlo completamente. «Hai… intenzione di… spegnere… questo fuoco?» boccheggiò Kayla senza fiato.

«No, ho intenzione di alimentarlo.»

E così fu, fino a quando entrambi ne rimasero completamente divorati.

«Ciò di cui hai bisogno qui sono dei veri uomini che finiscano il lavoro.» La dichiarazione arrivò da

Boomer, mentre Sam e Darnell esaminavano il caos totale in cui era piombato il salotto del loro amico. Erano passate due settimane prima che Jack si decidesse a chiamare i rinforzi. Si era occupato di gettare le basi, ma bisognava terminare di montare il lucernario, incassare la zona, mettere il pannello di rivestimento, stendere la prima mano di miscela di colori e poi pitturare.

Fra tutti quanti sarebbero riusciti a finire il lavoro in giornata. Jack sapeva che Kayla stava ammattendo a forza di sopportare così a lungo quel pandemonio. I suoi amici erano andati a offrirgli qualche ora del loro tempo nei giorni liberi.

«Vedo che la birra è finita» osservò Kayla. «Vado a prenderne dell'altra.»

«Neanche per sogno» la stuzzicò suo marito. «L'ultima volta che ti ho mandato a prendermi la birra, sei tornata con una pallida imitazione.»

«Meno male che non sei il tipo da serbare rancore» ironizzò lei.

«Tu resta qui e continua a darci dentro col mordente su quella rifinitura. Tornerò in un lampo.» Un rapido bacio sulla guancia suscitò una serie di fischi da parte degli altri ragazzi.

«Jack ti ha detto qual è il soprannome che gli abbiamo affibbiato giù in caserma?» le chiese Boomer sogghignando.

Kayla fu tentata di rispondergli che di rado suo marito le raccontava fatti riguardanti il suo lavoro. Tuttavia non voleva che anche Boomer restasse abbottonato, così scelse la strada della diplomazia. «Perché non me lo dici tu?»

«Pensavamo a Cavalletta, perché si muove veloce-

mente negli incendi, salta e supera ogni ostacolo. Ma dato che è un po' troppo lungo, alla fine abbiamo optato per Drago. È sempre stato molto orgoglioso del fatto di non essersi mai rotto niente di importante, come una gamba, fino a questo momento.»

Quell'osservazione spinse Kayla a domandarsi *quali* incidenti meno gravi avesse avuto.

«Ti ha raccontato come si è rotto la gamba, vero? Eravamo in una casa… Sai, gli incendi lì sono sempre molto duri dal punto di vista emotivo. Jack si è lanciato con coraggio in una stanza da letto sul retro, anche se il pavimento minacciava di cedere di lì a poco. E infatti così è stato, ma è riuscito a salvare un bambino prima che tutto crollasse. Lui sostiene che ce l'avrebbe fatta, se non fosse inciampato in un idrante nella fretta di uscire di lì. Però la verità è che si è rotto la gamba salvando quel bambino. Il pavimento che si sfondava gli ha fatto perdere l'equilibrio. Comunque, niente lo ha fermato. Sai bene com'è quando si tratta di salvare i bambini, rischio o non rischio. Avrà i suoi buoni motivi.»

In realtà Kayla non sapeva proprio niente di suo marito, a parte che era più chiuso di un riccio. E non capiva quali potessero essere le ragioni di quel suo comportamento, a parte la morte dei genitori. Era quello che lo spingeva a correre simili pericoli?

«Sembra che ci stia prendendo gusto a sistemare questo posto» notò Boomer. «Ho visto che ha già installato i rivelatori di fumo.»

Kayla annuì. «L'ha fatto il primo giorno che ci siamo trasferiti. È un fanatico.»

«Perché non è il calore del fuoco a uccidere le vittime, bensì il fumo. Quei rilevatori sono dei salvavita.

Ci fu un incidente durante il nostro primo anno…» Boomer diventò stranamente serio mentre scuoteva il capo con tristezza. «So che Jack non se l'è dimenticato.»

«Cosa accadde?»

«Non è una storia che tocca a me raccontare.» Boomer aveva un'aria colpevole, come se si fosse lasciato scappare di bocca più del dovuto. «Comunque Jack ha messo quei rilevatori perché sta cercando di proteggervi. È davvero in gamba da questo punto di vista.»

«Sì, hai ragione» mormorò lei notando che però non era altrettanto in gamba quando si trattava di farsi proteggere dagli altri. Ashley era pressoché l'unica persona a cui Jack aveva permesso di *assillarlo*, cosa del tutto normale per una bimba di tre anni.

Si vedeva chiaramente che l'adorava, e ormai conosceva ogni dettaglio del caso dell'affidamento. Ogni volta che Kayla era crucciata per un'udienza in vista, Jack cercava di sdrammatizzare cancellando ogni possibile lato oscuro. Era un asso in questo, peccato che non lo fosse altrettanto nelle confidenze.

Kayla si chiese cosa fosse successo quel primo anno che Jack faceva il pompiere, e se per caso la faccenda non fosse collegata all'espressione affranta che gli aveva letto sul viso quando Ashley gli aveva dato del mostro. C'erano così tante sfaccettature che non conosceva della sua vita… A parte il letto, Jack non aveva ancora condiviso con lei i suoi pensieri o i suoi sogni. Non le parlava dei suoi amici né del suo lavoro, non le aveva raccontato di come si era rotto la gamba né dei suoi progetti per il lucernario. Kayla si sentiva davvero un'esclusa in casa propria, un'estranea nel suo matri-

monio. E ciò la feriva non poco.

Accampando una scusa depose il pennello e andò a cercare Corky, che stava preparando il pranzo in cucina.

«Jack ti ha mai detto come si è rotto la gamba?» le chiese.

Se l'anziana donna era rimasta sorpresa da quella domanda improvvisa, di certo non lo diede a vedere. Invece gli occhi le si oscurarono lievemente, come se fosse rammaricata. «Ha detto solo che è stato maldestro.»

«Se l'è rotta salvando un bambino.»

Il sorriso di Corky era malinconico e orgoglioso nello stesso tempo. «La cosa non mi sorprende.»

«Non sorprende neanche me, se è per questo. Ma il punto è un altro. Avrebbe dovuto dirci la verità. Non dovrebbe escludere così le persone che lo amano.»

L'importanza di ciò che aveva appena ammesso la colpì con la violenza di un pugno. Lei lo amava! Amava Jack Elliott, suo marito, un uomo che aveva perso la fiducia nelle storie a lieto fine, almeno quando lo toccavano da vicino. Un uomo che per propria ammissione definiva l'amore come qualcosa che *non era il suo forte*.

Jack fino a quel momento aveva voluto solo sesso, e di fatto la cosa era stata incredibile. Tuttavia l'amore era ben altro. Una forza che si impossessava del cuore senza più mollarlo, qualcosa che lei sentiva e Jack no. Lui l'aveva sposata credendo che avrebbe capito la sua avversione nei confronti dei coinvolgimenti emotivi.

«È sempre stato così» osservò Corky mesta, come se le avesse letto nel pensiero.

La rabbia di Kayla, in ebollizione da quando si era

dovuta affidare alle confessioni di Boomer riguardanti suo marito, traboccò. «Be', adesso è sposato e se io posso imparare a verniciare e attaccare la carta da parati, Jack può imparare benissimo a fidarsi delle persone che lo amano. Ha fiducia nei suoi compagni di lavoro, quindi vuol dire che non è proprio così negato.»

«Negato per che cosa?» chiese Jack allegro, entrando con passo felpato dalla porta di servizio con una confezione di birra chiara irlandese sottobraccio.

Kayla gli rispose appioppandogli un pugno nello stomaco. Non era tanto forte da fargli male neanche con uno sforzo d'immaginazione, però abbastanza vigoroso da attirare la sua attenzione.

«Perché l'hai fatto?» chiese lui con il tono offeso di un uomo che ha subito un'ingiustizia per opera di una donna.

«Perché non ci hai detto la verità!» esclamò Kayla con ira giustificata.

«Riguardo a cosa?»

«A come ti sei rotto la gamba» s'intromise Corky. «Credo che vi lascerò qui a risolvere la questione. Vado a controllare cosa combina la vostra Ashley. Sarebbe una catastrofe se Sean le lasciasse un pennello.»

«Vuoi spiegarmi che sta succedendo?» l'aggredì Jack non appena rimasero soli.

«Boomer mi ha detto la verità sulla tua gamba rotta e sul tuo soprannome. Sono venuta a sapere più cose parlando con lui per cinque minuti di quante ne abbia sapute vivendo con te per un mese e frequentandoti tre volte tanto! Hai idea di come mi senta stupida? Sono tua moglie ed ero all'oscuro del vero motivo del tuo incidente. Boomer mi ha raccontato che stavi salvando un bambino quando il pavimento ha ceduto sotto i pie-

di.»

«Fammi capire. Sei infuriata perché ho salvato la vita a un bambino?»

«Certo che no! Sono infuriata perché non ti sei confidato con me. Perché mai hai voluto mantenere segreto un fatto simile?»

«Non l'ho mantenuto segreto, tant'è vero che Boomer e gli altri ragazzi ne sono al corrente.»

«Solo perché erano lì. Perché ti spaventa tanto aprirti con me? Come credi che mi senta quando mi escludi? Perché non mi parli e mi racconti le cose? Per esempio, cos'è successo il tuo primo anno da pompiere da toccarti così profondamente?»

In un attimo lui sbiancò in viso, i suoi occhi grigi offuscati da un'emozione indecifrabile… furia o tormento, o forse entrambi. «Questo non riguarda il modo in cui mi sono rotto la gamba» ringhiò. «Riguarda il mio lavoro e la cosa non ti è mai piaciuta.»

«Di cosa stai parlando?»

«Del fatto che sono incastrato con una donna che ha paura anche di accendere un semplice fiammifero.»

Incastrato? Quelle parole bruciarono come frecce avvelenate.

«Be', lascia che ti rinfreschi la memoria riguardo al nostro accordo» continuò lui con voce vibrante per l'emozione.

Kayla era decisa a non lasciar trasparire il dolore provocato dalle sue parole. «E quale sarebbe questo accordo?»

«Quello in cui io ti ho promesso sesso e stabilità economica e tu hai promesso di non interferire con il mio lavoro» dichiarò lui tagliente.

«Non sto interferendo.»

«Invece sì, ma non funzionerà. Non ho intenzione di cambiare, ti avverto.»

«Ma le cose *sono* cambiate. Adesso sei sposato, hai delle responsabilità e delle persone che ti vogliono bene. Non dovresti correre i rischi folli che correvi una volta. Essere un pompiere per te significa più che essere un marito?»

«Sì.»

Quella semplice parolina fu come una pugnalata che le squarciò il cuore.

«Quindi, vedi di rispettare la tua parte di accordo e io rispetterò la mia» borbottò Jack uscendo come una furia dalla cucina e lasciandola sola.

Sesso e stabilità economica era tutto ciò che le aveva promesso. Non amore. Quello probabilmente non sarebbe mai arrivato.

10

Kayla decise di non cedere alle lacrime e, con gesti meccanici, cominciò a prepararsi un tè. Si sentiva come se l'avessero ferita fisicamente, anche se il danno interessava il cuore e l'anima. Cercò di tirare fuori un po' di rabbia e di orgoglio mentre si asciugava una lacrima solitaria che era sfuggita al suo controllo. Non sarebbe stata una scocciatura per nessuno. Essersi innamorata di Jack era un *suo* problema, non di Jack. Avevano stretto un accordo in cui l'amore non era contemplato, e lei doveva onorarlo.

«Stai bene?» chiese Corky mentre entrava esitante in cucina.

«Ci hai sentito litigare?»

«No. Nessuno vi ha sentito» la rassicurò la donna. «È improbabile, con tutte quelle martellate e il baccano che c'è in salotto.»

«Ci vuole una donna speciale per stare dietro a un marito pompiere» decise Kayla. «E io non lo sono» aggiunse mesta.

«Ti sbagli. Tu combatti con le unghie e con i denti per quelli che ami. Non mi dire che vuoi rinunciare a Jack…»

«È difficile non farlo. Mi ha appena comunicato che per lui essere un pompiere è più importante che essere un marito.»

«Stavate litigando. Non ti puoi certo aspettare che un uomo ammetta i suoi veri sentimenti durante un litigio. Se c'è una cosa che ho imparato in venticinque anni di matrimonio, è questa.»

«Il tuo matrimonio è diverso. Jack non mi ha sposata per amore.»

«Certo che sì! Magari non ha detto la parolina magica, ma ciò non significa che non stia provando l'emozione. Ho visto il modo in cui ti guarda.»

«Non nego che mi desideri.»

«C'è di più. Jack ha *desiderato* altre donne prima» dichiarò Corky secca. «Ma non ne ha mai sposata nessuna.»

«Stava solo cercando di proteggermi» confessò Kayla.

«Da cosa?»

«Dalla richiesta di affidamento che Bruce ha presentato per prendersi Ashley. Jack pensava che il fatto di essere sposata avrebbe aumentato le mie probabilità di tenermi la bambina.»

«Stupidaggini. Te lo avrà anche detto, e forse ti ha convinta, ma ti assicuro che mio figlio non è tanto altruista. Ti ha sposato perché lo voleva.»

«Non vuole amare.»

«Sono d'accordo.» Gli occhi di Corky erano pieni di rammarico. «Però ciò non significa che non *ami*. Entrambe sappiamo quanto Jack possa essere testardo, ma alla fine rinsavisce sempre. In questo caso, credo che forse tu possa accelerare un po' il processo.»

«Come?» la interrogò Kayla.

«Rispondendo al fuoco con il fuoco.»

«Allora, dov'è questo tuo nuovo maritino?» chiese il giorno dopo Bruce quando andò a prendere Ashley per la sua visita del fine settimana.

«Al lavoro.»

«Vedo che alla fine ha terminato il lucernario.» Bruce si guardò attorno nella stanza annuendo con approvazione. «Non male.»

Kayla non poteva credere alle proprie orecchie, né ai propri occhi. Il suo ex marito stava *veramente* sorridendole in modo affabile e dalla sua bocca era uscita una cosa carina. Forse i miracoli succedevano, dopotutto!

«Sei di buonumore» notò lei guardinga.

«Ho appena ricevuto una notizia fantastica.»

«Ti hanno promosso?» Kayla sospettava che ci fosse di mezzo il lavoro, dato che era l'unica cosa per cui Bruce si esagitava davvero. Strano, aveva sposato due uomini a loro volta sposati con il loro lavoro.

«No, riguarda Tanya. È incinta.»

«Cosa?»

«Alla fine la fortuna ci ha arriso. È di tre mesi. Non lo abbiamo mai sospettato, almeno non dopo tutto questo tempo. Meno male che sono un medico…» Scosse la testa e sorrise. «Tanya questa non me la perdonerà.»

«E che effetto avrà su Ashley tutto ciò?»

«Be', si ritroverà con un fratellastro o una sorellastra.»

«Mi riferivo alla questione dell'affidamento.»

«Io e Tanya abbiamo deciso di lasciar perdere.»

Kayla per poco non cadde stecchita sul pavimento.

Il sollievo era schiacciante.

«Sarebbe troppo per Tanya occuparsi di Ashley a tempo pieno ora che è incinta e tutto il resto» continuò Bruce. «Così ieri sera ho chiamato il mio avvocato e gli ho detto di ritirare la domanda.»

Era tutto finito? Così? Kayla era allibita. La battaglia legale ormai era solo un brutto sogno. Ora restava quella a colpi di fiamme con Jack.

Dopo che Bruce e sua figlia se ne furono andati, pulì con l'aspirapolvere il gesso rimasto in salotto e meditò sul da farsi con suo marito. Ashley lo adorava e anche lei, il che rendeva più difficile accettare il pericolo che Jack affrontava in qualità di pompiere. Adesso che era tornato in piena attività la situazione cominciava a diventare pesante.

Kayla sapeva che lui amava il proprio lavoro, ed era in gamba, ma temeva anche che stesse correndo dei rischi inutili. Qualcosa gli stava addosso e lo tormentava, e lei non sapeva di cosa si trattasse. Forse aveva a che vedere con la morte dei genitori, tuttavia non ne era certa. Non esistevano certezze quando c'era di mezzo Jack. Comunque l'avrebbe scoperto molto presto.

Jack sentì l'adrenalina pompargli in corpo con la stessa forza con cui il getto d'acqua fuoriusciva dall'idrante. Lui e i suoi compagni stavano accovacciati dove l'aria era, si fa per dire, più fresca. Il calore ancora intenso permeava ogni poro del suo corpo, benché fosse isolato dalla tenuta ignifuga. Nel tentativo di proteggersi la pelle si era abbottonato il colletto ben stretto e aveva tirato su i guanti oltre i polsini della tuta.

Mantenne il respiro regolare, preservando la forza e l'aria nella bombola d'ossigeno sulla schiena. L'infernale bagliore rosso del fuoco si rifletteva sulla maschera mentre lui cercava di respingerlo. Ma le fiamme, tenaci, balzavano lungo il muro e serpeggiavano via oltre la porta.

Jack, sempre spietato nella sua lotta contro quel diavolo rosso, tenne il boccaglio della pompa aperto sul bersaglio ruotando il diffusore in senso orario finché non estinse le fiamme. Boomer si congratulò alzando in su il pollice. Era l'unico attimo di festeggiamento che si concedevano prima di muoversi alla ricerca di eventuali focolai o braci che avrebbero ancora potuto nascondersi dietro le pareti o sul soffitto, scatenando un altro inferno.

Mezz'ora dopo Jack era fuori che inalava boccate di aria fresca, sorridente ed esaltato ma esausto al contempo. Vide un'espressione simile sul volto sporco di fuliggine di Boomer. Ce l'avevano fatta. Avevano sconfitto un altro incendio feroce. Mentre condivideva con gli amici quella vittoria meritata, si chiese perché Kayla non riuscisse a capire l'importanza del suo lavoro. Anche in quel frangente, benché l'edificio fosse abbandonato, avevano salvato le vite di due giovani rimasti intrappolati. Tutto ciò dava uno scopo e un significato alla sua vita, senza i quali lui si sarebbe sentito perso. Era così difficile intuirlo?

Di ritorno in caserma, qualche ora più tardi, i ragazzi sedevano nella sala di ritrovo in attesa dell'allarme successivo. Alcuni guardavano la televisione, altri discutevano di donne.

«Il problema è che sono ossessionate dall'amore» diceva uno. «E noi dal fuoco.»

«Eccetto Sam, che è ossessionato anche da quei sigari osceni che si fuma» interloquì Boomer tra un popcorn e l'altro.

«Senti chi parla di oscenità. Che mi dici delle riviste nel tuo armadietto?» sbottò l'amico.

«Le leggo per gli articoli.»

«Sicuro. E sappiamo che sono molto intelligenti… come la maggior parte delle amichette di Jack.»

«Jack sì che aveva una vita perfetta, e poi si è andato a sposare» osservò uno dei divorziati del gruppo.

«Non era tanto perfetta» borbottò l'interessato.

«Be', io credo che il matrimonio abbia molto in comune con il lavoro del pompiere» dichiarò a un tratto Darnell. «Bisogna fare affidamento l'uno sull'altro e non darsela a gambe quando le cose si mettono male.»

A quelle parole una lampadina si accese nella testa di Jack. Tempo addietro aveva detto a Kayla che il coinvolgimento emotivo con una donna può divorare un uomo, tuttavia doveva ammettere che il matrimonio non lo aveva affatto *divorato*. Anzi, era stato più felice in quell'ultimo mese che in tutti i precedenti. Con il tempo aveva contato sempre più sul fatto che Kayla fosse lì per lui, *con* lui. E questo non era forse amore? Per la prima volta quella possibilità non lo spaventò.

«Jack è ancora uno sposino novello» fu il commento di Sam. «Guardate quell'aria stupida che ha sulla faccia. Sicuramente sta pensando alla moglie.»

«Se fossi sposato con Kayla, anch'io ci penserei» borbottò Boomer con un ghigno provocante. «Se cambi idea, mandala pure da queste parti.»

A quelle parole Jack afferrò l'amico per la camicia e, prima ancora di rendersene conto, lo sollevò di forza dalla sedia.

«Ehi, calmati!» protestò lui. «Stavo solo scherzando.»

Imprecando sottovoce, Jack lo lasciò andare. «Scusa.» Si passò una mano tra i capelli e lanciò a Boomer un'occhiata gelida. «Che non ti sfiori mai il cervello di correre dietro a Kayla.»

«Certo che no.»

«Bene» ringhiò Jack cercando di venire a patti con le violente emozioni che infuriavano dentro di sé. Ciò che aveva appena provato non era semplice gelosia. Sapeva che il suo migliore amico non l'avrebbe mai tradito, tuttavia l'intensità dei propri sentimenti lo aveva lasciato di stucco. A quanto pareva anche gli altri nella sala erano sorpresi, e lo guardavano come se all'improvviso gli fosse spuntata un'altra testa. «Che avete da fissare?»

«Niente» risposero tutti in coro.

Mentre se ne andava Jack udì qualcuno bofonchiare: «Che gli è preso?».

Boomer rispose ridendo: «Se non lo conoscessi, giurerei che quell'uomo ha appena scoperto di amare sua moglie».

Le parole di Boomer accompagnarono Jack per tutta la notte che aveva trascorso in caserma. *Un uomo che ha appena scoperto di amare sua moglie.* Era una descrizione esatta? Se non lo era, lui di certo cominciava a sentirsi *innamorato*. E se Kayla aveva deciso di scappare? Se si era stancata di vivere con un pompiere che considerava il proprio mestiere più importante di lei? In realtà non era quello che aveva voluto dire, ma una volta uscite era stato difficile rimangiarsi quelle

parole.

Il mattino dopo si stava preparando ad andarsene quando l'urlo di Boomer lo bloccò. «Ehi, amico, aspetta!»

«Ascolta, se è per ieri sera, non sono in vena di altri scherzetti.» Le emozioni di Jack in quel momento erano troppo fresche per poter essere esaminate con una lente d'ingrandimento, figurarsi al cospetto di un amico.

«Questo non è uno scherzo, magari lo fosse. È stato segnalato un incendio… a casa tua.» Il pallore sul viso di Jack indusse Boomer ad afferrargli il braccio. «Fermo lì.»

«È grave?»

«Non lo so La chiamata è appena arrivata. Casa tua non appartiene al nostro distretto, ma le unità competenti si stanno già muovendo.»

Jack si precipitò in macchina, impiegando la metà dei soliti venti minuti che gli ci volevano per rincasare. Per tutto il tempo la sua mente corse veloce come l'auto. E se fosse accaduto qualcosa a Kayla? Se l'avesse persa proprio adesso che aveva scoperto di amarla? Jack era troppo impaurito per pregare. L'ultima volta che l'aveva fatto era un bimbo terrorizzato di nove anni, intrappolato fra le lamiere della macchina dei genitori. Allora aveva pregato che vivessero… e invece erano morti.

Si limitò a sfrecciare come un razzo a casa. Perché casa sua era dov'era Kayla, l'ancora a cui aggrapparsi in ogni momento. Come poteva essere stato così cieco? Dannazione, probabilmente l'aveva amata sin dal loro primo incontro, quando si erano beccati a causa del lancio della stampella. Quelle bizzarre strette che

sentiva al cuore ogni volta che lei gli stava addosso non erano irritazione, come lui le aveva liquidate in modo spiccio. Kayla aveva spezzato le sue difese, una ad una.

Jack era avvezzo a essere quello che correva a salvare le persone, e non il contrario. Ma in quel caso Kayla lo aveva salvato da una vita priva del calore di una donna davvero speciale. Fu allora che scoprì quanto profondo fosse il suo amore per lei. Dandosi per vinto, sussurrò una preghiera disperata prima di svoltare l'angolo e schizzare verso casa. Quando inchiodò lì davanti, trovò un'autopompa con le luci rosse lampeggianti. Mentre attraversava il giardino, Jack prese a cercare in modo frenetico i segni delle fiamme.

Uno dei pompieri lo riconobbe. «Ehi, Drago, come ti va? Che ci fai qui? Non sei un tantino fuori dalla tua giurisdizione?»

«Io vivo qui.» Si bloccò di colpo non appena vide Kayla sul gradino davanti alla porta d'ingresso. Indossava un trench ed era a piedi nudi, le unghie laccate di rosso vivo in bella vista.

«Puoi rilassarti. Si è trattato di un semplice falso allarme» lo tranquillizzò il pompiere.

«Cos'è successo?» chiese Jack a sua moglie prendendola fra le braccia e abbracciandola fino a toglierle il respiro. «Dov'è Ashley?»

«Con Bruce, per il fine settimana.»

«Bene. Cos'è successo?»

«Ho acceso un sacco di candele, sai, quelle colorate. Forse un po' troppe… Non mi ero accorta di averne messo un mucchietto proprio sotto il rilevatore di fumo, finché quel dannato affare non è scattato. Non sapevo fosse collegato direttamente con i pompieri. Mi

sento un'idiota.»

«Non sei un'idiota» mormorò lui con voce strozzata, il mento appoggiato in cima alla sua testa mentre la cullava fra le braccia per un altro istante prima di girarsi con riluttanza e congedarsi dai pompieri. «Grazie, ragazzi.»

«Quando vuoi» replicò l'uomo che l'aveva riconosciuto. «Bel lucernario che hai in salotto. Hai fatto un ottimo lavoro. Ti va di venire da me e finirmi lo scantinato?»

«Ne ho già abbastanza qui da tenermi occupato per un bel pezzo» ribatté lui.

Una volta dentro, Kayla non smise di darsi della stupida tra un borbottio e l'altro.

«Non è successo niente di grave. I falsi allarmi sono all'ordine del giorno» la informò lui con voce roca.

«Quando Corky mi ha detto di rispondere al fuoco con il fuoco, non era quello che avevo in mente.»

«E cosa, allora?»

«Questo.» Si slacciò la cintura dell'anonimo trench e gli mostrò il pagliaccetto rosso che aveva indosso, un indumento quasi impalpabile e incredibilmente sexy che rivelava più di quanto non coprisse. La scollatura profonda le arrivava quasi all'ombelico e il pizzo sgambato metteva in risalto le cosce slanciate e ben proporzionate.

Jack la fissò a bocca spalancata. «Ti amo.» La frase gli uscì dalle labbra in un'unica parola.

Kayla lo guardò torvo e si infagottò di nuovo nell'impermeabile. «Ti stai prendendo gioco di me?» chiese con un'affettazione che fece venire a Jack una voglia irresistibile di baciarla.

«No, affatto! Credimi, io… non volevo amarti. Ho

combattuto con le unghie e con i denti finché ho potuto» bofonchiò con un certo imbarazzo. «Me la stavo cavando piuttosto bene quando Boomer mi ha informato dell'incendio e allora… allora ho capito. Se ti fosse successo qualcosa…» La prese di nuovo fra le braccia.

Kayla lo guardò dritto negli occhi in cerca della verità, e la trovò. «Vuoi dire che mi ami *davvero*?»

«Sì.» Le fece scorrere le punte ruvide delle dita lungo la fronte, la guancia e il mento. «E tu?»

Il suo sorriso era radioso e tremante nello stesso tempo. «Ho saputo di amarti quando ho parlato con Corky l'altro giorno.»

«Colpirmi allo stomaco è stato un modo carino per dirmelo?»

«No. Non avrei dovuto farlo.»

«E io non avrei dovuto dire le cose che ho detto. Spegnere incendi è la mia vita, ma anche tu lo sei. Una cosa non è più importante dell'altra. Ero arrabbiato quando l'ho detto. Stavo lottando contro ciò che provavo per te.»

«Perché lottavi?» gli chiese con una vocina timida. «Pensavi che fosse così brutto amarmi?»

«Ho avuto sempre una fifa matta di amare *chiunque*.»

«È per via della morte dei tuoi genitori?»

Sospirando, Jack capì che Kayla non sarebbe stata contenta finché non le avesse raccontato tutta la storia. «Sì. Li ho amati e loro se ne sono andati. Non è razionale, lo so, ma è così che mi sentivo. Allora giurai a me stesso che sarei stato un duro, che niente mi avrebbe più ferito così e che non sarei mai più dipeso da nessun altro. È stato un giuramento che ho mantenuto

anche quando Corky e Sean mi adottarono.»

«E adesso? Credi nell'amore? Credi che ti amo, nonostante tu sia l'uomo più testone che abbia mai conosciuto? Ti meriti di essere amato. Non devi continuare a mettere alla prova te stesso, sei già un eroe.»

«Non sono un eroe, ma solo un uomo che fa il proprio lavoro.»

«Nessuno rischia tanto quanto te. Per quale motivo?»

«Forse sto cercando di rimediare a degli errori passati.»

«Quali errori?»

«L'incidente d'auto con i miei… fu colpa mia.» Sentì che quelle parole dure gli venivano strappate con la forza.

«Com'è possibile? Eri solo un bambino. Stavi dormendo sul sedile di dietro.»

«Non stavo dormendo. Stavo facendo i capricci perché ero stufo di stare rinchiuso in macchina. Il viaggio da Springfield mi sembrava eterno. Mio padre mi guardò da oltre la spalla e non vide l'auto che ci veniva contro. Più tardi mi dissero che mi ero salvato per miracolo. Decisi che ero stato risparmiato per un motivo preciso, e il motivo era che dovevo aiutare gli altri. Volli diventare pompiere per rimediare al male commesso.»

«Tu non hai commesso alcun male!»

«C'è dell'altro.» Un muscolo della mascella pulsò, segno che stava tenendo le emozioni sotto controllo. «Durante il mio primo anno da pompiere commisi un altro errore. C'era questo bambino, non più grande di Ashley, che si nascondeva sotto il letto. Avevo addosso il respiratore perché il fumo era così spesso da ta-

gliarsi con un coltello. Vidi il bambino e mi allungai per prenderlo, ma lui aveva paura di me. Pensava che fossi un mostro che era andato lì per portarselo via. Lo udii gridare *mostro*, e lo vidi sgattaiolare via dall'altra parte del letto, dritto nelle fiamme. Non fu possibile portarlo in salvo.»

«Oh, Jack, mi dispiace.» Gli fece scivolare le mani attorno alla schiena.

Per un istante lui si irrigidì. Non era facile scrollarsi di dosso tutti quegli anni di rifiuto verso il conforto e l'amore, e Kayla temette di essere respinta. Poi, con un gemito improvviso, Jack l'attirò a sé seppellendole il viso nell'incavo della spalla. Lei ricacciò le lacrime mentre gli accarezzava con dolcezza i capelli con le dita.

«L'hai detto tu stesso. Non fu possibile portarlo in salvo. Così come non fu possibile salvare i tuoi genitori. Le tragedie accadono, ma non sono colpa tua. Non hai fatto niente di male. Non hai appiccato tu il fuoco che ha ucciso quel bambino.»

La sua voce era rotta. «No, ma non l'ho neanche salvato.»

«E da allora hai cercato di rimediare rischiando la vita per salvare quella di un altro. Non capisci che devi seppellire il passato? Devi andare avanti, sapere che ci sono persone che ti vogliono bene e avere fiducia nel loro amore.»

«E se non me lo merito?»

«Non dirlo neanche!» Gli tirò leggermente i capelli a mo' di rimprovero. «Invece *meriti* di essere amato, dannazione! Devi solo essere disposto ad allungare una mano e afferrare quell'amore, correre quel rischio. Non dovrebbe essere così difficile per un uomo abitua-

to a vivere al limite.»

Jack sollevò la testa e la guardò negli occhi, blu come l'essenza profonda di una fiamma. «Continua a parlare» la incalzò con voce carica di emozione mentre le accarezzava i capelli.

«Ricordi ciò che mi hai detto riguardo al fatto di imparare a conoscere e a rispettare il fuoco come fosse un amico? Be', questo vale anche per l'amore.»

«E come si fa?»

«Io ti posso aiutare.»

«Ne sono certo, comunque ho già imparato un paio di cosette da solo.»

«E cioè?»

«Per esempio che la mia vita sarebbe triste e vuota senza di te. Che anche se sei autoritaria e ti prendi tutti i funghi sulla pizza, ti amo.»

Quando la baciò, un'ondata inarrestabile di emozioni sgorgò sotto forma di lacrime. Tra loro c'erano sempre stati passione e desiderio, dolcezza e tenerezza, ma adesso c'era anche *amore*. Un amore che non doveva più essere occultato né combattuto.

Le braccia di Jack la cullarono avvolgendola nel loro calore protettivo. Amava quell'uomo tanto da morire, e la libertà di dirglielo e dimostrarglielo era straordinaria e inebriante.

«Ricordi quando mi dicesti che eri un esperto di nodi?» chiese Kayla con voce sensuale.

«Sì» bofonchiò lui cimentandosi con il nodo della cintura del trench, mentre lei retrocedeva lungo il corridoio verso la loro camera da letto, attenta a evitare il sentiero di candele profumate.

«Forse potresti insegnarmi qualcuno di quei nodi strani. Chissà, potrei diventare creativa e volerli spe-

rimentare legandoti alla testata del letto.»

Sciarpe dai colori accesi adornavano con drappeggi le lampade e il letto, conferendo alla stanza un'aria esotica. Una stoffa lucida copriva la finestra e i cuscini color rubino erano disseminati sul pavimento, la loro brillantezza messa in risalto dalle lenzuola in seta color borgogna.

Jack si guardò attorno, incredulo e sgomento. «Cos'è questo, un harem?»

«Era l'idea generale, sì. Ecco il motivo delle tonnellate di candele in corridoio. A proposito, le ho accese con fiammiferi normali.»

«Era tutto pianificato?»

«Eccetto l'arrivo dei pompieri» osservò lei mesta. «C'è solo uno di loro che mi interessa. E, a dire il vero, vorrei vedere qualcosina di più di lui» aggiunse sbottonandogli prima la camicia e poi i jeans. «*Molto* di più.»

«Non riesco a crederci» mormorò Jack quando entrambi si furono distesi sul letto.

«Be', credici. Adesso dovresti mostrarmi quei nodi…»

Jack le lanciò un sorriso smaliziato. «Ho un sacco di cose da mostrarti, principessa. E subito.»

Il bisogno di essere una cosa sola era pressante mentre entrambi si scambiavano carezze infuocate e provocanti. Quando i loro corpi si unirono, Kayla seppe finalmente che l'unica cosa importante era amare quell'uomo. Jack la portò a esplorare vette sempre più alte, espandendo il suo universo e facendole raggiungere l'estasi più totale.

A entrambi ci volle un po' di tempo prima di tornare sulla terra. Poi rimasero a crogiolarsi per un po' in

quell'euforia indistinta che segue ogni sensazione piacevole.

«Per tutta la vita ho cercato qualcosa senza mai sapere cosa fosse. Forse quella cosa eri tu» sussurrò Jack passandole con tenerezza le dita fra i capelli.

«Non ci sono *forse* qui.»

«Giusto» concordò lui sollevandole il mento per baciarla. «D'ora in poi niente forse, solo amore.»